

049

1

RELAZIONE BROCCHI
SULL'OCCUPAZIONE ITALIANA
DELLA PROVENZA

Relazione dell'avv. Mario Brocchi, già ufficiale del S.I.E. (Servizio Informazioni Esercito) addetto al Comando della Piazza Militare di Nizza (Comando della 224^a Divisione) durante l'occupazione italiana della Provenza, sui seguenti argomenti:

RELAZIONE DELL'AVV. MARIO BROCCHI - GIA' UFFICIALE DEL S.I.E. (SERVIZIO INFORMAZIONI ESERCITO) ADDETTO AL COMANDO DELLA PIAZZA MILITARE DI NIZZA - SULL'OCCUPAZIONE ITALIANA DELLA PROVENZA.

1°) espone sul Comando della Piazza Militare di Nizza durante l'occupazione;

2°) vicenda personale occorsa, nel periodo successivo all'otto settembre 1943, in forma di francobollo, con la consegna di Capo d'Ufficio politico del Comando della Piazza di Nizza, all'avv. M. Brocchi, all'epoca prigioniero.

RAGIONI DEL PRESENTE (1947)

Si innanzi a redigere la presente relazione la considerazione seguente:

Al Riforma alla mia deve far nota, al Capo del S.I.E. presso il Ministero della Guerra, l'attività svolta durante l'occupazione della Provenza da parte delle truppe italiane, del Comando della Piazza Militare di Nizza.

R e l a z i o n e dell'avv. Mario Brocchi, già ufficiale del S.I.E. (Servizi Informazioni Esercito) addetto al Comando della Piazza Militare di Nizza (Comando della 224^a Divisione) durante l'occupazione italiana della Provenza, sui seguenti argomenti:

1°) situazione politica della Francia ed, in specie, della Provenza, prima durante e dopo l'occupazione italiana;

2°) azione del Comando della Piazza Militare di Nizza durante l'occupazione;

3°) vicende personali occorsegli, nel periodo successivo all'otto settembre 1943, in terra di Francia: vicende connesse con le mansioni di Capo dell'Ufficio politico del Comando della Piazza di Nizza esercitate dall'avv. M. Brocchi sino all'andata predetta.

-----oooOoo-----

RAGIONI DEL PRESENTE SCRITTO

Mi inducono a redigere la presente relazione le considerazioni seguenti:

A) Ritengo sia mio dovere far nota, al Capo del S.I.E. presso al Ministero della Guerra, l'attività svolta durante l'occupazione della Provenza da parte delle truppe italiane, dal Comando della Piazza Militare di Nizza:

città capoluogo della zona di occupazione ed osservatorio politico particolarmente importante e delicato sia a cagione delle rivendicazioni territoriali italiane sia in considerazione della fortissima colonia italiana vivente nel Dipartimento delle Alpi Marittime ed in quello del Varo.

Penso che gli archivi del Comando - disciolti il 12 sett. in quel di Cuneo - siano andati dispersi: deportato in Germania è il Gen. di Div. Giuseppe Andfeoli che tale comando tenne sino ai primi di settembre 1943: ignoro la sorte del Gen. di Div. M. Badino Rossi, che gli successe durante i brevissimi giorni che precedettero il 12 settembre. Gli archivi del Comando del 1° Corpo d'Armata - da cui il Comando della Piazza di Nizza dipendeva - (Comando della 224ª Div.) sono andati quasi sicuramente perduti: il Comando di tale Corpo d'Armata (da S.E. Romero, al Capo di S.M. Col. Marioni, all'ultimo ufficiale fu preso dai tedeschi il 9 sett. 1943 e deportato in Germania. Unico rimpatriato, che io sappia, (perchè mutilato di una gamba) il Col. Giuseppe Savarese, addetto al Comando Genior poco informato, certo, sulla situazione politico - militare.

Eguale sorte ebbe il Comando dell'altro Corpo d'Armata

che era in Francia (dipendente dalla 4^a Armata, giacchè le truppe in Corsica dipendevano dalla 5^a Armata): tale Comando, da S.E. Ollearo agli ufficiali tutti, agli archivi, cadde in mano tedesca alla stessa data, in quel di Hyères, e fu sicuramente deportato.

Ignoro la sorte del Comando della 4^a Armata ed, in ispecie, la sorte del Gen. Vercellino, del Gen. Trabucchi, del Ten. Col. di S.M. Duran (Capo dell'Ufficio I. " presso l'Armata); ignoro la sorte del Maggiore in S.I.E. Morozzo della Rocca, in servizio di S.M., addetto a quell'Ufficio; ignoro la sorte del Col. Borla, comandante i CC.RR. dell'Armata.

Penso, ad ogni modo, di far opera non inutile.

Ritengo di essere uno dei pochissimi ufficiali del S.I.E. riusciti a raggiungere l'Italia (senza, naturalmente, aver aderito all'Esercito Repubblicano) dopo una permanenza in Francia, successiva alla Data dell'Armistizio, di quasi undici mesi: ritengo, per le mansioni svolte a fianco dell'indimenticabile Gen. Andreoli Giuseppe, di essere in grado di recare un contributo non indifferente di notizie, di fatti, di osservazioni, di deduzioni nel campo della cronaca, se non della storia, della nostra occupazione ed in quello della situazione politica di un territorio.

nel quale vive e prospera una colonia di oltre 200.000 italiani.

B) Caduto prigioniero dei tedeschi il 9 sett. 1943 - mentre mi trovavo ammalato all'Ospedale Militare Italiano di Draguignan (Var) - ospedale da campo 253 - e, successivamente a tale data, protagonista di vicende personali quali non toccarono, credo, a nessun ufficiale della 4^a Armata in terra di Francia, ritengo mio dovere riferire, con la più scrupolosa esattezza, anche queste ultime vicende: sia perchè tali vicende sono strettamente connesse alle mansioni da me svolte quale ufficiale del S.I.E. presso il Comando della Piazza di Nizza, sia perchè esse mi portarono a conoscenza di fatti, di uomini, di situazioni, di cose aventi, nel momento attuale, un non trascurabile interesse generale.

LA SITUAZIONE POLITICA DELLA FRANCIA.

Il 3 sett. 1939 - dichiarazione di guerra alla Germania - trovò la Francia " rassegnata " all'azione: non unita, però: razionalmente persuasa, ma non animata da furore bellico o da spirito offensivo.

La Francia era in crisi: i partiti del centro e della destra, fautori dei compromessi con la Germania e l'Ita-

lia, fautori dei bilanci militari a titolo precauzionale e della linea Maginot, non vedevano con favore la guerra che avrebbe, fra l'altro, alterato e compromesso lo stato di crescente benessere derivato dalla vittoria del '14-'18: l'estrema sinistra, partigiana della guerra religiosa contro il nazifascismo e, nel contempo, per ragioni varie, sabotatrice dei bilanci militari, si era improvvisamente convertita al pacifismo a seguito ed in dipendenza del trattato tedesco-russo di non aggressione stipulato alla fine di agosto di quello stesso anno. E come, nel predicare la guerra " religiosa " contro la Germania, il partitocomunista era stato il più decisamente attivo, così lo stesso partito divenne il più intransigente nell'opposizione a quella guerra che il trattato tedesco-russo aveva reso ormai inevitabile.

Opposizione sistematica, rumorosa nella stampa, nei comizi ecc. con penetrazione nelle caserme, negli organi anche periferici dello Stato ecc.

L'atteggiamento dell'estrema sinistra compromise l'unità Francese nel momento cruciale: e contribuì ad affievolire le forze della resistenza già minate peraltro da altri fattori psicologici (ad es. l'opinione, errata, che la

Francia avesse, nel 1918, battuta da sola la Germania
quella fissata nel reggimento (costituita) ad essere
e che lo stesso lieto avvenimento si sarebbe riprodotto,
nel riscatto della linea Maginot, si ricordano più pro-
quasi automaticamente, una volta ancora; la credenza, anche
prima ed assoluta e ad accogliere il verbo delle sinistre,
questa errata, che la linea Maginot fosse infrangibile ed
della estrema sinistra, (copioni della utilizzazione della
invalicabile, quantunque incompleta nel tratto da Sedan
propaganda germanica) con cui veniva stimolato via bel-
all'Atlantico; il convincimento che il blocco inglese,
coltato a condannare la guerra "capitalistica" e la
in breve tempo, avrebbe strangolato la potenza tedesca
Gran Bretagna e dei 200 famiglie per giorno (2 miliardi
ecc.);

La Francia, insomma, entrò in guerra di mala voglia:
La prima compagnia tedesca del maggio o giugno 1914
e non fu risvegliata nemmeno da quel tremendo campanello
che avrebbe potuto trovare la guerra polifrontale,
d'allarme che fu il trattato di non aggressione russo-te-
desco a mezzo del quale la Germania veniva, almeno tempo-
raneamente, liberata dal peso del fronte orientale realiz-
zandosi, così, di colpo, il favorevole presupposto bismar-
chiano della guerra su di un solo fronte.

La destra ed il centro - propensi sino all'ultimo al
soddisfatto Raynaud la cui voce, rabbiosa più che inattesa,
compromesso - tentarono di galvanizzare e di scuotere
l'opinione pubblica francese: Da Daladier, radicale, ("il
tenace contadino") a Maurras, monarchico cattolico legitti-
mista, a Philippe Henriot (finito, poi, ministro francon-
zista nel gabinetto Laval) si agitò la campagna anti-ger-
manica. Ma senza eccessivo successo: le masse, specie
si batte bene, l'Italia occupò Berlino, e così via il confine

da Ponte S. Giulio a Ponte Unioni (Cornigliana, frazione
quella inquadrata nei reggimenti destinati ad oziare
addebiat... a...
nei ridotti della linea Maginot, si mostrarono più pro-
Il capo Mussoliniano - di un capo partito sulodatto
penne ad ascoltare e ad accogliere il verbo delle sinistre,
e superficiale non riuscì a valersi di...
dell'estrema sinistra, (sapiamente utilizzato dalla
sa di Capo di Stato e a quella di Capo di Governo - alla
propaganda germanica) con cui veniva stigmatizzata boi-
gò una furia che la polemica politica e la lotta ideolo-
cottata e condannata la guerra "capitalistica" della
gliche dei partiti avevano fatto gravare...
Gran Bretagna e delle "200 famiglie parigine" ("i milliar-
confegno l'irreparabile dei nostri... della 6^a Armata
darsi di Francia").

La fulminea campagna tedesca del maggio-giugno 1940
Di fronte all'asprezza tedesca, l'opposizione militare
non avrebbe potuto trovare un terreno politicamente,
minore, insufficiente, della Franco e rovine... per...
specialmente e moralmente più addatto.

Il Governo francese entrò subito in crisi nell'aprile,
Doroteo, di... di... di...
e seguito dell'invasione della Danimarca e della Norvegia:
polara, Pétain, il maresciallo che conduceva...
a Daladier, da lunghi anni Ministro della Guerra e certa-
tastarda, di... di... non...
mente responsabile dell'impreparazione bellica del Paese,
nel disastro francese perché da quel momento posti di
successo Raynaud la cui voce, rabbiosa più che incitatrice,
Comando al Ministero della Guerra, dal Consiglio dell'E-
non scosse la Francia: se anche fosse riuscita nell'in-
tento, la disfatta militare non sarebbe stata evitata: il
fu certamente la volontà della maggioranza del
rovescio delle Armate era di prima grandezza.

L'intervento italiano fu fronteggiato da parte francese
da un'Armata (quella delle Alpi) in buona efficienza, che
si battè bene: l'Italia occupò Mentone, portando il confine
della... (ora stato promosso, il...)

da Ponte S. Luigi a Ponte Unione (Carnolès, frazione
adiacente a Mentone, restò francese).

Il colpo Mussoliniano - di un capo partito autodidatta
e superficiale non riuscito a sollevarsi mai nè all'altez-
za di Capo di Stato nè a quella di Capo di Governo - allar-
gò una ferita che le polemiche politiche e la lotta ideolo-
giche dei partiti avevano fatta grave: ferita che solo il
contegno irreprensibile dei nostri soldati della 4^a Armata
ha cominciato a sanare.

Di fronte all'esercito tedesco, l'impalcatura militare,
minata, insufficiente, della Francia rovinò come per in-
canto: furono invano invocate le ombre di Gambetta, di
Déroulède, di Poincaré, di Cleméneau. Unica già figura po-
polare, Pétain: il Maresciallo che condusse la tenace (o
testarda) difesa di Verdun, non scevro da responsabilità
nel disastro francese perchè da anni ricopriva posti di
Comando al Ministero della Guerra, nel Consiglio dell'E-
sercito ecc. Pétain, interprete di quella che, allora,
fu certamente la volontà della stragrande maggioranza dei
francesi, sbigottiti dalla sconfitta ed increduli nella
futura vittoria inglese, accettò l'armistizio.

Restò, nella protesta, De Gaulle; figura militare non
molto, nota (era stato promosso, in quei giorni, generale

di brigate: si sapeva, di lui, che era stato il profeta inascoltato della motorizzazione). Non aveva, sino allora, nè la fama nè il seguito di un Capo.

Gli uomini della resistenza ad oltranza, raccolti intorno a De Gaulle, non ritenevano che tale resistenza avrebbe potuto essere opposta efficacemente in Francia (territorio metropolitano) giacchè tutte le armate del fronte avevano ceduto e si ritiravano, tragicamente frammiste alla popolazione: il progetto consisteva nel trasferire il Governo in Africa del Nord onde continuare, di là, la lotta.

Il progetto non fu attuato: o, meglio, furono attuati entrambi i progetti.

La Francia ebbe due Governi: e col progredire della guerra, con l'evoluzione della guerra su tutti i fronti di battaglia, mentre un Governo, quello di Vichy, impallidiva nell'autorità e nel credito, l'altro, quello di Algeri, si rafforzava.

Le potenze neutrali, peraltro, mantennero i rappresentanti diplomatici a Vichy sino all'agosto 1944.

Il giudizio, sugli avvenimenti, è ora prematuro: la storia accerterà, vaglierà, ed emanerà la sua sentenza: due fatti, sin d'ora, sono certi:

a) che il Governo Pétain ha, nel complesso, evitato ai francesi del territorio metropolitano guai, rovine, miserie certamente maggiori;

b) che l'armistizio fu accettato, nel 1940, dalla maggioranza assoluta dei francesi, come il minor male, come male inevitabile per paura del peggio: paghi, i migliori fra i francesi, della dichiarazione hitleriana che all'Esercito si era battuto con onore.

Quando gli animi, ancora accesi dalla battaglia combattuta dai patrioti francesi durante gli anni 1942-1944 ed inebriati della vittoria ottenuta per merito precipuo delle armate anglo-americane, si saranno placati: quando la Francia potrà dare, con serenità, uno sguardo non retrospettivo alla dolorosa storia di questi ultimi tempi: quando si potranno studiare, con equilibrio di giudizio, situazioni e forze, quando tutto ciò potrà essere fatto, è probabile che la severità con cui, oggi, Pétain è giudicato sia attenuata. E' probabile che la Francia riconosca in Pétain un amministratore disgraziato, ma devoto: e perfino, un consocio e non disprezzabile collaboratore della vittoria alleata.

Se Pétain non avesse, nel duro estate del '40, accettato
guerra di guerra (di cui due milioni di guerra
glia) erano sembrati anche fra. Tutta la Francia

il grave peso del potere, Doriot (e la sua banda)
sarebbe solito al governo: con conseguenza infinitamente
più gravi, da ogni punto di vista ed in ogni campo.

Tre fatti, almeno, sembra possano giovare alla difesa di
Pétain davanti alla storia :

a) l'approvazione che egli ricevette dal Parlamento ;

b) il contributo dato, a mezzo dell'ammiraglio Darlan,
all'occupazione anglo-americana dell'Africa del Nord :

Darlan vi si reco poche settimane prima, certamente col
consenso del Capo dello Stato ;

c) l'autoaffondamento della flotta a Tolone (unica
alternativa possibile, giacché non era in condizioni di
prendere il mare, al fine di non cadere in mano tedesca).

Ben diverso il giudizio su Laval, da anni invischiato
nella politica dei capi dell'Asse, e collaborazionista
convinto (collaborazione piena con la Germania, collabora-
zione tiepida con l'Italia).

Nel 1940, dunque, l'armistizio, sollecitato a gran voce
dell'estrema sinistra, fu accettato dalla maggioranza es-
soluta dei francesi: alla Francia, già onusta di gloria,
nove mesi di guerra (di cui due appena di guerra guerreg-
giata) erano sembrati anche troppi... Tutta la Francia

volle, allora, la pace!

Dal '40 al '42 trascorrono due anni: oltre due anni se "nasser". Mancavano le massicce forze che avrebbero, arriviamo al cruciale mese di novembre.

Le cose sono cambiate: profondamente.

Due avvenimenti di importanza capitale, sono alla base di tale mutamento:

a) l'aggressione tedesca contro la Russia (fallimento dell'orgogliosa offensiva teutonica delle sei settimane; inverno '41 - '42 che decimò le migliori Armate tedesche dislocate al fronte orientale; resistenza feroce dei russi a Stalingrado ed inizio dell'innarrestabile ritirata nazista su tutti i fronti);

b) lo sbarco anglo - americano nell'Africa del Nord, nel punto più sensibile dell'impero francese: anzi, nello stesso territorio della madre-patria francese (Algeria).

Le vittorie alleate reagirono sul morale della popolazione: ebbero l'effetto di una progressiva sferzata. Ed il morale reagì, si ripercuotè sull'aggressività dei patrioti le cui fila si accrescevano e si organizzavano.

La propaganda di De Gaulle, particolarmente affidata a quell'ottimo, giornalista ed oratore che è Philip, era incominciata subito nel luglio '40: aveva, dapprima,

per seguaci, dei gruppi, non numerosi, di idealisti, di "quasri". Mancavano le masse: quelle masse che avrebbero, poi, costituito le truppe di punta delle Forze Francesi dell'Interno (F.F.I.).

L'aggressione tedesca alla Russia apportò, di colpo, le prime masse: la gioventù comunista la quale, costretta alla vita clandestina, si riorganizzava camuffandosi nel " Compagnos de France ". Fu essa, con l'apporto di entusiasmo e di sangue dato alle cause dei patrioti, che riscattò il grosso debito contratto dal Partito, verso la Patria francese, negli anni bui del '30 - '41: ai giovani del Partito Comunista moltissimi altri si aggiunsero, tratti da ogni partito e da ogni tendenza.

Lo sbarco anglo - americano in Africa del Nord scosse anche gli increduli, vinse gli ultimi dubbi: la Francia, ringagliardita, ritrovò il mito patriottico dei tempi migliori e rinsaldò il mito con l'inebriante certezza " on les aura, les boches! ".

La Francia dall'interno, avrebbe dato un buon contributo alla sua guerra.

In questo ben diverso ambiente politico, in questo rin-

novato clima politico, avvenne l'occupazione italiana della Provenza: contromisura, più teatrale che efficace, frettolosamente decisa ed imastita a seguito dello sbarco angloamericano.

Lo sbarco, impresa grandiosa che rivelava, per la prima volta, gli immensi mezzi alleati, seguiva, di poche settimane, l'inizio dell'offensiva dell'ottava armata inglese in Cirenaica: la fine del nostro dominio in Africa era segnata e si approssimava, vertiginosamente, la data di inizio dell'occupazione della nostra Penisola.

Invademmo la Francia, minacciati, a nostra volta, di invasione: ci rendemmo occupatori mentre stavamo per essere occupati.

I tecnici militari videro, nella nostra inconsiderata azione, una manifestazione esteriore che ci indeboliva giacché sottraeva delle forze al cocente teatro di guerra: e, ancor prima del volgere di un anno, avrebbe posto alcune divisioni, preziose in Patria contro il tedesco, allo sbaraglio dei teschi oltre i confini.

La popolazione francese ci accolse mosse, visibilmente, da un sentimento che è peggiore dell'odio: il disprezzo.

pluma sul cappello, sarebbero ripiecati con la pluma nel
Questa è la verità.

I francesi temevano, odiavano, ma ammiravano l'esercito
tedesco : non temevano quello italiano, sul quale
riversavano le accuse che muovevano al Regime ed al
Governo fascista e nel quale individuavano o credevano
di individuare l'imbelle e fatuo portavoce della pro-
paganda antifrancesa fascista (il foglio romano " Il
Tevere ", diretto dall'Interlandi, prezzolato da anni
per vilipendere bassamente lo Stato e la Nazione fran-
cese, è stato deleterio : non superato nemmeno dagli
" elezeviri " del Pedrazza nel " Resto del Carlino ",
da quelli di Bergeret nella " Gazzetta del Popolo " e
da quelli goffamente pretensiosi di V.Geyda).

Chi è entrato, in quel novembre '42 a Nizza, a Cannes,
a Grasse, ad Antibes, a Grenoble, a Digne, con le nostre
truppe, può testimoniare : negozi chiusi, assente la po-
polazione nella sua totalità.

I francesi mostravano, ai primi contatti, nei primi
rapporti con le nostre truppe, la repulsione : non fa-
cevano mistero dei loro sentimenti : ripetevano che
l'unica Armata francese invitta era stata quella delle
Alpi : che gli italiani non sarebbe rimasti in Francia
più di qualche mese : che i bersaglieri, venuti con le

18

piume sul cappello, sarebbero ripartiti con le piume nel
s... : ecc.ecc. Orbene : Il contegno dei soldati della
4^a Armata ha disintossicato i francesi, ha ristabilito
la verità, ha segnato l'inizio del lento rimarginarsi
della grave dolorante ferita.

L'opera deve essere continuata. E sarà opera tanto me-
ritoria quanto difficile : meritoria perché l'unità lati-
na è nella natura delle cose e rappresenta una delle con-
dizioni della nostra rinascita : difficile perché, spesso,
ai reali sentimenti ed alla volontà dei popoli, si so-
vrappongono le meschine e presuntuose azioni dei loro
governanti desiderosi e paghi, il più delle volte, di suc-
cessi personali effimeri, ottenuti anche a scapito dei
veri e duraturi interessi del Paese.

(L'attuale Governo De Gaulle, dominato da un gruppo
di generali tutti presi dall'illusione di aver vinto,
da soli, la guerra, ha, nei nostri confronti, delle manifes-
tazioni non scevre da preoccupante spirito nazionalis-
tico).

Le truppe della 4^a Armata sono state una vivente ed
efficacissima ambascieria di italianità, riconosciuta
da tutti.

La popolazione francese ha sceverato il Regime del
popolo italiano, ha apprezzato il cuore ed il contegno

pieno di dignità e di civiltà, innata e ben radicata, dei nostri soldati: la 4^a Armata in Francia ha bene meritato della Patria giacché ha rivelato, agli ignari ed agli increduli, il vero volto della Patria, che fatalità d'eventi avevano, deformandolo, denigrato.

Sono certo che questa mia fermissima opinione, formata a seguito di osservazioni durate quasi due anni, non ha e non può avere sostanziali smentite: è possibile, nella varietà dei fatti, che qualche singolo episodio possa venire citato a contrasto di quante affermo, ma è certo che l'enorme maggioranza dei casi suffraggi l'opinione stessa.

Due mesi dopo l'occupazione, i sentimenti della popolazione erano cambiati: l'evoluzione, a noi favorevole, durò continua, ininterrotta, sino all'armistizio: ed ebbe, nelle dure giornate che seguirono la data dell'otto settembre, la prova del fuoco.

I sentimenti, reciproci, della popolazione e delle truppe, divennero sentimenti di simpatia e di fraternità: pronti ad ogni prova. A nulla valsero, contro il radicarsi e l'estendersi e l'intensificarsi di tali sentimenti, le dure circolari del Comando della 4^a Armata con cui si prescriveva alle truppe, ufficiali compresi, un atteggiamento costante di contenuta bellicosità: a nulla valsero,

d'altro canto, gli incitamenti goliardici coi quali si mirava a provocare attentati contro i soldati "fascisti" (come i nostri erano chiamati).

Niente da fare, da una parte e dall'altra.

Gli attentati furono pochissimi: minimo il numero delle vittime. Le truppe tedesche, in eguale periodo e nello stesso territorio, ebbero perdite almeno cinquanta volte superiori (ed eseguirono, secondo il costume loro, rappresaglie feroci).

Voglio citare un solo episodio.

Nel giugno 1943 il reggimento "Genova Cavalleria", di guarnigione a Nizza da tre mesi, lasciò la città avvicendato dal "Nizza Cavalleria": or bene tale era l'entusiasmo suscitato nell'intera popolazione francese del "Genova" che la popolazione stessa, in segno di solidarietà coi parenti, di protesta e, quasi, di lutto, gridava ai soldati: "Non avvicineremo più nessun reggimento di cavalleria italiana!". "Vi aspettiamo presto" ecc. ecc.

Infatti al "Nizza" sembrò di riscontrare, sin dalle prime settimane, un'atmosfera piuttosto fredda e contenuta...

L'occupazione tedesco - italiana del resto della Francia, e cioè di quella parte di territorio ancora libero giu-

sta il tenore delle clausole armistiziali del '40, incise
profondamente su tutta la già complessa situazione politi-
ca francese ed alterò, definitivamente, tutta la fisiono-

ma dello Stato, che divenne succube del Comando tedesco.

La sfiducia tedesca nel governo di Vichy si accrebbe.

La pressione tedesca andò progressivamente, grossolana-
mente, aumentando.

L'armistizio non fu denunciato: ma, praticamente, il re-
sultato fu quello che la denuncia, ove fosse stata effettua-
ta, avrebbe posto in essere.

(Il Governo francese trasse, dalla mancata denuncia,
vantaggi formali di cui, quando poté, specie contro di
noi, si avvalse).

- a) sciolto l'esercito armistiziale;
- b) arrestati e deportati in Germania i maggiori uomini
politici ed i più noti capi militari francesi, non riusciti
fempestivamente a fuggire;
- c) perseguitati, arrestati, seviziati, deportati gli ebrei,
secondo le feroci leggi naziste;
- d) aumentata l'indennità di occupazione da pagarsi dal
Governo francese.

Il regime d'occupazione tedesco si estese su quasi tut-

to il resto della Francia: e fu fortuna, per questa ultima, che quattro dipartimenti (Basse Alpi, Alta Savoia, Vercelli, Alpi Marittime) venissero riservati alle truppe della 4^a Armata italiana.

Alla fine del '42, il Governo francese perdette l'ultima parvenza di volontà propria e di autonomia: l'abisso fra Governo, schiavo dell'Autorità tedesca, e popolazione, si approfondì. I rimedi, escogitati con la notoria mancanza di senso politico propria dei teutoni, si addimostrarono peggiori del male: ed accrebbero il male.

Le leggi, i decreti, i provvedimenti formalmente emanati dal Governo francese erano, di fatto, redatti dalle Autorità tedesche: inutili conati per frenare una realtà vivente, in crescente sviluppo, che avrebbe finito per travolgere, col governo, l'Autorità opprimente.

La Germania teneva un proprio ambasciatore a Parigi, il sig. Otto Abatz: ne fu mandato un secondo a Vichy, personalmente e specificatamente addetto alla persona di Pétain: pare, anzi, che l'abitazione di questo superambasciatore comunicasse, attraverso una galleria sotterranea, con l'Hôtel du Parc, sede del Maresciallo!

Pétain progettò la fuga: era prigioniero nel senso

esatto ed integrale della parola.

Vichy era occupata dai tedeschi, che disponevano di una guardia speciale per il Maresciallo il quale possedeva, anche, a Villeneuve Loubet, presso Cagnes sur Mer (12 km. da Nizza) una casa di campagna: sembrò, in una certa epoca, che egli intendesse trasferirvisi. Villeneuve Loubet era in zona di occupazione italiana: fu, da parte italiana, organizzato uno speciale e rigoroso servizio di vigilanza. Ordini severissimi in proposito: un ufficiale ed un sottufficiale del CC.RR. con macchina, armata di mitragliatrice: un plotone di carabinieri con altre mitragliatrici e viveri a sedes per quattro giorni, ecc. ecc. montato su motocicletta.

Si temeva che Petain fuggisse vestito da prete, in uniforme da Generale tedesco, con la tuta da operaio, ecc. Ordine di ispezionare tutte le macchine: fotografie del Maresciallo ad ogni posto di blocco: ordine di far fuoco sulle persone, di qualunque rango, che avessero tentato di facilitare la fuga del Capo dello Stato salvando, però, sempre, ed in ogni caso, l'integrità personale di quest'ultimo ecc.

Altri ordini, man mano minuziosi, meno dettagliati, per il caso di progettata fuga di Lebrun, l'ultimo Presi-

Darstellung des Mareschal Petain.

dente della Repubblica francese.

Il Governo francese, più che governare, amministrò: o, meglio, tentò di amministrare e, in questo campo più limitato, fra innumerevoli crescenti difficoltà, circondato dalla diffidenza tedesca e dalla impopolarità francese, raggiunse risultati apprezzabili.

Le sofferenze francesi - si pensi alla penuria alimentare, alla deficiente nei trasporti, alla scarsità di mano d'opera dovuta al fatto che tre milioni di francesi - fra prigionieri e deportati - si trovavano in Germania ed un altro milione, improduttivo, vagava nel "maquis" furono alleviate il più possibile e nel modo migliore: lo spirito di solidarietà francese ebbe, in questo risultato, parte importante.

Il Governo francese non aveva, ancora, nel proprio seno, dei "collaborazionisti", tedeschizzati al cento per cento: i nazisti di lingua francese, fautori e favoreggiatori della vittoria tedesca, compromessi con la Germania, furono immessi più tardi, circa un anno dopo, per esplicito ordine tedesco. Fu, così, la volta, di Philippe Henriot, di Joseph Darnand, di Marcel Déat.

L'ingresso di questi tre personaggi nel Governo francese segna la terza ed ultima fase: quella che immediatamente precede la liberazione totale della Francia da parte degli anglo - americani.

Una data di rilievo e, a questo proposito, il febbraio '43: fondazione della " Milice Française ", agli ordini di Darnand.

" Milice Française ", forza armata che deve battersi contro i patrioti, che fucila i francesi migliori, che piglia ordini dal Comando tedesco, che esegue gli incarichi più odiosi: quelli invisibili agli stessi tedeschi, così privi di scrupoli.

Il capo francese della " Milice " è Darnand, nizzardo, di origine, già imprenditore di trasporti, uomo rozzo, ignorante, senza riguardi, già compromesso in uno dei più clamorosi scandali francesi (La cagoule).

Molte voci circolano sul conto di lui, la figura più nera del governo francese; egli, diviene, ormai, il despota incontrollato dalla politica interna.

Darnand non ha attenuanti: è il sovrintendente ai processi delle corti marziali, l'ordinatore e l'ispiratore delle condanne capitali: è quegli che comanda il piombo francese contro i petti francesi.

Ebbi una interessante biografia di Darnand: mi fu data, riservatamente, al Comando, da un francese che l'avava redatta. Ne inviai copia al Corpo D'Armata.

Si trattava di una diecina di cartelle manoscritte, ricolme di notizie, di aneddoti, di considerazioni di rilievo, confermate poi dai fatti. Darnand, (si leggeva in quel documento) aveva esercitato anche il controbandaggio, era stato, più volte, nei decorsi anni, in rapporto con Mussolini, dal quale aveva avuto armi per fomentare la guerra civile francese. (duplice omicidio Rosselli, eseguito per ottenere del nostro capo del governo 100 moschetti....) Egli, concludeva la biografia, sarebbe stato capace di qualunque azione, ed in fatti, durante gli ultimi mesi, cadevano più francesi sotto il piombo di Darnand che sotto quello della Gestapo.

Del trio, Deat era il meno pericoloso: uno studioso insignificante di problemi sociali e del lavoro, un giornalista mediocre, privo di mordente.

Henriot, uno dei migliori oratori di Francia, era il più noto e, certamente, il più ragguardevole: era il cervello della triade e ne era, nel contempo, la tribuna. Parlava alla radio due volte al giorno, polemizzando con

velivoli nazionali, di mare nostrum, L'assemblea di Vichy è descritta vivacamente i quali fatti i personaggi sono politici d'infanzia perché non facevano nulla e lavorare i loro

vivacità ed acume: scriveva bene, colto, conosceva alla perfezione uomini e cose della politica francese. Deputato di destra battagliero e, pare, onesto, era sulla breccia della più scottante battaglia da circa Vent'anni: aveva condotto - allo scoppio della guerra - una violenta campagna antitedesca e questo fatto costituiva per lui, diventato antinazista, un punto che offriva agli avversari materia di attacco sicuro.

Ha pagato, nel luglio 1944, con la vita, l'imperdonabile mutevole mutato atteggiamento (mutato, però, nei soli confronti della Germania, ma non nei confronti della Russia e del Regime sovietico, di cui fu e rimase sempre avversario tenace.).

Sia Déat che Henriot erano iscritti alla "Milice": Laval, a quanto si diceva, no.

Un'interessante cronistoria, completa di notizie sui vari fatti retroscena della politica e degli uomini di Vichy, è contenuta in un grosso volume, intitolato "Les décombres", dovuto alla penna di un giornalista: l'opera contiene una critica violenta e sarcastica della politica di Laval, accusato di essere un collaborazionista in mala fede e tiepido: di essere, sostanzialmente, un nemico della revolution nationale di marca nazista. L'ambiente di Vichy è descritto vivacemente: quasi tutti i personaggi sono belati d'infamia perché non tedeschizzati a dovere. La-

che avrebbe l'ammante, fornito dai tedeschi, e per-
fezional proibì la diffusione del libro, che circolò
per la macchia vendute ad oltre mille franchi alla
sere copia: è documentario di una mentalità, di un ambien-
te, di un'epoca: è una prova del punto a cui il gior-
nalismo, infeudato allo straniero, può giungere.

I movimenti patriottici, sorti indipendenti, si
unificarono (gruppi di "Combat", che facevano capo
a De Gaulle; Gruppi di "Libération", che facevano
capo a Giraud; Gruppi di Francs - tireurs et partisans
netamente comunisti ecc.)

Alla unificazione dei movimenti patriottici anti-
tedeschi si tentò di rispondere con l'unificazione
dei partiti nazisti la cui autonomia, sino allora,
era dovuta allo scarso acume dei capi, e piccole
questioni di bottega, a meschine rivalità fra i di-
rigenti (Doriot, Déat, Bucard ecc.).

L'unificazione dei partiti nazisti, che per altro
non fu mai completa, integrale, rivelò subito l'intima,
irrimediabile debolezza loro: la "estraneità" loro
all'anima francese (partiti al servizio dello stra-
niero, del nemico tradizionale, dell'invasore della
Francia).

L'unificazione avvenne sotto il segno della "Milice",

che accrebbe l'armamento, fornito dai tedeschi, e perfezionò la struttura militare: gli esponenti, centrali e periferici, dei partiti nazisti, e molti membri, si iscrissero alla "Milice".

L'astio francese contro i nazisti di lingue francese aumentò: gli attentati contro le persone compromesse si moltiplicarono. Si moltiplicarono gli attentati contro le sedi e le agenzie pubblicitarie, contro i "Centri di documentazione" prodigalmente inaugurati in tutte le città e le cittadine francesi. Tali sedi erano costantemente sorvegliate, di giorno e di notte, da agenti di polizia: invano.

Le bombe golliste venivano gettate sotto il naso dei poliziotti: si riempivano di esplosivo biciclette che poi venivano appoggiate, come per distrazione, nei pressi delle vetrine: altre bombe (crayons explosifs) venivano gettate avvolte da una specie di mastice che le faceva aderire agli infissi e così via.

Durante mesi interi si contarono, quotidianamente, infiniti attentati: sia contro queste sedi dei partiti nazisti sia contro le comunicazioni ferroviarie (l'obiettivo primo dell'attività dei patrioti). I tedeschi avevano trasferito in Francia un intero corpo ferroviario

militarizzato, forte (pare) di 50.000 uomini; a tale corpo ~~si aggiunsero~~ tedeschi si aggiunsero le migliaia di "gardes voies", reclutate fra la popolazione civile, a mezzo di precetto, ai sensi della legge sul lavoro obbligatorio.

Infinite precauzioni, innumerevoli misure che attenuarono, certo, ma sostanzialmente non mutarono una situazione che si aggravava sempre più: il crescente disservizio ferroviario dovuto, soprattutto, al fatto che i patrioti, ogni notte, svitavano i bulloni di tratti sempre più importanti di linee.

I civili francesi, intirizziti dal freddo, posti a guardia delle rotaie (fu fatta una colletta per munire questi disgraziati di un pastrano supplementare) o si facevano sorprendere dal sonno o volutamente chiudevano gli occhi o venivano immobilizzati: lo svitamento dei bulloni continuava, sistematico e preciso.

Ecco, ora, un quadro dei partiti nazisti:

1°) " Milice française "

Capo: Darnand.

Inscritti: 50.000 circa.

(Da notare che molte iscrizioni avvenivano perchè chi apparteneva alla " Milice " non partiva per la Germa-

nia: al momento buono, questi iscritti certamente si dileguarono 1)

2°) Parti Populaire français

Capo: Doriot

(Il Doriot, ex deputato comunista, si era convertito al nazismo nel 1936, dopo un soggiorno a Mosca).

Iscritti: circa 30.000, 52000 dei quali nella zona di Parigi.

Doriot riceveva, sicuramente, una sovvenzione annua non indifferente dai tedeschi: i quali si avvalevano di lui, contro Leval, a guisa di spauracchio: se Leval non avesse obbedito lo avrebbero sostituito con Doriot.

3°) Rassemblement national français

Capo: Déat

Iscritti: qualche migliaio

4°) Parti franciste

Capo: Bucard

Numero delle iscrizioni: insignificante.

La " Milice " era una organizzazione armata, senza vera ideologia: gli altri partiti avevano, nel loro bagaglio, un'accozzaglia di ideologie prese dal nazismo e malamente rabberciate fra loro onde renderle più comprensibili alla lucida lentezza francese.

Il " Action française "

Laval non aveva un partito proprio, organizzato.

Il partito di Laval era più o meno, quello di Pétain: e cioè la massa, in decrescenza continua, dei "rassegnati" all'armistizio, che doveva essere copportato per onor di firma: masse che, però, nel 1940 era certamente cospicua.

I seguaci di Laval e di Pétain si riconoscevano attraverso un movimento che avrebbe dovuto raggruppare i combattenti delle due ultime guerre: la "Légion des combattants et des volontaires". Combattenti, in pace, per l'ordine paternalistico, per il focolare francese, per i milioni di prigionieri in Germania, per il rispetto alla parola data, per la moralità, per la lotta contro il mal costume e l'alcolismo, per l'equa soluzione dei problemi del lavoro, per l'attendismo ecc. ecc.

I discorsi di Pétain rispecchiavano fedelmente la mentalità della "Legion": piede di casa, niente avventure, solidarietà per soccorrere le vittime della guerra, in fiduciosa attesa del meglio.

Le forze politiche francesi - che potevano agire alla luce del sole (quella della resistenza agivano clandestinamente) - si raccoglievano, inoltre, sotto due altre bandiere: quella cattolica e quella, monarchica, degli aderenti all'Action française.

Il fondo francese è cattolico, osservante, praticante: il parroco è tutt'ora un autorità di prim'ordine: la stampa cattolica, dai grandi quotidiani a quei mille rivoli che sono i bollettini parrocchiali (diffusi nelle famiglie e letti dal pulpito ogni domenica, quasi sempre unitamente ad una lettera del Vescovo diretta ai fedeli della Diocesi) è importante ed efficace. L'inquadramento delle forze giovanili è costante, minuzioso, abile: fatto da "quadri" consumati.

I "quadri" cattolici hanno, in questi ultimi tempi, tenuto una specie di equilibrio fra la "Legion" ed i partiti clandestini di resistenza: ufficialmente partecipavano alla vita, alle riunioni, alle manifestazioni della "Légion" mentre, ufficiosamente, alimentavano le organizzazioni che raccoglievano le forze della rivolta antitedesca. (Da notarsi che molti scrittori cattolici eminenti, a cominciare da Maritain, sono in America dal 1940 e che, di là, hanno potentemente contribuito alla propaganda antifascista).

Curioso il caso del partito monarchico, che raggruppa gli aderenti all'Action Française: curioso il fatto che è l'unico partito il quale, dopo il 1940, abbia visto aumentare considerevolmente gli iscritti.

I partiti classici francesi si sono disciolti (e la loro
ricostituzione, se si eccettua il partito comunista, sarà
opera non lieve) ed hanno vissuto clandestinamente : i
partiti nuovi e cioè i partiti " nazisti " nonacquero
vitali e, dopo il 1942, videro diminuire costantemente il
numero degli iscritti (il P.P.F. di Doriot contava, nel
1941, quasi 50.000 iscritti, discese poi a 30.000) : il
partito monarchico si è accresciuto.

Il Conte di Parigi (sospese le leggi repubblicane che
vietavano il suo ingresso in Francia) ebbe, a Vichy, dei
colloqui con Pétain : Maurras, un fedele di Pétain e del
Conte, fu nominato Ambasciatore del pretendente al trono presso
il Maresciallo, e svolse con zelo tali mansioni.

Ora le organizzazioni monarchiche francesi sono state
disciolte dal Governo del generale De Gaulle : il provvedimento si spiega. Ma può non essere completamente az-
zardato formulare questa ipotesi : che, costretto alla
vita clandestina, il partito monarchico si purifichi e
si rafforzi e che, in un avvenire non certamente precisa-
bile, possa venire nuovamente alla luce con un programma
popolare meno ostico all'attuale mentalità e psicologia
francese.

Il partito monarchico ha, al suo attivo, una storia, una
lunga storia : la storia di un millennio di vita france-
se ed ha un vecchio mito : che qualche strato di popola-
zione, e di intellettuali, dopo questi anni di dolori e

di lotte, di illusioni e di disillusioni, può riguardare con nostalgia, nell'intento di far rivivere un primato che sembra, oggi, irrimediabilmente perduto.

LA SITUAZIONE POLITICA DI NIZZA E L'AZIONE SVOLTA DAL COMANDO MILITARE ITALIANO DELLA PIAZZA (COMANDO DELLA 224° DIVISIONE).

Le poche decine di pagine che precedono, debbono, appena, aver dato un'idea della situazione politica interna francese durante gli anni 1940-1944 : situazione quanto mai complessa e fluida a cagione della continua, progressiva, ripresa dello spirito francese, sempre più deciso a condurre a fondo la lotta, insidiosa ma mortale, contro la dominazione tedesca e contro l'infiltrazione nazista nel corpo dello Stato e della Nazione. La città di Nizza (meglio, il Dipartimento delle Alpi Marittime di cui Nizza è il capoluogo) risentiva della situazione generale francese offrendo, inoltre, all'osservatore altri motivi, non meno suggestivi dei primi, di studio e di esame.

Si pensi :

a) che Nizza, occupata dalle truppe italiane, faceva parte dei territori italiani riavvicinati (terra, dunque, non tanto e non solo, di occupazione quanto di reclamata annessione).

b) che nella regione nizzarda viveva prospera una colonia di oltre 100.000 italiani (oltre 100.000 connazionali vivono nel Dipartimento del Varo).

Per Gresso modo, la popolazione del Dipartimento può così dividersi: avrebbe avuto, come infatti ebbe, fra 50.000 di vecchio ceppo nizzardo e neppure da 100.000 provenzali del Varo e sarebbero di peso 100.000 italiani.

E 150.000 francesi non provenzali, ma dimoranti nella regione da un paio di generazioni.

Fra 150.000 francesi, di immigrazione recente più erano fra 25.000 ebrei e stranieri.

Moltissimi, fra i francesi, sono poi di origine italiana. Il Comando della 224 Divisione avrebbe preso il

posto del primo, quale compito principale ed assorbente, quello di costituire il Governatorato Niz-

ta. Alla fine del 1942, il Comando dello Stato Maggiore Italiano decise ed attuò la costituzione e l'invio

in Francia di due nuove unità:

1°) la 223 Divisione costiera, con sede del Comando a Cannes sur Mer ;

2°) la 224° Divisione costiera, con sede del Comando a Nizza.

Compito della prima : presidiare il tratto di costa provenzale, da Villefranche sur Mer ad Antibes.

Compito della seconda : assumere il Governatorato Militare della Città di Nizza, con giurisdizione sul territorio del Comune.

La 223 Divisione avrebbe avuto, come infatti ebbe, truppe in organico : la 224 Divisione no, giacché da essa le truppe stanzionanti a Nizza sarebbero dipese solo " per l'impiego ".

Entrambe le Divisioni si sarebbero sostituite alla Divisione Celere " Emanuele Filiberto Testa di Ferro " che avrebbe assunto uno schieramento più arretrato. Il Comando della Celere aveva sede a Nizza : sarebbe stato trasferito a Bargemont e, poi, a Draguignan mentre il Comando della 224 Divisione avrebbe preso il posto del primo avendo, quale compito principale ed assorbente, quello di costituire il Governatorato Militare della Piazza.

Con le due nuove divisioni, le forze italiane, a quanto mi consta, erano rappresentate come segue :
Comando 4° Armata (gen.d'armata Vercellino).
Divisione Alpina " Pusteria ", dipendente direttamen-

te del Comando d'Armata (gen. De Castiglione).

Comando 1° Corpo d'Armata (gen. Romero)

Divisione Costiera 223 (gen. De Cia)

Divisione Costiera 224 (gen. Mazzini e, poi, Andreoli).

Divisione Celere " E.F.T.F. " (Gen. M. Badino Rossi)

Divisione " Legnano "

Comando XXII Corpo d'Armata (gen. Olearo)

Divisione " Taro "

Divisione " Lupi di Toscana ".

Dipendevano, infine, dal Comando di Armata :

Raggruppamento tattico " Argens "

Raggruppamento Artiglieria contraerei.

Si aggiungono, infine, le truppe dei servizi, che dipendevano dall'Intendenza d'Armata.

Fui destinato al Comando della 223 Divisione (comandante, gen. De Cia ; capo di S.M. ten.col. degli

alpini, in servizio di S.M., Domenico Montanari) ed assegnato all'ufficio informazioni : ero l'unico ufficiale che ne facesse parte.

Da Cagnes sur mer, ove il Comando aveva sede, venni inviato a Nizza, al fine di prendere cognizione esatta di tutto il carteggio che possedeva la " Celere " : tale carteggio sarebbe stato, poi, ripartito fra la 223 e 224 Divisione, non appena fosse avvenute il com-

acquisite buona padronanza di tutte le questioni
bio fra la " Celere " e le predette unità. Sembrò
politiche e giuridiche di rilievo che la " Celere "
giustamente opportuno al gen.le De Cia che lo pi-
trattava : il Comando della 224 Divisione non aveva
gliassi, per qualche tempo, visione, da Nizza, di tutte
ancora assunto, ma l'avvenimento non avrebbe dovuto
le pratiche del servizio " I " sia perché Nizza era
l'osservatorio di prim'ordine sia perché, con la
il gen. Mazzini chiese al Comando del Corpo d'Arma-
partenza della " Celere ", parte del carteggio sareb-
be rimasta presso il Comando della 224 Divisione, ed
il carteggio, che la 223 Divisione avrebbe ereditato,
sarebbe stato privato, con la scissione, di documenti
di rilievo.

In quel tempo, febbraio 1943, si trovavano a Nizza
due Comandi di Divisione : quello della " Celere ",
tenuto dal gen. M. Badino Rossi (capo di S.M. Ten.
col. Valiese) e quello della 224 Divisione, tenuto
dal gen. Luigi Mazzini (capo di S.M. ten.col. Gra-
vina).

Il ten. Col. Montanari, capo di S.M. della 223 Divisio-
ne, chiese di essere trasferito a Nizza, a cagione di
uno stato di disaccordo, che esisteva da tempo, fra
lui ed il gen. De Cia : la domanda fu accolta e co-
si, fra le due Divisioni costiere avvenne lo scambio
dei capi di S.M. : il ten.col. Gravina andò a Cagnes
ed il ten.col. Montanari, ottimo ufficiale, a Nizza.

Mi trovavo a Nizza da circa un mese, ed avevo già

acquistate buona padronanza di tutte le questioni politiche e giuridiche di rilievo che la " Celere " trattava : Il Comando della 224 Divisione non aveva ancora assunto, ma l'avvenimento non avrebbe dovuto tardare oltre, il Comando della Piazza.

Il gen. Mazzini chiese al Comando del Corpo d'Armata che io fossi trasferito al Comando della 224 Divisione : l'istanza venne accolta ed io continuai, nelle mie mansioni, a Nizza, presso la " Celere " quale ufficiale non più della 223 ma della 224 Divisione.

Successivamente ancora, sia per ovviare ad una disposizione che vietava agli ufficiali di artiglieria di far parte di Comandi di grandi Unità, sia perché ritenuto particolarmente adatto, venni, su istanza del mio Comando, trasmessa al Comando di Corpo d'Armata ed al Comando d'Armata che l'approvarono, trasferito al S.I.E. (Servizio Informazioni Esercito).

Al 27 aprile, il gen. Mazzini, prossimo ad essere raggiunto dai limiti di età, venne sostituito dal generale Giuseppe Andreoli, da Modena, che aveva, sino a qualche tempo prima, comandato il Raggruppamento tattico " Argebs " (così denominato dal fiume " Argens " che solca il Dipartimento del Varo, ove il Raggruppamento

si trovava).

Si inizia, alla data del 27 aprile, l'assunzione, da parte del Comando della 224 Divisione, del Comando della Piazza di Nizza, tenuto, sino allora, dalla " Celere": si inizia, alla stessa data, la mia collaborazione col gen. Andreoli. Collaborazione, da mia parte, devota, nel senso integrale della parola, che ricordo con fierezza e commozione e da cui ebbi soddisfazioni indimenticabili. Egli tenne un comando delicato, in momenti difficili, in un territorio estremamente sensibile: per quanto posso giudicare ritengo di poter affermare, con fermissima coscienza, che egli agì, sempre, con acutezza di mente, lealtà di animo, e verace amor di Patria. Ebbe l'affetto di tutti quelli che da lui dipendevano: ebbe la stima della popolazione e delle Autorità francesi.

Onesto sino allo scrupolo, di cuore largo e generoso, non rappresentò solamente il modello dei Comandanti, ma incarnò un tipo ideale, assolutamente non comune, di generale comandante una unità di truppe di occupazione in paese straniero.

I francesi non lo hanno dimenticato: chi ha lavorato con lui, vicino a lui, non lo dimenticherà mai.

Al primi di settembre 1943, pochi giorni avanti l'annuncio dell'armistizio, lasciò il Comando della 224 Divi-

Frequentai la nostra colonia e cercai di conoscere
 sione per assumere, in Patria, il Comando della " Celera":
 fu fatto prigioniero dai tedeschi ed inviato in Germania:
 so che è soggetto ad un duro trattamento ma so anche che
 egli è uomo da non cedere alle privazioni, alle lusinghe,
 alle minacce.

Gl Terrà duro sino alla fine : resta il rammarico che egli
 non possa prestare la sua opera, ora, in Italia.

R. Consolato Generale. oo oo

R. Ufficio di Polizia (Ufficio di Polizia di Nizza, di stanza

Al l'Ufficio Informazioni del Comando ebbi, costantemen-
 te, l'Ufficio Politico : che era, senza dubbio, il più de-
 licato. Entrai, così, in tutti gli ambienti : dalla Pre-
 fettura delle Alpi Marittime, ove mi recavo quasi ogni
 mattina, al Consolato Generale d'Italia, dalla Intendenza
 di Polizia alla Decsa (Del.ne Armistiziale), dal Vesco-
 vado alle Direzioni dei quotidiani, dal Fascio al Gruppo
 di Azione Nizzarda e della Comunità Israelitica alle se-
 di dei partiti.

Redigevo, un paio di volte la settimana, un " Bollettin-
 no Informazioni " : veniva trasmesso al Comando del

R. Consolato Generale di Nizza e, per ovvia ragione,
 Corpo d'Armata che lo apprezzava giacché, nel " Bollet-

tino ", redatto a cura di quest'ultimo, il Bollettino

del Comando di Nizza veniva sempre riportato per inte-
 ro.

Frequentai la nostra colonia e cercai di conoscere il maggior numero possibile di individualità francesi ed italiane di rilievo, di ogni ceto, di ogni levatura: onde approfondire la conoscenza della situazione politica, del territorio e del "clima" nel quale le nostre truppe vivevano ed operavano.

Gli enti italiani coi quali avevo contatti erano i seguenti:

R. Consolato Generale.

R. Ufficio di Polizia (Ufficio di Ponte Malone, distaccato a Nizza).

R. Ufficio di Polizia Razziale.

Fascio di Nizza.

Gruppo d'Azione Nizzarda.

Delegazione Italiana della C.I.A.F. (Delegazione di Armistizio con la Francia).

Centro C.S. (dipendente dal S.I.M.).

(così, poi, mi fu riferito).

Intanto di arresti, vengono tratti all'Hotel New

grosso ad inviarli, qualche tempo dopo, a Villal.

R. Consolato Generale.

Il R. Consolato generale di Nizza è, per ovvie ragioni, uno dei più importanti di Francia: colonia numerosa, regione di confine, attività politica vivace, pretese italiane di rivendicazione.

di ordine familiare, in famiglia e così via. Egli ha per moglie un
Nel breve volger di tre anni, Nizza ha avuto quat-
tro consoli generali : cinque, addirittura, se si con-
ta Arrighi, che rappresentò la repubblica mussolinia-
na : e cioè Camerani, Mazzolini, Calisse, Spechel.
ta a fondo troppi, evidentemente : impossibile conoscere, appro-
fondire, in breve volger di tempo, situazioni, uomini e
cose.

Spechel, che aveva fama di convinto fascista, sostituito
fu Calisse nel maggio 1943 : console, Arrighi, semifa-
scista, vice console, Borromeo, antifascista.

Curioso quanto avvenne l'otto settembre.

I tedeschi occupano il Consolato ed interpellano
i diplomatici : Borromeo si dichiara subito solidale
col Governo Badoglio, Spechel tenta di adducendo
che attende ordini dal Ministero, Arrighi si dichiara
prontamente solidale per la Repubblica di Mussolini
(così, poi, mi fu riferito). Borromeo e Spechel, in
stato di arresto, vengono tratti all'Hotel Ne-
gresco ed inviati, qualche tempo dopo, a Vittel : Ar-
righi, la cui pronta solidarietà coi tedeschi viene
accettata, si insedia al Consolato.

L'atteggiamento di Arrighi stupisce chi ebbe du-
rante dei mesi, con lui, frequenza di contatti e
scambi di idee : probabilmente una considerazione,

di ordine familiare, lo indusse a quel passo. Egli ha, per moglie un' Australiana: forse egli temette, ove avesse solidarizzato col Governo Badoglio, delle rappresaglie tedesche feroci, sulla consorte e sulla figlia. E' una attenuante che deve essergli riconosciuta. La sua opera deve essere esaminata a fondo: solidarizzò con la Federazione Fascista ma fece certamente anche del bene, ciò del dott. Terracco ed il Comandante Spechel era stato collaboratore di Bastianini, col grado di Segretario Generale, quando quegliresse il Governatorato della Dalmazia: non di carriera, era entrato a far parte del personale del Ministero degli Esteri nel dopo guerra, unitamente ad un gruppo di ufficiali ex combattenti.

Ritengo che Spechel abbia agito a Nizza onestamente e patriotticamente. Si va riferendo che si parlò, particolarmente, di lui in occasione della morte di tal Agnesini, (italiano, trovato ucciso, di notte, davanti al garage della villa R. UFFICIO DI POLIZIA).

Era retto da un Commissario di P.S.: il dott. Barranco, un funzionario che da anni svolgeva missioni all'estero (Francia, America del Nord, America del Sud).

Credo che le mansioni del Barranco consistessero, principalmente, nel seguire l'attività politica degli antifascisti.

La persona del Barranco era in molti ambienti discussa: il cap. Cicogna Mazzoni, che reggeva l'ufficio " 1 " del Comando della Div. " Celere ", mi parlò di una inchiesta che al Ministero degli Interni aveva ordinate sul suo conto:

inchiesta che riguardava anche, e soprattutto, questioni finanziarie del 27 aprile del '43.

Dopo l'otto settembre - vigente la Repubblica Mussoliniana - ebbe un ufficio al Consolato Fascista: è probabile che lavorasse poi tedeschi. Glielo chiesi: rispose negando.

I rapporti fra l'ufficio del dott. Barranco ed il Comando di Div. erano frequenti solo in quanto le persone arrestate dal Barranco venivano rinchiusi a Villa Ling, Campo di Concentramento soggetto alla giurisdizione della Divisione: Barranco, peraltro, dipendeva direttamente dal Ministero dell'Interno ed agiva seguendo esclusivamente ordini e direttive di quest'ultimo.

Barranco agiva misteriosamente: si parlò, particolarmente, di lui in occasione della morte di tal Angresani, italiano, trovato ucciso, di notte, davanti al garage della villa che quest'ultimo possedeva. Si disse che Angresani; fosse un in armatore del Barranco, che però facesse il " doppio gioco ", che fosse in rapporto col Commissario francese Simon Cotoni (che dirigeva il movimento Gollista dalla Svizzera), che custodisse, in una cassetta di sicurezza, la somma di circa un milione di franchi di cui Barranco sarebbe stato il proprietario. (?)

Il Fascio di Nizza era retto in qualità di reggente, a non di Segretario, da Giovanni Piergilli, romano di nascita, quarantenne, stabilito a Nizza da circa vent'anni; una

Tutta la faccenda Angresani fu messa a tacere: essa avvenne prima del 27 aprile del '43.

Dal Comando di Div. dipendeva il Comando CC.RR. della Piazza, tenuto dal Ten. Col. Bodo (il quale comandava anche il Battaglione CC.RR. su due compagnie).

Non aderì al Fascio Repubblicano, e fu perseguitato dalla Federazione Fascista repubblicana che lo fece destituire.
R. UFFICIO DI POLIZIA RAZZIALE.

Fu istituito nel maggio: retto dall'ispettore di P.S. dott. Lo Spinoso, persona seria ed equilibrata.

Numerose, gravi, le questioni concernenti gli ebrei: sia a cagione del numero rilevantissimo di essi (circa 20.000 di cui oltre 10.000 a Nizza: gli altri 10.000 dimoravano nel Dipartimento, ma gravitavano su Nizza) sia a causa gli attriti che avemmo col Governo francese e con le Autorità tedesche.

Durante il mese di agosto del '43 - il mese tragico - la questione ebraica ebbe aspetti drammatici.

Ne parlerò diffusamente più oltre.

Il "Gruppo d'Az. di Nizza" era o avrebbe dovuto essere il FASCIO DI NIZZA.

Il Fascio di Nizza era retto in qualità di reggente e non di Segretario, da Giovanni Piergilli, romano di nascita, quarantenne, stabilito a Nizza da circa vent'anni: una

48
rizzare l'italianità di Nizza e della Provenza: avrebbe
brava persona, equilibrata, seria, che si occupava par-
dovuto rinverdire e ringagliardire le tradizioni liguri
ticularmente di assistenza materiale e morale a vantag-
giore vive nel nizzardo: avrebbe dovuto far rinascere,
gio degli italiani: in buoni rapporti con le autorità
negli italiani e nei francesi di origine italiana, la ne-
francesi, che personalmente lo stimavano.

Frequentava di rado il Comando.

Non aderì al Fascio Repubblicano e fu perseguitato dal-
la Federazione Fascista repubblicana che lo fece desti-
tuire dall'incarico di dirigente l'ufficio del lavoro, e
lo minacciò ripetutamente.

Il Fascio aveva sede in Boulevard Gambetta, alla Casa
degli italiani ove, un tempo, risiedeva il Consolato: nel-
la stessa casa aveva sede il Gruppo di Azione Nizzardo.

Il Consolato aveva gli uffici all'Hôtel Continental.

A Nizza, il Gruppo, era diretto da una banda di malviventi
e raccoglieva, nella sua fila, il peggio delle cosche

GRUPPO DI AZIONE NIZZARDA.

Il discorso, a questo punto, si fa grave e duro.

E' cosa triste, sommamente triste, parlare di italiani i
quali, all'Estero, disonorano il paese: ma, nel caso,
non è possibile fare altrimenti.

Il " Gruppo d'Azione Nizzarda " era o avrebbe dovuto ese-
sere una organizzazione irredentistica sul tipo di quelle,
analoghe, che avevano per obbietto la Dalmazia, la Corsi-
ca, Malta, ecc.: associazioni dipendenti direttamente dalla
Presidenza del Consiglio. Avrebbe dovuto, per statuto, valo-

rizzare l'italianità di Nizza e della Provenza: avrebbe dovuto rinverdire e ringagliardire le tradizioni liguri ancora vive nel nizzardo: avrebbe dovuto far rinascere, negli italiani e nei francesi di origine italiana, la nostalgia della Patria.

Ma, Ahimè, quanto diversa la realtà! Il discredito attorno al sacro nome della Patria (e di quelle nostre Nazionali) era tale, che di aver diffuso dalle nostre Nazionali, oltre il resto, di aver diffuso

In Italia l'organizzazione era diretta da Ezio Garibaldi: il quale, peraltro, non avrebbe potuto varcare la frontiera e presentarsi a Nizza: il Comando d'Armata aveva, da tempo, preveduto questa eventualità ed aveva emanato tassativi ordini di procedere al suo arresto (non mi risulta che abbia trasgredito o tentato di trasgredire a quella disposizione).

A Nizza, il Gruppo, era diretto da una banda di malviventi e raccoglieva, nelle sue file, il peggio della colonia: quattro automobili di cui una "Mafford" di lusso. Diversi fannulloni, violenti, dediti al contrabbando ed alle operazioni poco pulite. Non che tutti assolutamente tutti, gli inscritti fossero di questa risma: certo è che il peggio delle colonia ne faceva parte ed, anzi, parte attiva danneggiando tutta l'altra massa dei connazionali.

Im Comando della Piazza ebbe subito gravi scontri coi Dirigenti del Gruppo: le relazioni, fra Comando e Gruppo, furono sempre pessime e poco mancò che non venisse attuato il provvedimento di espulsione dei dirigenti stessi dalla

Im Comando della Piazza ebbe subito gravi scontri coi Dirigenti del Gruppo: le relazioni, fra Comando e Gruppo, furono sempre pessime e poco mancò che non venisse attuato il provvedimento di espulsione dei dirigenti stessi dalla

Francia, che il Generale Andreoli aveva in animo di proporre al Corpo d'Armata.

Se fossimo rimasti in Francia un mese ancora avremmo certamente fatto allontanare questi ignobili rappresentanti della nostra Nazione: rei, oltre il resto, di aver diffuso il discredito attorno al sacro nome della Patria (e di aver compiuto numerose azioni infamanti).

Ne do subito il nome ed i connotati:
COSOLA, detto "il Capò". Età: 42 anni. Magro, alto, capelli neri lisci, occhiali: aspetto tubercolotico, spalle rialzate. Accento settentrionale. Privo di cultura, gestiva un negozio di apparecchi radio in Rue d'Italia: abitava in Rue Diderot. Certamente dedito al contrabbando, possedeva, nel '43 - '44, una sostanza valutata a molti milioni e quattro automobili di cui una "Matford" di lusso. Divenuto Segretario Federale della Federazione fascista repubblicana di Nizza, dopo l'otto settembre e liquidato nel febb. '44, entrò a far parte della Gestapo.

Delinquente comune, capace delle azioni più basse.
MAGLI 4. Età, circa 48 anni: magro non alto, pochi capelli castani. Possedeva una piccola libreria italiana in Rue de France. Fattosi richiamare alle armi col grado di capitano, riusciva ad entrare nella D.E.C.S.A. (Delegazione della

Delinquente comune, di...

C.I.A.F.) e prestò servizio a Nizza. Intelligente, furbo, era l'unico che sapesse scrivere: fungeva nel Direttorio del Gruppo, da intellettuale.

Redigeva rapporti, lettere, denunce.

Soggetto pericoloso perchè agisce passivamente, nell'ombra, senza esporsi: subdolo, vile. Dopo l'otto sett. si allineò coi tedeschi e divenne, col grado di Maggiore della Milizia, il Comandante della Milizia Fascista a Nizza ed il Capo dell'Ufficio arruamenti per l'esercito repubblicano fascista. Lavorava certamente per la Gestapo, che lo retribuiva.

COMPARINI - Età, circa 38 anni: magro, alto, pochi capelli biondastri. Accento toscano. Credo fosse nativo di Firenze. Senza professione, viveva alle spalle di una donna che gestiva un ~~sap~~ negozio: schedato con l'epiteto di "mantenuto" della Polizia italiana. Incolto, ha ingannevole presenza di persona educata.

Fè vice - federale della Federazione Fascista repubblicana di Nizza durante e dopo il Federalato di Cosola: nel maggio 1944 fu costretto, per le continue minacce di morte che gli pervenivano dai patrioti francesi, a rimpatriare.

Si stabilì a Firenze. Ritornò nel luglio: ripartì poco dopo e, nell'agosto '44, si trovava a Bordighera.

Delinquente comune, di carattere vile.

Certamente dedito anche al contrabbando: lavorò per la Gestapo.

PASSERI - Età, circa 40 anni: piccolo di statura, robusto, capigliatura liscia nera. Di professione Sarto. Dopo l'otto sett., divenne, come Comparini, vice - federale della Federazione Fascista di Nizza.

Minime levatura intellettuale: soggetto meno pericoloso degli altri, ma complice.

Ed ecco i nomi di alcuni " esecutori ": persone rozze e volgari, incapaci di dirigere ma fedeli nell'attuare gli ordini della " banda ".

BARUCCO : circa 40 anni. Piccolo, magro, biondo.

ALUNNI: circa 55 anni. Grasso, alto, bruno.

BONOMINI: circa 38 anni. Piccolo, castano, robusto.

DELFINO: circa 35 anni. Magro, non alto, baffetti neri,

nativo di Alessandria.

I sunnominati, iscritti alla Milizia fascista repubblicana, facevano parte dell'ufficio di Polizia della Federazione Fascista repubblicana di Nizza (U.P.): mi consta che, nel luglio '44, si fecero fare delle divise simili a quelle portate dai membri dell'organizzazione Todt e ciò al fine di scappare in Germania con questi ultimi. Non è improbabile che essi siano oggi rinchiusi in un campo di concentramento francese ancora camuffati con quella divisa.

Come già emerge da questi brevissimi cenni biografici, le sunnominate persone, dopo aver fatto parte del Comitato direttivo del Gruppo di Azione Nizzarda, si posero a capo della Federazione Fascista Repubblicana di Nizza, sorta successivamente all'otto settembre: si trasformarono, insomma, nel Direttorio della Brigata Nera che, anche a Nizza, imperversò.

Il discorso, su di loro, conterà di due parti: nella prima, e cioè nelle pagine che immediatamente seguono, mi riferirò alla loro attività quali membri del "Gruppo"; nella seconda, invece, mi riferirò alla loro partecipazione alla Brigata Nera. Quest'ultima parte troverà posto nelle pagine dedicate alle vicende personali occorsemi dopo l'otto settembre.

Non appena il Comando si insediò (ed anche prima, quando ancora la " Celere " reggeva la Piazza ed il Comando della 224^a Div. attendeva di sostituirsi ad essa) gli poteva ripresentarsi di venire al Comando: non era Cosola e Comparini cominciarono a frequentare gli uffici: insomma, persona grata. conferivano, quasi sempre, con me: di rado col Capo di S.M.: rarissimamente col Generale Comandante. La ragione che li induceva alle visite era, quasi sempre, la stessa: si facevano portatori di denunce a carico delle più sva-

riate persone: denunce vaghe, non circostanziate, denunce infondate, denunce spessissimo caluniose mosse unicamente da risentimento personale, da spirito di vendetta, da interessi inconfessabili e non legittimi.

Il Cap. Cicogna, che reggeva l'ufficio "I" della "Celere", nel darmi le consegne, mi descrisse Cosola ed i capi del Gruppo, raccomandandomi soprattutto di andar caute nelle informazioni che poteva portare il Cosola il quale o era in malafede o, ipotesi troppo benigna, era un visionario. Si presentò agli uffici del Comando dove-

Le denunce sporte da questi signori subivano, appena presentate, a mio mezzo, un primo vaglio; quelle più verisimili venivano trasmesse al Comando del CC.RR. della Piazza (Ten.Col. Bodo): dopo aver subito un ulteriore esame da parte di quest'ultimo Comando, venivano, se del caso, inoltrate al Corpo d'Armata.

Ci accorgemmo presto che questi esami facevano perdere tempo e fatica e facemmo intendere a Cosola che egli poteva risparmiarsi di venire al Comando: non era, insomma, persona grata.

Il Generale ricevette ancora Cosola ma solo per rimproverarlo e per dichiarargli, chiaro e netto, che egli avrebbe proposto senz'altro, il rimpetrito forzoso di lui e della sua "banda".

Lo scontro più grave, fra Cosola ed il Comando, avvenne in occasione dell'uccisione degli italiani coniugi Moraglia (che gestivano un negozio di scarpe nel quartiere di Pont Magnan): uccisione compiuta da gollisti francesi. I responsabili del duplice, grave, omicidio (i coniugi Moraglia erano iscritti al "Gruppo" ed erano tra gli informatori del Cosola) furono subito arrestati dalla Polizia francese e deferiti, da questa, alla Autorità Giudiziarla (francese naturalmente.)

Il Cosola si presentò agli uffici del Comando domandando concitatamente: "che il Comando chiedesse la consegna del responsabile della duplice uccisione i quali, poi, avrebbero dovuto essere immediatamente fucilati dalle truppe italiane." Naturalmente, trafugata l'intera grossa par fucile, come sempre, a ricevere il Cosola: gli rispose che quanto egli pretendeva non poteva venire accordato giacchè il Tribunale Militare Italiano non aveva giurisdizione trattandosi di fatto commesso contro due civili (anche se connazionali) e non contro appartenenti alle Forze Armate Italiane o contro persone al seguito delle stesse. Il Comando Italiano, pertanto, non avrebbe potuto nè chiedere la consegna degli imputati nè tanto meno fucilarli.

La risposta non soddisfece il Cosola il quale, d'allora

(giugno '43), covò un odio sordo contro il Generale e contro di me.

Il punto di vista del Generale era, in questa ed in altre affecce, il seguente: dovessero gli italiani dare sempre il buon esempio ed, in primo luogo, dovessero dare tale buon esempio gli appartenenti alle Forze Armate, nonché gli iscritti all'Azione Nizzarda ed alle altre istituzioni italiane.

Le parole del Generale, riferite all'Azione Nizzarda, furono purtroppo, sempre sprecate.

L'Azione Nizzarda eseguì una grave rappresaglia, qualche notte appresso: rovinò, saccheggiò, distrusse alcuni negozi, di cittadini francesi ed italiani antifascisti, siti nel quartiere di Pont Magnan. Le merci che si trovavano in tali negozi vennero, naturalmente, trafugate (intere grosse partite di sigarette, di scarpe, di stoffe, di liquori)

I danneggiati reclamarono: al Consolato d'Italia, al Comando della Piazza, presso la Polizia francese.

Il Generale fu severo coi dirigenti e gli iscritti al Gruppo: e prescrisse:

- a) che tutti gli iscritti depositassero, presso il Comando dei CC.RR., le armi di cui erano in possesso;
- b) che tutti gli iscritti si ritirassero nelle loro abitazioni alle ore 21: coprifuoco speciale;

Il Gruppo d'Azione Nizzarda minacciò un'altro più grave

c) che i responsabili delle rappresaglie fossero costretti al risarcimento dei danni.

Parte delle armi furono consegnate: ma Cosola si guardò bene dal trasmettere al comando gli elenchi dei responsabili, i quali pertanto andarono esenti da pena e dall'onere di ogni risarcimento.

(Piergilli, poi, mi disse che conosceva i nominativi degli svaligiatori dei negozi, che egli, rincasando quella notte, aveva visto all'opera).

Il Cosola protestò " in alto loco ": ma le disposizioni date dal Generale ebbero conferma sia da parte del Comando del Corpo d'Armata che da parte del Comando di Armata.

L'odio di Cosola, e dei suoi gregari, si accrebbe.

La psicologia, veramente delinquenziale di questa gente, era questa: che tutto fosse loro concesso giacchè a Nizza esisteva il Comando Italiano ". Insomma: il Comando Italiano avrebbe dovuto incoraggiare e coprire le loro mascalzonate e, quasi, avvallarle col peso della sua autorità.

Il Generale, invece, agiva mosso da sentimenti, idee e propositi opposti fosse necessario mostrare ai francesi, popolazione ed Autorità, che la prima norma della nostra amministrazione era il rispetto delle leggi, richiesto nei confronti di chiechessia.

Il Gruppo d'Azione Nizzardo minacciò un altro più grave

colpo: il rapimento del Sindaco di Nizza, Senatore Jean Médecin! Il progetto non venne attuato, e fu vera fortuna giacchè il Sindaco, uomo politico consumato, già deputato ed ora Senatore; era, in tutto il Dipartimento popolarissimo. Il minacciato " rapimento " ci avrebbe disonorato ed avrebbe esposto le nostre truppe a sicure, gravi, rappresaglie.

Il Comando della 4^a Armata commise alcuni errori, non lievi, relativamente al Gruppo: in generale valorizzò il Gruppo e cioè attribuì al Gruppo importanza e meriti che non aveva: specie in occasione del rastrellamento del 7 maggio '43, di cui parlerò più appresso.

Le magagne di questa famigerata associazione erano tali e tante che il Governo Mussolini ne ordinò, nel giugno 1943, lo scioglimento: anche perchè rappresentava, ormai, una stonatura.

Nizza aveva ben più di un semplice comitato irredentistico italiano: Nizza aveva il Comando Militare. Disposto lo scioglimento, statuito dalla Presidenza del Consiglio, il Generale Andreoli si consultò con Spechel circa le modalità esecutive: si convenne che fosse opportuno (onde salvare documenti e cose) apporre subito i sigilli alla sede.

E ciò fu fatto.

Presenziarono: Arrighi, pel Consolato, io per il Co-

mando Militare, ed un ufficiale del CC.RR.: nessun incidente. La D.E.C.S.A. poi, quando il Gen. Visconti si fu dispesto un servizio di guardia dei carabinieri, per tema di nuove alzate di testa da parte di Cosola e Compagni. ufficiali italiani che fosse in Francia.

Un mese dopo, altri sigilli (ma senza intervento del Comando Militare) alla casa del Fascio.

La Liquidazione. co e dichiarava senza voler che l'Italia

All'otto settembre la banda Cosola, fattasi più audace perchè intimamente legata alla Gestapo, risorse e si mise a capo della Federazione Fascista Repubblicana.

Cosola ebbe alcuni mesi di "dittatura", appoggiato dai tedeschi e, purtroppo, sia pure a denti stretti, da Arrighi, Console Fascista. C.S.A. Maggiore Papini. Ma, come sempre, superò il segno: e nel febb. '44 fu defenestrato.

Il guaio si è che, specie in quei tristi momenti, di dittatura, chi pagò le spese fu la Patria giacchè il nome dell'Italia, fu troppo spesso, macchiato: e tali macchie non si cancellano in breve tempo. Il resistere.

Dopo l'otto settembre, questi due ufficiali furono arrestati dalla Gestapo: un colonnello, che era capo DELEGAZIONE DELLA C.I.A.F. (D.E.C.S.A.)

La D.E.C.S.A. aveva, a Nizza, per capo il Generale Visconti, col quale non ebbi frequenti contatti: mi tro-

val, invece, apessissimo, col Col. Ratti, dapprima vice capo della D.E.C.S.A. poi, quando il Gen. Visconti ritornò in Patria, capo della Delegazione.

Il Col. Ratti era intelligentissimo certamente uno dei migliori ufficiali italiani che fosse in Francia.

Ricordo che due idee, fondamentali, lo animavano, due sentimenti di cui non faceva mai mistero:

- a) era antitedesco e dichiarava senza veli che l'Italia avrebbe finito la guerra contro la Germania;
- b) era filosemita ed approfittò di tutte le occasioni per aiutare gli ebrei, contro la polizia francese e contro la polizia tedesca (che s'infiltrò a Nizza alla fine di luglio del 1943).

Altri ufficiale della D.E.C.S.A.: Maggiore Papini, Ten. Boeri, Ten. Col. Fabbricotti, Maggiore Magli, (l'alter ego di Cosola).

Il Collegamento, fra la D.E.C.S.A. ed il Governo Francese, era tenuto, da parte francese, a mezzo del maggiore Blanc e del Cap. Toussaint: intelligenti, gentili, ma certamente legati alle organizzazioni di resistenza.

Dopo l'otto settembre, questi due ufficiali furono arrestati dalla Gestapo: un colonnello, che era a capo della Commissione francese; riuscì a fuggire.

venne, due Profetti si occuparono della gestione della Prefettura di Chaligny.

CENTRO C.S.

Fino al maggio 1943, il Centro C.S. (che aveva gli uffici presso il Consolato, all'Hotel Continental) era diretto dal maggiore Pescara.

Il Pescara morì in un incidente d'automobile: gli succedette il Maggiore Valenti.

Non ebbi rapporti col primo: ne ebbi, raramente col secondo.

RAPPORTI CON AUTORITA' ED ENTI POLITICI FRANCESI.

Il Comando ebbe, quasi sempre per mio tramite, rapporti o contatti con le seguenti autorità e coi seguenti gruppi politici francesi:

a) Prefettura delle Alpi Marittime

b) Intendenza di Polizia

c) Vescovado

d) Municipio

e) Milice française

f) Parti Populaire française

I rapporti più frequenti, addirittura quotidiani, si avevano con la Prefettura delle Alpi Marittime.

Durante il periodo della nostra occupazione della Provenza, due Prefetti si avvicendarono nella carica: Ribière e Chaigneau.

Il primo non proveniva dalla carriera: ricopriva il posto di Consigliere di Stato.

Era duro, angoloso, manifestazione antitaliana.

Non era abile, intendendo per abilità, il senso diplomatico, il tatto.

Non era ben voluto dalla popolazione francese la quale imputava alla difettosa attività della Prefettura la ognor crescente e preoccupante crisi alimentare.

Vi furono manifestazioni di Piazza, a cui le organizzazioni di resistenza non rimasero estranee: si contarono migliaia di dimostranti, in ispecie donne, che recavano urlando grandi cartelli con sopra iscrizioni di questo tenore " Vogliamo 500 grammi di pane " "Mancò il latte per i nostri bimbi ". E così via.

Le dimostrazioni durarono per quasi tutto il mese di aprile: alla fine di aprile il Prefetto fu sostituito con Chaigneau.

Ottima scelta: Chaigneau, che aveva retto un paio di prefetture in zona occupata dai tedeschi, era malleabile, pieno di tatto, e pieno di comprensione.

I rapporti col Comando furono, dal momento dell'insediamento di Chaigneau, addirittura cordiali.

Soddisfatta apparve la popolazione, la quale vide nettamente migliorato tutto il servizio degli approvvigionamenti e dei consumi.

Chaigneau accettò il fatto compiuto dell'occupazione: Ribière discuteva ancora la questione pregiudiziale se le nostre fossero truppe di occupazione o di operazione.

La questione di diritto, di indubbia gravità, non fu mai risolta: il nostro Governo inviò ai Comandi un "parere", redatto dalla Commissione pel diritto di guerra, a firma del Presidente Grandi, dal quale avrebbe dovuto uscire rafforzata la nostra tesi sull'occupazione "iure belli". Il "parere", però, non era convincente, e il Wilhelm-Wilhelm, come tutti gli altri,

Le Autorità Francesi, forti della mancata denuncia dell'armistizio, non defletterono, e continuarono a qualificarci per "Truppe d'operazione".

Chaigneau, pur non rinunciando alle tesi del Governo di Vichy, non insistette in vane discussioni: e si adoprò onestamente perchè fossero risolte, nel migliore spirito, le questioni di diritto e di fatto, che, a mano a mano, si presentavano. Anche qui, fu sempre la stessa

Chaigneau continuò nelle sue funzioni anche dopo l'otto sett., quando la Piazza di Nizza fu occupata dai Tedeschi: ten.col. Scheibler e Gen.le Nickelmann. Ma la Gestapo, forse perchè Chaigneau non era ben visto da Darnand, diffidò di Chaigneau: lo fece arrestare, nel luglio 1944,

francese, egli non ebbe mai l'atteggiamento, eccettuato alla nostra dichiarazione di guerra, e i rapporti dopo il 25

e rinchiuderemo Compiègne, unitamente ad altri tredici Prefetti francesi, fra i quali quello di Marsiglia, quello di Draguignan (Faiscotte) e quello di Grenoble. Collaboratore di Gnaigneau, pur senza ricoprire un grado determinato nella gerarchia amministrativa, era tale Mr. Wilhelm: eliziano di origine, aveva fatto sino ai quarant'anni l'ufficiale effettivo raggiungendo il grado di Comandante di Battaglione; poi si era dato all'attività bancaria. Molto intelligente, acuto, colto, credo che al Wilhelm Wilhelm facessero capo tutti gli informatori militari contro la Germania e l'Italia. Lasciò la Prefettura il 31 marzo del 1944, dedicandosi nuovamente (almeno in apparenza) agli affari. Mi incontrai con Chaigneau, dopo l'otto settembre, alcune volte: non troppo spesso perchè temevo che una frequenza di colloqui, ove se ne fosse sparsa notizia, avrebbe finito col comprometterlo di fronte alla Gestapo: ed avrebbe compromesso anche me. Fu estremamente gentile e ripetutamente mi dichiarò che avrebbe fatto per me ciò che avrebbe fatto per un suo connazionale (ed era sincero).

Chaigneau parlava con profonda ammirazione della civiltà italiana, che sentiva intimamente vicina allo spirito francese; egli non ebbe mai antipatici accenni alla nostra dichiarazione di guerra alla Francia: dopo il 25

luglio, più esplicitamente, mi confermò le sue simpatie verso la nostra Patria e mi accennò, con rammarico, alle velenose e dannose campagne di stampa che fogli, disgraziatamente ufficiosi, avevano per troppi anni condotto contro la Francia.

Uno dei colloqui, avvenuti successivamente all'otto settembre, mentre Arrighi reggeva il Consolato Mussoliniano, mi disse che egli riceveva Arrighi per riguardo personale verso di lui ma che il Governo di Pétain non riconosceva la Repubblica Fascista.

Aggiungo, infine, che egli conobbe la serie delle mie vicissitudini (occorsemi dopo l'otto settembre): attribuendo, giustamente, tali avventure alla mia mai smentita francofilia, mi fece pervenire, ripetutamente, i suoi sensi di solidarietà e di cameratismo.

Meno frequenti i rapporti diretti fra il Comando e l'Intendente di Polizia, Duraffour.

I contatti quotidiani venivano tenuti per tramite del Ten. Col. Bodo, che comandava il Btg. CC.RR. del 4a Piazza. Duraffour avrebbe collaborato con la Polizia e coi CC.RR. italiani ma trovava, in tutti gli strati minori della Polizia, che da lui dipendevano, una resistenza passiva

insuperabile. Numerosi Commissari e Ispettori furono in

La verità è che la Polizia, nel suo complesso, era
affiliata alle organizzazioni di resistenza.

Incredibile, anche se mai, noto con esattezza, il nu-
mero degli agenti di Polizia in quel di Nizza: si trat-
tava di almeno alcune migliaia di poliziotti, in unifor-
me ed in borghese muniti di bracciate tricolore: nel
1944 furono reclutate anche donne.

La spiegazione del fenomeno risiede nel fatto che,
in base agli accordi stipulati da Laval coi tedeschi,
chi faceva parte della Polizia era escluso dalla depor-
tazione in Germania: è matematicamente certo che tutti
i poliziotti francesi, al momento buono, spianarono le
loro armi contro le truppe germaniche.

Divenuti padroni di Nizza, a seguito dell'armistizio,
i tedeschi si posero, fra l'altro, il problema della
Polizia: lo risolsero grossolanamente, ma inefficacemen-
te. E, cioè:

a) fecero trasferire a Vichy, col grado di Prefetto di
2^a classe, l'Intendente Durrafour;

b) Nizza non ebbe più l'intendente e la Polizia di Niz-
za dipese dall'Intendente di Marsiglia: il quale era,
più da vicino, controllato dal capo della Gestapo, Muller;

c) arrestarono numerosi Commissari e li deportarono in Germania (fra cui Bury).

Ma la Polizia francese di Nizza dopo quei provvedimenti fu più gollista di prima.

IL VESCOVADO DI NIZZA.

L'altissimo ufficio di capo della Diocesi di Nizza era ricoperto da Mons. Rémond: personalità di prim'ordine, uomo energico, intelligente, attivo, pieno di prestigio. Ritengo che Mons. Rémond fosse l'uomo più capace e più influente di Nizza.

Durante la guerra 1914 - 18 il Rémond, col grado di Maggiore, aveva comandato un battaglione di fanteria al fronte: nel 1919 divenne "Aumonier de l'Armée du Rhin" e cioè Capellano Capo dell'Esercito Francese di occupazione dei territori renani.

Era a capo del Vescovado di Nizza da un quindicennio, notoriamente avverso alla Germania nazista e all'Italia Mussoliniana, non faceva mistero dei suoi sentimenti.

Corse voce che la Santa Sede lo avesse richiamato all'ordine, ingiungendogli di essere più cauto. Infatti, negli ultimi tempi, gli accenni alla situazione politica contenuti nei suoi discorsi erano più rari.

Era in rapporti con molti fra i maggiori uomini francesi: compresi quelli di sinistra. Certamente legato a Flandin, al Sindaco di Lione Harriot, a Tardieu ecc.: legato, con indubbia certezza, ai movimenti di resistenza antitedesca. Si diceva che, nei sotterranei del Palazzo Vescovile, fossero nascosti depositi di armi, anche pesanti: forse la voce era esatta.

Il Vescovado pubblicava una settimanale "L'evêché de Nice" - che si vendeva bene: in esso venivano riprodotte tutte le manifestazioni oratorie del Vescovo nonché le lettere pastorali.

Protesse gli ebrei: e, dopo l'otto settembre, caduta la città in mano ai tedeschi, ricoverò in Arcivescovado, e presso altri religiosi, molti bimbi israeliti.

Era l'unica personalità che riscuoteva la stima di tutti i partiti.

I tedeschi arrestarono e deportarono il Vicario Generale: non azzardarono di toccare Mons. Rémond.

IL SINDACO.

Sindaco di Nizza, da molti anni, il Sen. Jean Médecin, già deputato radicale.

Notoriamente gollista, godeva di grande, unanime prestigio.

Dirò appresso come il Comando di Armata ordinasse ed eseguisse in Nizza, nella notte dal sette all'otto maggio, un rastrellamento in grande stile: l'unico, ad onor del vero, durante undici mesi di occupazione. Furono rastrellate circa 250 persone.

Alcuni giorni dopo, durante la riunione del Consiglio Comunale, il Médecin fece un aspro discorso contro l'Italia: il discorso fu reso noto, per vie traverse, al Comando di Armata il quale chiese la destituzione del Sindaco al Governo francese.

La destituzione ebbe effetto col 30 giugno 1943.

Tutto il Consiglio, per solidarietà col Sindaco, si dimise: e si dimise perfino il dott. Tourtou, segretario fedelale del P.P.F., il quale rappresentava il partito di Doriot nella minoranza del Consiglio. Avemmo, così, la riprova di un fatto, già constatato in altre occasioni: e cioè che per "collaborazionisti francesi", l'unica vera, dovuta, necessaria, collaborazione fosse quella con la Germania. L'Italia non contava: e, cioè, nemmeno l'Italia fascista, l'Italia di Mussolini, aveva valore. (L'Asse, per la Francia di Laval, aveva un solo polo: Berlino. E la Germania non solo consentiva in tale politica francese, dimentica delle obbligazioni di alleata, ma addirittura la fomentava.)

Al Consiglio di Nizza non fu nominato un nuovo Sindaco, né si procedette a nuove elezioni. La città fu amministrata da un Commissario prefettizio assistito da un ristretto numero di funzionari governativi. All'otto settembre il Médecin, che si era ritirato ad Avignone, riassunse la carica: ma i tedeschi lo arrestarono, si disse, lo bastonarono sanguinosamente sino a procurargli la perdita degli occhi. Fu depostato. Fu sostituito il dott. Couret Junge, figlio di un medico, avvocato noto e imparentato con famiglia italiana, e consigliere del consiglio di Monaco. Couret è francese, un socialista di parte ed oggi ora.

Ho già detto come quattro fossero le organizzazioni naziste operanti in Francia: tali organizzazioni avevano, come è ovvio, delle diramazioni anche a Nizza: esse però erano poco vitali e, per così dire, vegetavano nell'indifferenza generale. Non mette conto di parlare dei partiti di Déat e di Boucard, scarsissimamente rappresentati: non avevano nemmeno quel ristrettissimo numero di iscritti che è necessario per fare del rumore, né possedevano, nel Nizzardo, giornali o pubblicazioni proprie.

Le più attive, invece, (attività, peraltro, sempre relativa) le altre due organizzazioni se, cioè, la

71
" Milice " ed il " Parti Populaire Français " di
Célestin Durendy abbastanza in vista : ebbe con
Doriot.

di numerosi colloqui. Mi sembrò persona seria ed es-
sere Durendy, capo della Milice, e Ministro " au maintien
de l'ordre ". Gli chiesi ragione del suo atteggiamento
de l'ordre " era nizzardo : a Nizza, almeno, e per ques-
(che era risapoto) e senza troppe speranze di que-
ta ragione, avrebbe dovuto prosperare : credo, invece,
sotto) e gli si rispose : " Il comunismo è per le
che non avesse più di mille iscritti (gli abitanti
" Francia, un milione peggiori della Germania " .
di Nizza superano i 200.000) . La guidava, a Nizza,
non pochi intellettuali, in Francia, continuavano la
il dott. Durand (Avenue de la Victoire 35) : ques-
stessa via (Maurras, Mersin, Lazardelli, ecc.)
ti aveva, per sostituto, il dott. Coutret junior, figlio
La " Milice " rivelò al dottor Durand un'istanza
di Maître Coutret, avvocato noto (imparentato con fa-
miglia italiana) e consulente del Principe di Monaco.

ed alcuni pareri di punto d'arrivo per dirlo. Il di-
Coutret e Durand, minacciati di morte ad ogni ora
parlamentari più compromessi, e più in pericolo,
del giorno e della notte dai patrioti, dovettero la-
re l'istituzione, a costituire e si aprì (con an-
sciare Nizza nella primavera del ' 44 : Coutret al
si italiani) . Le battaglie (reali), in caso di sbar-
stabili a Vichy, ignoro ove si nascondesse l'altro.
co all'arrivo, si sarebbero schierati con la truppe italiana
Durand, circa trentacinquenne, esercitava, con suc-
cesso, la professione del medico (numerosi in Francia

Ma, trasmettendo, come di consueto, la domanda al Comen-
i medici che si occupano attivamente di politica, seg-
do del Corpo d'Armata, feci una lunga relazione, che il
giungendo posizioni politiche di primo piano) : le
gen. Andreotti (im-) approvandola. In tale relazione si
minacce di morte che egli riceveva, anche per tele-
preponendo, poiché che il non accogliere la seconda
fono, erano tali e tante che, nell'anticamera del suo
domo (dove aveva un fondamento) . Era nella sua
ambulatorio, un poliziotto perquisiva minuziosamente
gli (forse) sia perché non vi era, né di qua-
i clienti che chiedevano di essere visitati da lui il
il al- (dal punto di vista medico e politico, la " mi-
lor " si componeva, sia per via non appropriata me-
di-

Conobbi Durandy abbastanza da vicino : ebbi con lui numerosi colloqui. Mi sembrò persona seria ed equilibrata. Gli chiesi ragione del suo atteggiamento (che era rischioso e senza troppe speranze di riuscita) ed egli mi rispose : " Il comunismo è, per la

" Francia, un nemico peggiore della Germania ".

Non pochi intellettuali, in Francia, sostenevano la stessa tesi (Maurras, Massis, La pradelle, ecc.)

La " Milice " rivolse al nostro Comando un'istanza diretta ad ottenere :

- a) alcuni permessi di porto d'arme per dirigenti dipartimentali più compromessi, e più in pericolo ;
- b) l'autorizzazione a costituire e ad armare (con armi italiane) due battaglioni i quali, in caso di sbarco alleato, si sarebbero schierati con le truppe italiane.

Nel trasmettere, come di consueto, le domande al Comando del Corpo d'Armata, feci una lunga relazione, che il gen. Andreoli firmò approvandola. In tale relazione si proponeva decisamente il non accoglimento della seconda domanda (la prima aveva un fondamento preciso nella legittima difesa) sia perché non risultava, e noi, di quanti elementi, dal punto di vista morale e politico, la " Milice " si componesse, sia perché non era opportuno mesco-

larsi alla lotta civile francese, ed attivare tale lotta fornendo armi ad una delle parti (alla lunga, si diventa invisati all'una ed all'altra parte).

Il Comandante 1° Corpo d'Armata fu dello stesso avviso e la " Milice " non ebbe le armi che si riprometteva di avere.

Il Durandy cessò, d'allora, di frequentare gli uffici del Comando, ed io non lo vidi più. Dopo l'otto settembre, la " Milice " ebbe contatti stretti con la Federazione Fascista di Nizza : non tanto, però, all'epoca del federalato di Cosola (persona invisa a tutti i nizzardi, nazisti, miliziani, populisti compresi) quanto, dal febbraio 1944 in poi, durante il federalato del Rognoni, zelante nello stringere quelle vacue alleanze ideologiche. La " Milice " aveva sede in Boulevard Victor Hugo : in un bell'edificio requisito, credo, ad un ebreo.

Vengo ora al P.P. F.

Ne era capo a Nizza, già l'ho scritto, un altro medico, specialista in urologia : il dott. Adolphe Tourtour. Non venne, che io sappia, mai al Comando : certo non lo vidi. Chiese, con l'effera, alcuni permessi di porto d'arme (cinque) per i dirigenti, la Federazione di Nizza. Gli furono concessi.

(Mi non loro è il P.P. F. : ma i partiti sono a Parigi.)
Philippe Flou : dott. di medicina a Parigi.)

Il P.P.F. (che aveva il suo quartier generale
a Parigi ed agiva dietro suggestione tedesca) ora
tentò un colpo più grosso : nel luglio ' 43 si pre-
sentarono al Comando, e conferirono subito con me,
nei due emissari della Direzione Centrale del Partito:
videroppoi, un paio di volte, anche il gen. Andreoli.
Essi dichiararono : (come al seguito) che il P.P.F. aveva un proprio Ufficio Informa-
zioni segreto (e ciò era vero).
b) che tale Ufficio Informazioni avrebbe desiderato
fatti contatti più stretti, a scopo di collaborazione, col
Comando della Piazza di Nizza :
c) che, in quel di Nizza, ed in tutto il territorio
provenzale soggetto all'occupazione italiana, si pre-
giocava di " agire " appoggiandosi a noi (così con-
me, in zona occupata dai tedeschi, si appoggiava ai te-
deschi).
Trasmettemmo, con parere negativo, il succo del collo-
quio al Corpo d'Armata, e troncammo ogni ulteriore con-
tatto. Il Corpo d'Armata approvò.
Il gen. Andreoli giustamente ritenne che si trattava
di se di due emissari che " lavoravano " agli ordini di
funzionari dei tedeschi : e non volle immischiarsi.
(il nome loro è il seguente : Maurice Lebrun e
Philippe Pino : dom.ti entrambi a Parigi.)

Il Lebrun figurava (ma certo si trattava di incarico apparente, per imbrogliare) quale amministratore di un giornale settimanale parigino edito dal P.P.F.; a Nizza questi due messeri avevano un collaboratore nella persona di tale De Joanni, impiegato presso un ufficio che teneva delle contabilità private in Avenue de la Victoire (di fronte al negozio " Madame de Sevigné ").

(Il taccuino nel quale erano segnati tutti gli indirizzi delle persone con le quali ero venuto in contatto in Francia, e cioè molte centinaia, fu da me distrutto durante le prime ore di prigionia).

Il dott. Tortou, segretario del P.P.F. a Nizza, fu ucciso dai patrioti nel novembre 1943, in pieno mezzogiorno, mentre saliva la gradinata dell'ospedale Saint Roch : gli successe il dott. Meysnec, che non conobbi e non vidi mai. Mi risulta, però, che il dott. Rognoni strinse anche rapporti con lui. Partecipavano assieme — quali rappresentanti di partiti aventi le stesse finalità — e le stesse ideologie — a tutte le cerimonie naziste. Da notarsi che a tali cerimonie il Prefetto di Nizza, in persona, non partecipava MAI : si faceva puntualmente rappresentare da un funzionario, al massimo dal Capo di Gabinetto !

- 74 -

Fallita la missione, presso il nostro Comando, di Pino e Lebrun, il PPF. ritornò alla carica servendosi di una donna che aveva avuto, alcuni anni prima, una certa notorietà internazionale : l'ex ballerina Magda Fontanges la quale, nel 1937, fece parlare di sé per aver sparato alcuni colpi di pistola contro l' Ambasciatore di Francia a Roma, il Marchese di Chambrun, mentre questi saliva sul treno alla stazione di Parigi. La Fontanges era stata in rapporti amorosi con Dino Alfieri e con Mussolini e conservava, ed ostentava, un fascio di lettere a prova delle intercorse relazioni.

Conferii alcune volte con la Fontanges (giovane ancora, di aspetto fine, capelli neri ed una caratteristica ^{bianchi} ciocca di capelli ~~neri~~ sulla fronte) presentatasi al Comando con una scusa : convinto che le sue visite avvenissero a scopo spionistico, la feci consegnare al dott. Barrenco il quale l'arrestò e la tradusse in Italia.

Non so quale fine abbia fatto : non è da escludersi, però, che agisse per il " deuxième bureau " francese.

Gli attentati.

Ho già parlato dei rapporti ottimi che sempre (salvo i primi mesi) intercorsero fra la truppa italiana e la popolazione francese: tale cordialità spuntò perfina-

ma ne l'aggressività dei patrioti.

Due soli attentati: due morti ed alcuni feriti.

I tedeschi, successi a noi, perdettero almeno cento uomini.

Il primo attentato, il più grave, fu perpetrato il 27 aprile, alle 22.30: tre ufficiali della 35^a Compagnia Presidiaria furono fatti segno a diversi colpi di pistola. Tutti colpiti, il sottotenente Giorgio Tobino decedette. Gli si fecero funerali solenni, alla presenza del Gen. Romero, Comandante il Corpo d'Armata. La popolazione francese fu solidale nel lutto che colpiva la nostra Armata e partecipò, in modo che parve sentito, alle esequie.

Il Comando d'Armata impose le sanzioni seguenti alla città:

- a) versamento di una indennità di 3.000.000 di franchi;
- b) chiusura temporanea dei caffè, cinema e teatri;
- c) coprifuoco.

Nella notte del 7 all'8 maggio, il Comandante di Armata attuò un rastrellamento di persone sospette, in grande stile: le truppe, al Comando del Gen. Andreoli, concorsero per quanto avesse attinenza a possibili turbamenti dell'ordine pubblico.

Tutta l'operazione fu diretta dal Col. Borla, che co-

L'Hotel Francia, nel locale adibito a scuola ufficiale, mandava i RR.CC. del Comando di Armate: fu eseguita da del "Genova-Cavalleria". Non v'erano, in quel momento, 600 carabinieri, coadiuvati da 150 iscritti al Gruppo per opera nella stanza e non vi furono vittime: ma fu vero d'Azione Nizzarda, mobilitati dallo stesso Comando d'Ar- m'acolo, giacchè solitamente la colazione aveva inizio mate.

Il Comando di Armate si fidò nel Gruppo d'Azione Niz- zarda, che fornì gran parte dei nominativi sospetti, da errendo lo stesso attentatore gettato un briciole contro la arrestare: i carabinieri, in pattuglie di quattro, erano Sede del Giornale "L'Emancipation nationale", edito dal accompagnato da un iscritto al Gruppo. Avvenne ciò che facil- P.P.F. la polizia francese ne attuò l'arresto. Confes- mente si poteva immaginare: moltissime denunce erano di aver eseguito il procedimento contro l'Hotel frutto di interessi personali, di vendette private, di Francesi si trattava di un abito parigino, d'origine po- retroscena poco puliti.

Il rastrellamento del 7 maggio fu, per il Gruppo d'Azione Nizza giudicato dal Tribunale francese, ma avrebbe dovuto Nizzarda, una vera festa, una specie di ergia; ma il to, a rigor di legge, essere giudicato dall'Autorità la nostro prestigio ci rimise.

L'operazione, anche dal punto di vista tecnico-polizie- sco, riuscì male: su mille arresti preventivati, se ne contro il ristorante Davico, in Rue Fougère, ove gran- eseguirono meno di trecento. Il segreto, evidentemente, aveva solitamente i posti del resto di e dei funzionari non era stato mantenuto: ed i maggiormente indiziati si italiani del Consolato. Charles la vita il fante Agor resero irreparabili.

Gli arrestati vennero concentrati a Frejus, quindi a baglie, Capo della Soc. Nizzarda della Dada e "gine", Sospel, indi a Embrun.

La rappresaglia gollista non tardò. Alle 11,30 del 18 maggio venne lanciata una bomba ci- chiusi non furono alle sanzioni.

l'Hôtel Francia, nel locale adibito a mensa ufficiali del "Genova Cavalleria". Non v'erano, in quel momento, persone nella stanza e non vi furono vittime: ma fu vero miracolo, giacchè solitamente la colazione aveva inizio proprio a quell'ora.

L'autore riuscì a dileguarsi: ma, poco tempo dopo, avendo lo stesso attentatore gettato una bomba contro la Sede del Giornale "L'émancipation nationale", edito del P.P.F., la polizia francese ne attuò l'arresto. Confessò di aver eseguito il precedente lancio contro l'Hôtel Francia: si trattava di un ebreo parigino, d'origine polacca, di nome Feinstein.

Venne giudicato dai Tribuni francesi, ma avrebbe dovuto, a rigor di legge, essere giudicato dall'Autorità Italiana.

Il secondo attentato fu commesso il 20 luglio 1943, contro il ristorante Davico, in Rue Pagolini, ove prendevano solitamente i pasti dei soldati e dei funzionari italiani del Consolato. Ci rimase la vita il fante Agostino Ciattaglia; gravemente feriti il prof. Nino Lamboglia, Capo della Sez. nizzarda della Dante Amighieri, e la sua segretaria, a cui venne amputato un piede.

Il coprifuoco venne anticipato: i cinema e i teatri chiusi: non vi furono altre sanzioni.

Attentati minori, senza conseguenze, vennero commessi in Rue Trachel, ove stazionavano alcuni autocarri militari, ed in Rue Dérivables: danni alle cose, minimi.

Dopo il 25 luglio del 1943, la propaganda gollista, che era vivace non solo contro i soldati tedeschi ma anche contro i soldati italiani che venivano chiamati "i soldati fascisti" cambiò, nei nostri riguardi, di tono e di orientamento: la parola d'ordine, la parola d'ordine ufficiale delle organizzazioni di resistenza, divenne questa: "fraternizzare coi soldati italiani, i quali si sono liberati del fascismo".

La fraternizzazione era già avvenuta da tempo!

LA VISITA DI VON RUNSTEDT.

Dopo il 20 luglio, circa, giunse al Comando l'ordine di predisporre e di requisire l'Albergo Negresco per ricevere Von Runstedt, Comandante il Gruppo d'Armata tedesche al fronte occidentale, il quale si sarebbe trattenuto in visita alcuni giorni.

I tedeschi si apprestavano ad occupare la Provenza.

Il Negresco fu requisito: e fu disposto un servizio d'ordine eccezionale.

Il Maresciallo giunse, in treno blindato speciale,

la mattina del 27 luglio; ricevuto alla stazione di Nizza dal Gen. Andreoli, che lo accompagnò.

Gli onori vennero resi, nell'interno della stazione, da uno squadrone appiedato del "Nizza Cavalleria" con musica: fu suonato l'inno del Principe Eugenio.

All'esterno, altro squadrone montato: e lungo il percorso, due battaglioni di bersaglieri.

Era accompagnato da almeno trenta ufficiali: fra i quali il colonnello Ravaioli, degli alpini. Ripartì nel pomeriggio del 29 luglio: dopo aver percorso interamente la Provenza, spesso accompagnato dal Gen. Vercellino, che comandava la 4^a Armata. Furono scambiati dei pranzi, a Nizza e a Mentone.

La Divisione "Colore" fece, in quei giorni, alla presenza di Von Runstedt e del seguito, una esercitazione a fuoco: parteciparono anche truppe tedesche, fatte affluire appositamente dal centro e dal sud della Francia: vi fu lancio di gas lacrimogeni.

Non presenziai alla manovra, né credo che si trattasse di manovre di non lieve importanza: evidentemente, la visita di Von Runstedt, annunciata dopo il 20 luglio, era in relazione col colloquio Hitler-Mussolini avvenuto a Feltre il 18 luglio, così come l'esercitazione a fuoco era in rapporto con gli avvenimenti del 25 luglio, dei

quell'armistizio sarebbe stato inevitabile conseguenza.

I rapporti italo - tedeschi erano già freddi: protettoriali, stereotipati, ormai ridotti alla esteriorità ed avvolti nella più sostanziale diffidenza. Un Colonnello tedesco del seguito del Maresciallo mi disse, con aria di disprezzo e di compatimento, che stavamo avviandoci verso "l'epoca del 1919" (alludeva al bolscevismo).

Il Comando del Corpo d'Armata, nella prima settimana di agosto, inviò una lunga, dettagliata, relazione sulla manovra italo - tedesca di cui ho parlato più sopra: la relazione terminava testualmente con un significativo periodo del seguente tenore:

"L'esercito tedesco è ancora forte: rigida la disciplina ed a alto grado nei quadri, il morale. Ciò, però, non può farci dimenticare che, nel nov. 1918, lo stesso esercito, apparentemente ancor forte, crollò d'incanto".

Pochi mesi prima, esattamente nel marzo 1943, il Gen. Vercellino, ad un gran rapporto tenuto agli ufficiali superiori dell'Armata (la cui partecipò il mio Capo di S.M. ten. col. Montanari, che mi riferì l'episodio), ebbe a dichiarare:

a) che la Germania era imbattibile;

b) che la Germania non era...

c) che la Germania era risorto dalla...

b) che l'Italia avrebbe inviato un milione di uomini
al fronte russo;
c) che gli si augurava uno sbarco anglo-americano in
Provenza, tale era in lui, la certezza di riuscire a
ricacciare il nemico... in colpa durante i mesi che
Lungo tutta la costa Provenzale, le nostre fortifi-
cazioni erano insignificanti qualche opera in cemento,
dovuta, in ispecie, all'interessamento del Gen. De Cia
che comandava la 223^a Div. Costiera.

Poche altre opere nel settore sud, tenuto dalla Div.
"Taro". E bastava (Come si pensasse, sul serio, di o-
stacolare uno sbarco alleato, è facile inspiegabile) e

da stamparsi a Nizza, che il nostro Governo aveva for-
nito la carta.

LA STAMPA DI NIZZA.

Uscivano due quotidiani: "Le Petit Nicaise" e "L'E-
clairneur de Nice et du Sud-Est".

Il primo apparteneva al Gruppo finanziario di Raymond
Pâtenotre: con una leggera tinta di sinistra.

Praticamente i giornali si equivalevano: rari ed
equilibrati gli articoli di fondo, di contenuto collabo-
razionistico.

Ricevevano il notiziario da Vichy da Parigi, da Ber-
lino: non da Roma.

Il Pâtenotre era ricercato dalla nostra Polizia, perchè

era giunta notizia che egli fosse un esponente gollista, attivo: era stato Ministro delle Finanze in giovanissima età, ed aveva seguito. Non si fece prendere: vane tutte le perquisizioni.

Senonchè, forse per vivere in calma durante i mesi che avrebbero preceduto lo sbarco alleato e per agire con tranquillità senza l'assillo dell'arresto, l'ex Ministro fece fare, per tramite del Conte Ignazio Thaon di Revel, Vice Segretario Generale dei Fasci all'Estero, di origine nizzarda, dimorante spesso a Nizza, delle curiose " avances " fece sapere al Comando che egli avrebbe finanziato di buon grado un giornale di netta ispirazione italiana, da stamparsi a Nizza, perchè il nostro Governo avesse fornito la carta.

La proposta fu inoltrata a Roma, tramite il Corpo d'Armata: gli avvenimenti stringevano e la risposta non giunse. Si vendeva a Nizza, ma non nelle edicole, un settimanale " Il Nizzardo ": edito a Cura del Gruppo d'Azione Irredentistico: veniva stampato a Roma. Violento, a volte anche volgare, echeggiavano nelle sue pagine le polemiche del " Tevere ". Fece più male che bene: era, per altro, bene informato su tutte le cose di Nizza e del Dipartimento e gli articoli, che portavano la firma " Fanfulla ", erano

vergati con abilità.

La vera stampa di Nizza, e della Francia intera, era quella clandestina, emanazione delle organizzazioni di resistenza.

Il periodico meglio redetto aveva per titolo "Combat": pare fosse stampato in Svizzera. Di piccolissimo formato, con caratteri microscopici, era completo: portava perfino delle foto fotografie.

Gli altri fogli erano riprodotti a ciclostile: Ecco alcuni titoli:

"En avant"

"La liberté"

"Fraternité"

"Le franc-tireur"

ecc. ecc.

I vecchi giornali di antifascisti italiani (cappiati da F.S. Bacchialoni, domiciliato in Rue de la République) erano stati soppressi (ad es.: "La solidarité", "Le libéré".)

Come venivano recapitati, diffusi, questi fogli clandestini?

In tutti i modi: il più comune, però, era sempre quello della inclusione nelle buche delle lettere, e dell'invio in busta chiusa.

Ogni famiglia francese riceveva, in media, due fogli la settimana: venivano letti e, subito, distrutti.

Impossibile spezzare una catena così fitta, così forte, così continua: anche la Gestapo, praticamente, dovette rassegnarsi!...

Debbono poi aggiungersi, ai fogli, i manifestini volantini, gli opuscoli, i libretti di ogni genere: camuffati, a volte, sotto copertine innocentissime.

Circolavano, infine, dei fogli stampati direttamente in Inghilterra, diffusi dagli aerei alleati i quali lanciavano, unitamente ai fogli, e con lo stesso fine, non solo armi e munizioni ma perfino dei pacchetti di sigarette "Craven", dono della Croce Rossa Americana!...

Durante l'occupazione tedesca di Nizza - sett. '43 - agosto '44 - la Federazione Fascista Repubblicana pubblicò un proprio settimanale, dal titolo "Armi e lavoro". Lo dirigeva tal Cappelletti: non lo leggeva nessuno.

NIZZA E L'ITALINITÀ.

Nizza è città italiana? All'interrogativo si deve, oggi, onestamente rispondere di no: è città in cui abita una popolazione mista che vuole e intende restare unita alla Francia.

Il processo di francesizzazione è stato lungo, minuzioso, abile: ed è riuscito. Il Governo francese da tempo, e per tempo, si è preoccupato della questione: ha facilitato l'emigrazione, verso la costa azzurra, di elementi francesi: ha convogliato l'economia in senso accentratore: ha sfruttato tutti gli elementi politici ponendo, a guardia delle frontiere, una cintura complessa che ha operato nel senso voluto.

Gli stessi italiani di Provenza, oggi, preferiscono la Francia all'Italia: la Commissione per i rimpatri, voluta e posta in essere da Mussolini, non è riuscita a nulla.

Bisogna, penso, accettare questo dato di fatto: bisogna valorizzare, con ogni mezzo, la nostra civiltà e la nostra lingua senza pretendere di torcere una realtà che è più forte di ogni progetto, di ogni illusione.

Nizza, capoluogo della Provenza (la Provincia romana), ha ricordi romani che commuovono (la Tomba di Augusto): ha un dialetto che è ligure: ha un fondo di italianità che è indubbio. Ma il vecchio ceppo nizzardo dell'antica Contea di Nizza, è ora sommerso: si può far rivivere ma è ingenuo pretendere che quel ceppo possa avere la sopravvivenza.

Il Governo Fascista ha agito rumorosamente, con atteggiamenti teatrali, con parole e trovate tribunizie, da piazze: non ha agito in profondità.

a) Ha sceeditato, non ha valorizzato la civiltà, l'italianità.

b) Tre organi aveva il Governo italiano, a sua disposizione:

- a) Il Consolato, la cui fortuna sarebbe confissima;
- b) Il Fascio dove s'attende partecipare al C. V. N. (Con-
- c) il Gruppo d'Azione Nizzarda.

Il Consolato non ha operato, funzionari non adatti al delicato e veramente diplomatico (nel senso elevato della parola) compito: mansioni dei Consoli Generali ridotte a quella di un Questore, preoccupato di seguire di inseguire di segnalare i fuorusciti e gli antifascisti: i Consolati, centri di polizia politica persecutrice e non focolai attivi e pulsanti di vita unitaria italiana.

I Fasci hanno peggiorato l'opera, approfondendo l'abisso fra italiani degni ed italiani indegni: gli "antinazionali", i "rinneghi" ecc. ecc. Il Gruppo d'Azione Nizzarda, retto da una banda di malviventi, lungi dal valorizzare l'italianità, la diffamava.

Ho personalmente riscontrato:

- a) che i Nizzardi sono assetati di conoscere le moderne pubblicazioni italiane, in ispecie quelle scientifiche;
- b) che i Nizzardi sono assetati di studiare i classici della nostra letteratura.

A Nizza occorre:

- a) una scatola italiana (liceo compreso); (ma i tempi, ora, non sono maturi.)
- b) una libreria italiana, fornita ed aggiornata: una grande libreria, la cui fortuna sarebbe certissima.

L'Italia deve attivamente partecipare al C.U.M. (Centro Universitario Mediterraneo) che ha sede a Nizza: istituzione universitaria molto seria, che dipende dall'antica città Universitaria di Aix en Provence.

Insomma: intelligentemente valorizzare e far conoscere (senza atteggiamenti propagandistici degni di una compagnia turistica ma che non si adattano al caso nostro) la civiltà italiana, ma abbandono delle pretese territoriali le quali sono anacronistiche, al tempo d'oggi, ed infondate nella sostanza.

Il programma è grande, ed affascinante: è l'unico programma di impero che l'Italia possa dignitosamente e fortemente mantenere.

Ma la colonia italiana non è composta di soli intellettuali: vi è la massa, numerosa, forte, dei bottegai, degli imprenditori, degli agricoltori, degli addetti all'edilizia, di sangue e di nazionalità italiana.

Questa massa deve essere imparzialmente tutelata, rappresentata, protetta: compito specifico dei Consolati. La

frase: « 500 mila stranieri » è partita per molto tempo.

Francia è certamente in grado di ospitare almeno un altro milione di italiani: ogni sforzo deve tendersi affinché questo risultato sia raggiunto. La polizia francese

IL MESE " TRAGICO " AGOSTO 1943.

Due fatti dominano il mese di agosto, l'ultimo mese della nostra occupazione: due fatti che possono ridursi ad un solo: l'arrivo dei tedeschi.

Tali fatti sono:

- a) il panico diffusosi nella colonia ebraica;
- b) l'occupazione progressiva, da parte dei tedeschi, della Provenza (l'occupazione ebbe inizio con le manovre italo-tedesche fatte davanti al Maresciallo Von Runstedt).

Ho già parlato della Colonia Ebraica di Nizza: colonia numerosa perchè nella costa azzurra erano filtrati, spinti dalla crescente persecuzione tedesca, buona parte degli ebrei di Francia: erano filtrati attraverso la linea di demarcazione molti ebrei della colonia parigina, stranieri ecc. ecc.

Le statistiche del Comune davano una massa ebraica di 6.000 persone, e cioè 500 ebrei italiani, 1.000 ebrei francesi e 4.500 ebrei stranieri: la verità era molto di-

versa: le cifre dovevano essere quadruplicate. Gli ebrei, naturalmente, non si denunciavano all'ufficio anagrafe onde sottrarsi alle ricerche: anche la polizia francese ricercava gli ebrei, che tentava di concentrare in campi speciali. Essi si nascondevano in tutti modi: pur senza riuscirvi sempre, naturalmente.

Non è un mistero, ma ormai, che la nostra Armata proteggeva gli ebrei: anche contro lo Stato francese. Il Gen.

Avarna, che rappresentava il Comando Supremo italiano presso il Governo di Vichy, fece a suo tempo una protesta energica relativamente alla questione ebraica: dichiarò che, all'agosto 1943,

nei territori di occupazione italiana, il Governo italiano ed il Comando Militare italiano non avrebbero consentito la persecuzione ebraica ed il concentramento degli israeliti nei campi.

Un passo analogo fu fatto, a mio mezzo, al Prefetto di Nizza, del nostro Comando.

Insomma: la protezione degli ebrei era, da parte nostra, in terra di Francia, ufficiale.

Ricordo, infine, a questo proposito, una circolare del Ministero degli Esteri, a firma Bastianini, nella quale, nel dar notizia anche ai Comandi militari italiani, di un accordo intervenuto fra i due casi delle Polizie Alleate -

Himmler e Bocchini - si diceva esplicitamente " come la
" qualifica di ebreo, di antinazista ecc. attribuita
" genericamente dalla polizia tedesca ad un individuo già
" in mano della Polizia Italiana non bastasse perchè questa
" ultima fosse tenuta a consegnare il prevenuto ai tedeschi:
" ma fosse necessario che detta qualifica si accompagnas-
" sero prove concrete sull'attività nociva svolta dal ri-
" cercato ".

E queste disposizioni furono ~~mai~~ applicate anche in
Francia, contro le richieste tedesche o francesi, sino
all'agosto 1943.

Non solo, pertanto, gli ebrei sapevano tutto questo
(e gli ebrei sanno sempre tutto!): ma vedevano, toc-
cavano la realtà del fatto.

Ovvio, quindi, che ebrei influenti frequentassero gli
uffici del Comando: ed, in ispecie, il mio ufficio. Ebbi
numerosi, ripetuti, colloqui con: Angelo Donati, Presiden-
te della Banque Italo - Française de Credit, Capo della
Comunità Israelitica, e col dott. Giulio Viterbo, notis-
simo industriale nizzardo, di famiglia triestina, natu-
ralizzatosi francese dopo il 1938.

Gli ebrei, già ho detto, erano informatissimi: sape-
vano le notizie politiche più importanti con un anticipo
che, a volte, sbalordiva. Nelle loro previsioni erano esat-
ti: acuti nelle considerazioni.

Dagli ebrei appresi che la progettata " Linea Rodano non sarebbe stata mandata ad effetto: e seppi anche la ragione. La " Linea Rodano " avrebbe dovuto segnare la demarcazione fra la zona di occupazione italiana e quella di occupazione tedesca: demarcazione effettiva, visibile, con cordone di filo spinato, battaglioni di carabinieri, necessità di permesso speciale, riduzione di comunicazioni postali ecc. ecc.

La nuova linea, che avrebbe operato, una nuova e fastidiosissima divisione della Francia, che avrebbe creato infiniti nuovi intralci alla vita francese, era, da parte nostra, già preparata: erano stati creati i " nuclei Rodano " ed inviati in loco gli ufficiali ecc.

Un ebreo mi disse: " la linea Rodano non si farà. " E' stata una invenzione Hitleriana: una macchinazione di Hitler per strappare una concessione a Laval. Hitler otterrà una concessione e l'Italia dovrà rinunciare alla linea Rodano ".

La previsione si avverò in pieno.

Nell'aprile 1943 ebbe luogo un colloquio a tre, al Quartier Generale di Hitler, fra il Capo del Reich, Laval ed il sottosegretario Bastianini.

Durante quel colloquio Laval consentì ad un maggior invio di lavoratori in Germania ed ottenne, in cambio,

che l'Italia rinunciassero alla linea Rodano: la quale l'avrebbe, invece, in certo qual modo, protetta dall'infiltrazione tedesca.

In agosto, un ebreo, tale Leon Jerusalmy, mi disse:
" La Vostra occupazione avrà termine al 10 sett.: non
" terrete nemmeno il confine del Varo ed i tedeschi a-
" vranno il controllo di tutta la Francia ".

Riferii subito l'esito del colloquio al generale ed a Spechel: quest'ultimo si dichiarò totalmente incredulo e quasi mi deride.

Intanto la Div. " Legnano " rimpatriava.

Avvennero alcuni disordini, che riferisco. La Truppa, giunta al confine, intonò " Bandiera Rossa ": molti soldati manifestarono, salutando col pugno chiuso.

Il Comando d'Armata diramò una circolare, sulla disciplina, stigmatizzando il fatto: nella circolare a firma Vercellino, era detto, fra l'altro: " Gli ufficiali non
" si sono mostrati all'altezza della situazione ed hanno
" dato prova di debolezza: alcuni colpi di pistola, tem-
" pestivamente sparati, avrebbero ristabilito l'ordine
" in pochi minuti ".

Un altro episodio, significativo, era già avvenuto nel giugno, sul Ponte del Varo, a pochi chilometri da Nizza: un alpino altercò con un caporale provocando

l'intervento di un ufficiale il quale redarguì l'alpino: questi, per tutta risposta, freddò l'ufficiale con un colpo di moschetto.

Insofferenti di disciplina si rivelarono, particolarmente:

- a) le truppe delle classi 1911, 1912, 1913, 1914, 1915, 1916, da molti anni alle armi;
- b) le truppe dei servizi (sussistenza, commissariato);
- c) i soldati siciliani, dopo l'avvenuta occupazione dell'isola.

Le truppe, in generale, si lamentavano: già prima del 25 luglio i soldati erano antifascisti: parlavano, più apertamente, con disprezzo, di Mussolini.

A metà agosto, il Comando di Armata emanò un bando: prolisso, dettagliato ma, soprattutto, intempestivo e cioè tardivo. Il bando avrebbe dovuto rafforzare l'impressione che la nostra occupazione era durevole: avrebbe dovuto almeno ingannare i tedeschi: ottenne l'effetto contrario. "Excusatio non petita, accusatio manifesta".

Il panico degli ebrei si accrebbe; il Comando era addirittura assediato. Assediati gli altri Enti italiani e cioè il Consolato e la DECSA.

Gli ebrei chiedevano il passaporto in massa per varcare

la frontiera onde sottrarsi all'imminente persecuzione teutonica. Da molti elementi, era facile desumere che i timori degli ebrei erano fondati: il Capo della Gestapo di Marsiglia aveva dichiarato, pochi giorni prima, a qualcuno che lo interpellava, che egli si sarebbe ben presto occupato della cospicua "sacca" di ebrei che si era ricoverata sotto la protezione italiana.

Il Corpo d'Armata fu reso edotto della situazione, che presentava anche un indubbio aspetto di ordine militare giacchè, se la massa israelita si fosse lanciata alla frontiera disordinatamente, tutti i nostri movimenti ne sarebbero stati intralciati.

Il Corpo d'Armata venne, poi, sempre quotidianamente informato.

La questione era angosciata: gli ebrei, in preda a crescente panico, si rifugiavano durante la notte, negli alberghi che ospitavano comandi italiani: dormivano come potevano, per terra, nelle sale d'ingresso.

Ricordo, che una notte, il Col. Branca, che comandava il "Nizza Cavalleria", ed alloggiava con gli ufficiali del Reggimento al Queen's Hôtel (Boulevard Victor Hugo), dispose che gli ufficiali vagliassero onde proteggere gli ebrei, che si erano rifugiati nell'immobile, da eventuali arresti.

Un'altra notte corse voce di un rastrellamento in massa: il Col. Ratti ed Arrighi fecero un passo all'Intendenza di Polizia: vennero rassicurati.

Ritenni che bisognasse far qualcosa di più decisivo: e stimolai il Consolato affinché il Ministero degli Esteri intervenisse prontamente ed efficacemente: da Nizza partirono, diretti al Ministero, dispacci dettagliati, minuziosi, con cui si chiedevano, pressantemente, istruzioni.

Qualcosa si ottenne.

Il Capo della comunità, Donati, inoltrò una istanza, molto ben redatta: in essa si diceva, fra l'altro, che la legislazione antisemita, attuata dall'Italia, era in netto contrasto coi sentimenti del popolo italiano: che tale legislazione era stata " voluta " dal regime fascista ormai liquidato definitivamente, dal Governo Badoglio: che, anche imperante tale legislazione, gli ebrei, in Italia e all'Estero, avevano avuto numerose prove del vero animo della popolazione italiana; che, in quell'agosto 1943, mentre le voci di un'imminente occupazione tedesca della Provenza pigliavano sempre più credito, all'Italia si offriva sempre più la possibilità di salvare le migliaia di ebrei che si trovavano in quella regione

98
della Francia consentendo il loro passaggio in Italia: che, infine, l'atteggiamento protettivo e la concreta attività, in tal senso, degli enti italiani all'Estero non sarebbero stati dimenticati ed avrebbero segnato, per il nostro Paese, un punto di vantaggio alla conferenza della Pace.

Speriamo (e con l'augurio che gli ebrei non dimentichino è bene che i nostri rappresentanti sappiano).

I tempi stringevano: da Nizza le proposte partivano, da Roma le risposte tardavano.

Il Consolato di Nizza interpretò con larghezza le prime disposizioni ministeriali: e vistò tutti i passaporti di ebrei italiani, anche scaduti, anche se tali ebrei avevano perduto la cittadinanza italiana ed avevano acquistata la nazionalità francese.

Insomma: non tutto si poté fare, si poté fare abbastanza. Molti furono quelli che varcarono il confine con passaporto o senza: non si sospettava certo che l'8 sett., sarebbe stata seguita da tanta tragedia, dall'occupazione feroce dei nazi - fascisti.

Il Comm. Donati venne a Roma, ai primi di settembre per conferire al Ministero degli Esteri.

Partirono per Roma, onde sollecitare ordini, sia Barranco, che Lo Spinoso: ritornarono a fine agosto dichiarando che "al Ministero degli interni regnava una

"Indescrivibile confusione".

I tedeschi, intanto, si impadronivano sempre più della Provenza: ad Antibes si insediò il Comando della 305^a Divisione di Fanteria.

Il Capo di S.M. si recò ad Antibes ed ebbe un colloquio col Capo di S.M. dell'Unità Germanica: questi, così mi fu riferito, ricevette molto affabilmente il collega italiano al quale dichiarò che la divisione era di passaggio, che si sarebbe trattenuta pochi giorni, che si sarebbe, poi, trasferita in Italia.

Intanto, anche a Nizza, degli interi immobili venivano requisiti dalle FF.AA. Germaniche: la Prefettura delle Alpi Marittime chiese a noi spiegazioni. Non sapevamo cosa rispondere: costretti a ripetere le bugie tedesche, a cui nessuno di noi prestava fede.

Il Comando del Corpo d'Armata cominciò a preoccuparsi e due volte al giorno richiese che gli fosse fornita la situazione delle forze tedesche.

Il Gen. Andreoli perlustrava in macchina, quotidianamente, la zona soggetta alla sua giurisdizione e redigeva dei rapporti, che, a mezzo motocicletta, venivano subito trasmessi al Comando superiore.

L'afflusso continuava, si intensificava ed era un duplice afflusso. Truppe che giungevano per rimanere e truppe che transitavano dirette alla frontiera. Al 20

100
agosto Nizza era circondata:

- a) sulle colline, un reggimento di artiglieria divisionale;
- b) a nord, il 557° Reg.to di Fanteria;
- c) a sud, il 576° Regg.to di Fanteria;
- d) nelle adiacenze, il 575° Regg.to di Fanteria.

Il Comando della Divisione era sempre ad Antibes (Hôtel Provençal).

Al 21 agosto, di notte, si diffuse al Comando la notizia che saremmo stati trasferiti a Draguignan: al mattino del 22, la notizia ebbe conferma e si iniziarono i preparativi.

Giunse da Mentone il Maggiore Morozzo della Rocca, sotto capo dell'Ufficio "I" dell'Armata: conferii con lui lungamente. Era venuto per prendere le consegne dell'Ufficio "I" del Comando della Piazza. Gli feci osservare che sarebbe occorso molto tempo, che avrei dovuto metterlo al corrente di tutta la situazione locale: che v'era la "nuova" questione tedesca.

Mi guardò sorridendo e mi disse: "Liberiamo 5 concentri, apriamo le prigioni, la nostra politica è radicalmente mutata. Bisogna impedire ai tedeschi di raggiungere l'Italia; ed un ordine, a firma Roatta, è stato

"è stato trasmesso al Comando del XXII° Corpo d'Armata
" perchè facesse saltare le linee ferroviarie. Tale or-
" dine, poi, è stato revocato: ma la situazione è questa ".

Il Ten. Col. Montanari era presente al colloquio.

Partimmo per Draguignan: restò a Nizza il Gen. Andreo-
stazionavano nei pressi della linea ferroviaria in at-
ta, il quale avrebbe poi assunto, in Patria, il Comando
della " Celere ".

Lungo la via, da Nizza a Draguignan, incontrammo co-

lonne di truppe che rientravano: alpini del 7° Rgt.

(Col. Lorenzotti), bersaglieri del 12° REGO.

Le nostre truppe usufruivano della via ordinaria

giacchè i tedeschi sabotavano i trasporti ferroviari.

Alla stazione di Draguignan, una batteria di artiglieria
controerea, destinata a Savona, comandata dal romano

cap. Achille Chiochi, attendeva i piani da quattro giorni

Per ottenere i vagoni bisognava puntare i funzionari

delle ferrovie francesi con le pistole: i tedeschi in-
tervenivano e ponevano il veto. In questa dolorosa corsa

verso l'Italia, iniziata nel mese di agosto, gli ita-
liani dovettero, ora per ora, fronteggiare la prepotenza

tedesca, che tutto impediva, e tutto sabotava.

L'ordine di Roatta, di far saltare le linee, affinché

i tedeschi non ne usufruissero, venne revocato:

perchè? E' certo che i tedeschi, e non gli italiani,

usufruirono delle linee stesse: e se i tedeschi autorizzarono il carico dei vagoni, ne impedirono la partenza, di guisa che, alla data dell'otto settembre, le nostre truppe si trovarono nella impossibilità di reagire: o erano in movimento, a piedi, senza carri armati, o stazionavano nei pressi delle linee ferroviarie in attesa di un segnale che poi non venne: i cannoni erano sui treni.

In prigionia ebbi frequentemente occasione di parlare, con ufficiali, di ciò che era avvenuto, in Francia, alla data dell'Armistizio: le informazioni concordano su due punti. E cioè:

- a) che i Comandi di Corpo d'Armata e di Divisione (a maggior ragione, i Comandi minori) furono presi alla sprovvista; non ricevettero né ordini, né disposizioni dal Comando della 4^a Armata, divenuto irreperibile;
- b) che alle ore 22 dell'otto settembre non vi erano, praticamente, più collegamenti in funzione.

Raggiunsero l'Italia:

- a) la Divisione "Legnano", partita tempestivamente a Giungnano dunque a Dragutina, ove trovavasi ancora fine luglio;
- b) la Div. "Colore", partita per via ordinaria a fine agosto;
- c) il 7^o Reggimento Alpini, partito per via ordinaria, zaino in Ischia, perché il Col. Lorenzotti prese

l'iniziativa e si stancò di attendere l'ordine di prendere il treno;

- d) parte delle truppe che si trovavano nelle immediate vicinanze del confine, perchè riuscirono a varcare la frontiera nelle prime ore del 9 sett.

Rimasero imbottigliate in Francia:

- a) la Divisione "Toro";
- b) la Divisione "Lupi di Toscana";
- c) la 223^a Divisione;
- d) parte della Divisione Alpina "Pusteria": il resto della Divisione si rifugiò in Svizzera e fu ivi internata;
- f) i Comandi delle predette Unità nonchè i Comandi, al completo, del 1° e del XXII° Corpo d'Armata.

Così finiva la nostra occupazione della Provenza:

Giungemmo dunque a Draguignan, ove trovavasi ancora il Comando della "5 Colere": con a capo il Gen. M. Badino Rossi.

Al 27 agosto caddi ammalato: fui ricoverato all'ospedale da campo 253, che aveva sede a Draguignan. Perdetti, da quel momento, i contatti diretti del Comando: ad ogni modo appresi:

- a) che il Gen. M. Badino, Rossi avrebbe assunto il Co-

mando della 224^a Div.;

b) che il Gen. Andreoli avrebbe assunto il Comando della "Calare";

c) che la 224^a Divisione avrebbe avuto alle sue dipendenze quattro battaglioni di alpini, coi quali avrebbe tenuto un settore costiero di oltre cento chilometri.

Al 4 settembre venne al Comando della 224^a Div. l'ordine di rientrare a Nizza: l'ordine fu eseguito il 5 sett.

Non potei unirmi al Comando date le mie condizioni di salute: restai, forzatamente, all'ospedale.

Il Cap. Cricchio, livornese, Direttore dell'Unità sanitaria, mi disse che l'ospedale avrebbe ripiegato a Loano il 10 sett.: ma al 10 settembre eravamo già tutti prigionieri dei tedeschi....

Diffusasi la notizia dell'armistizio, il Cricchio conferì col Col. Frangipano, che comandava l'autocentro militare e, nel contempo per mancanza di ufficiali più elevati in grado il Presidio di Draguignan: il Frangipano assicurò, pel mattino successivo, nove sett., venti autocarri, coi quali saremmo partiti alla volta della Patria.

I preparativi di partenza si iniziarono immediatamente: alle 22 giunse la prima notizia tragica: "Gli alpini della Compagnia Presidaria di Les Arcs hanno ceduto le armi".

Alle due di notte, i tedeschi circondavano l'Ospedale: alla 2.30 la prigionia iniziava.

Qualche ora prima (avvalendomi del telefono civile) e cioè alla mezzanotte, ero riuscito a comunicare col Comando di Nizza; parlai col Ten. Telfener, mio diretto collaboratore all'ufficio "I". Gli chiesi le novità e le disposizioni del Comando. Mi rispose: "Siamo tagliati fuori. Ad ogni modo tutto qui è ancora tranquillo. Abbiamo piazzato le autoblinde ed aspettiamo, se non gli ordini, gli eventi".

Lo salutai con affetto e commozione: avevamo lavorato assieme molti mesi, con piena unità di intenti.

Appresi, poi, qualche episodio nizzardo della dolorosa giornata dell'otto settembre: il primo è un episodio di gloria, l'altro illumina lo stato di assoluta ignoranza della situazione nella quale era tenuto il Generale di Divisione Comandante della Piazza.

Ecco l'episodio di gloria:

Alla stazione di Nizza si trovava, dipendente dalla Delegazione Trasporti comandata dal Maggiore Fical Veltro-
ni, un piccolo reparto costituito:

- a) dal Cap. Breviglieri, bolognese;
- b) dal sottotenente Salvatore Bono, siciliano;
- c) da un paio di sottufficiali e da alcuni soldati.

In tutto: non più di dieci persone.

Il reparto era addetto alla sorveglianza sui treni, al traffico ferroviario, ecc. ecc.

Alle ore 22.30 il cap. Breviglieri chiede istruzioni, per telefono, al Maggiore Ficali: questi trasmette gli ordini ricevuti, proprio allora, dal Comando della Piazza: e cioè: "resistere ad ogni tentativo tedesco di occupare la stazione".

Breviglieri fa presente che le forze di cui dispone sono assolutamente insufficienti: chiede rinforzi, che non arrivano.

I tedeschi intanto circondano, in settanta, la stazione: sono armati di mitragliatrici. Alle 23 si presentano agli uffici del Breviglieri due capitani ed alcuni ufficiali e soldati tedeschi. Chiedono le armi. Breviglieri rifiuta. Insistono nella richiesta: nuovo rifiuto.

Breviglieri dichiara fieramente: "I soldati italiani non consegnano le armi". E pone mano alla pistola per sparare. Viene freddato con un colpo alla schiena: Bono scarica la pistola ed uccide due ufficiali. I soldati italiani sparano pure e si ritirano, col sott. ten. Bono, nello sgabuzzino refrigerante.

I tedeschi lanciano in quello sgabuzzino alcune bombe a mano: due soldati uccisi, altri due perdono rispettivamente un occhio, Bono ha la mano destra amputata e perde l'occhio sinistro.

Ho raccontato l'episodio, quale mi fu testualmente riferito dal magg. Fical - Veltroni e dal sottotenente Bono: entrambi, e per mesi, miei compagni di prigionia.

Una decorazione al valore dovrà riconoscere pubblicamente il conscio eroismo di questo pugno di militari che in terra di Francia tenne alto il prestigio italiano, tenne fede all'onore della bandiera ed al giuramento.

L'altro episodio è di tutt'altra natura: esso prova come fossero all'oscuro di tutto i generali italiani: come, almeno, fosse all'oscuro il Gen. M. Badino Rossi.

Mi fu raccontato dal Prefetto Chaignau, in uno dei colloqui che ebbi con lui dopo l'8 settembre: egli mi disse che alle ore 18 dell'8 sett. il Gen. Badino Rossi inviava a lui un ufficiale per richiedere alcuni buoni vestiarie onde far acquistare e confezionare due divise, calzoni blu e giacca bianca, per i soldati che servivano alle mense ufficiali.

Il Prefetto, per esaudirlo, aveva preso nota della richiesta nel blocco del calendario da tavolo, che mi mostrò: mezz'ora dopo radio Londra diffondeva la notizia della resa italiana.

Mi fu, successivamente, riferito che il Comando della Piazzada Nizza, privo di ordini da parte dei Comandi superiori, era partito da Nizza il 9 sett. alle ore 10.

del mattino riuscendo, dopo numerose traversie, a raggiungere Tenda in quel di Cuneo.

Quivi si disciolse.

VICENDE PERSONALI OCCORSEMI DOPO L'8 SETTEMBRE.

L'Ospedale di Draguignan, che aveva circa duecento fra ammalati e feriti, fu circondato dai ~~tedeschi~~ tedeschi, già l'ho detto, alle due del mattino del 9 sett.: alle ore 2.30 eravamo tutti prigionieri.

Ci lasciarono a Draguignan sino all'undici sett.: fummo, a questa data, trasferiti al Campo di Concentramento di Frejus (La Ligue) e cioè in uno di quegli immensi campi che i francesi adibivano a località di acclimatizzazione per le truppe di colore. Gli italiani, a piedi o caricati su camion, affluivano da tutte le direzioni: ricoverati, alla meglio, nelle baracche del campo (in altre baracche vicine v'erano marocchini, senegalesi, indocinesi, malgasci ecc.).

In pochi giorni, ci trovammo in diecimila: i tedeschi non si occupavano del vitto: mangiavamo le poche riserve che i soldati erano riusciti a portare nello zaino. I contadini francesi, che dimoravano nella vicinanza del campo, ci portavano dei cesti d'uva: attraverso il filo spinato, che cingeva le baracche, qualcosa arrivava. La disgraziata situazione di questi soldati, cel-

lule slegate di un esercito in decomposizione, commosse la popolazione: la quale fece quanto poté per alleviare la fame, per sollevare lo spirito.

Dopo qualche giorno, quando ormai l'afflusso era venuto a cessare, il campo venne percorso da ufficiali tedeschi i quali, a mezzo di interpreti, tenevano ai prigionieri discorsi di questo tenore: " agli italiani si offrono " no due possibilità: o tener fede all'alleanza italo tedesca, e collaborare, o rinnegare l'alleanza stessa e " venir trattati come traditori ".

Non appena uno di questi ufficiali si presentava nei pressi di una baracca, per tener il breve discorso, la truppa si allontanava: i tedeschi furono costretti, allora, a redigere dei manifesti, che incollarono sulle porte delle baracche stesse.

I manifesti venivano strappati.

Le riserve di viveri si esaurivano: da parte tedesca si fece intendere che se gli italiani non avessero mutato atteggiamento le razioni non si sarebbero fatte vedere.

Sidurò così per oltre una settimana: il contegno degli italiani rimase rigido. Su circa 10.000 prigionieri, si trovarono appena 30 " collaboratori " : presi a fischiate dai compagni e immediatamente fatti allontanare dai tedeschi.

I tedeschi, visti inutili i loro tentativi, ripartirono i prigionieri in tanti scaglioni e, un po' alla volta, li spedirono in Germania: il campo di Frejus, alla fine di settembre, era vuoto.

Pochissimi gli ufficiali italiani che fecero il noviziato della prigionia a Frejus (La Legue): potevano essere una decina: qualcuno, in ispecie giovani sottotenenti, alpini, per non lasciare gli uomini, si tolse le insegne del grado e visse confuso con la truppa. (Indimenticabile l'arrivo al campo di una trentina di naufraghi del caccia "Vivaldi", affondato dai tedeschi non lungi dalle Baleari: si trattava di ruderi umani, coperti lateralmente di piaghe, di ustioni, di ferite, quasi completamente nudi: erano stati in acqua, su zattera, circa 50 ore ed erano stati, finalmente, tratti a riva da imbarcazioni tedesche, partite da Tolone, le quali perlustravano il mare per salvare degli aviatori tedeschi caduti dagli aerei a seguito di una vivace battaglia svoltasi in quei giorni). Gli altri ufficiali vennero concentrati a Cannes ed a Saint Raphael, in alcuni alberghi: a metà novembre erano già tutti in Germania, eccettuati i malati o i feriti gravi che vennero concentrati a Beauvallon ed a Pierrefeu. Rimasero

In Francia, dislocati prevalentemente nel sud-est, degli ufficiali inferiori addetti all'inquadramento dei soldati italiani (un paio di decine di migliaia, al massimo) utilizzati in lavori stradali, edili, di manovalanza comune per le forze tedesche.

Vidi un solo ufficiale italiano, a Frejus, ancora armato di pistola : si trattava del cap. Arturo Brilla di Pegli, che comandava a Les Arcs una compagnia presidiale di alpini. I tedeschi gli concessero il privilegio dell'arma poiché egli si era già unito a loro : era un delatore. Il Brilla fece, a Beauvallon ed a Pierrefeu, un paio di mesi di prigionia assieme a me : aderì al Partito Fascista Repubblicano, aderì all'Esercito Repubblicano, aderì a tutte le proposte o le richieste tedesche e, alla fine del dic. 1943, tornò in Italia : prima di partire denunciò alcuni compagni di prigionia che avevano manifestato sentimenti antitedeschi e antifascisti.

Parlerò ancora di lui : di lui, inesorabilmente, a suo tempo, dovrà occuparsi la Giustizia.

Date le mie condizioni di salute ancora precarie il Cap. Cricchio, che un tempo dirigeva l'Ospedale di Draguignan, trasferito coi medici e malati a Frejus, ottenne dal Comando Tedesco che io fossi trasferito all'Ospe-

112

dale Militare di Beauvallon, sito nei pressi del Golfo di St. Tropez.

A Beauvallon - Hôtel Golf - la nostra Marina aveva attrezzato un buon ospedale, diretto dal Col. Talarico: esso continuò, dopo l'ottobre sett., a funzionare, col personale italiano, ma sotto sorveglianza tedesca.

Entrai, dunque, all'ospedale di Beauvallon: fui ben curato, e ben trattato. Qualche giorno dopo fui seguito dal cap. Brilla, lui pure ammalato.

Le discussioni politiche fervevano: Brilla assisteva, raramente esprimendo qualche giudizio. Inevitabilmente avvenne la scissione fra gli ufficiali: collaboratori dei tedeschi da un lato, e versi ai tedeschi dall'altro.

All'ospedale vi erano pure un trecento uomini di truppa: tutti fieramente antitedeschi, sottufficiali compresi, eccettuato un sergente maggiore di Marina, Moret.

Si schierarono coi tedeschi, aderendo al P.F.R. ed all'esperdito repubblicano, il cap. Arturo Brilla (di circa 50 anni) di Pegli, il ten. Attilio Metelli da Gargnano sul Garda (circa 42 anni) il cap. Giuseppe Freri da Cremona (45 anni) ed il Serg. Magg. Sante Moret da Vittorio Veneto (circa 43 anni).

Rimpatriarono tutti nel 1943, meno il Moret che rimase in Francia a far l'agente arruolatore per le forze armate mussoliniane: fu poi, in seguito, arrestato dai tedeschi, per la sua condotta scandalosa.

La colpa dei sunnominati non risiede tanto nel fatto che essi aderirono subito e con cuore aperto alla collaborazione nazista quanto nel fatto che, (salvo il Freri) per avvalorare la loro sincerità nei confronti dei tedeschi, non esitarono a farsi delatori dei compagni di prigionia.

Idi che è infame.

Che essi si siano resi delatori io possiedo le prove.

Essi denunciarono, che io sappia, almeno i sottosegnati ufficiali:

- a) il cap. medico Oddone Calmi di Cesenatico (denunciato dal Metelli);
- b) il S. ten. Vittorio Rizzardi da Bologna (denunciato dal Metelli);
- c) il Ten. Mario Brocchi da Ravenna (denunciato dal Brilla e dal Metelli).

L'accusa che i delatori muovevano era sempre la stessa: e denunciati venivano qualificati per " badogliani, antifascisti, comunisti, pericolosi, ecc. ".

Vidi le denunce sottoscritte da Metelli o da Brilla: quella del Metelli era contenuta nei verbali di inchiesta svolta, a mio carico, dal Comando Fascista di BorJeaux ed affidata, per suo compimento, al Ten. di Vascello

Amendolia, il quale interrogò il Metelli ed altri compagni di prigionia: quella del Brilla era stata depositata, direttamente, dallo stesso Brilla, alla Federazione Fascista Repubblicana di Nizza, ed ho ragione di ritenere che, in questa faccenda, abbia avuto una diabolica attività coordinatrice.

Procedo con ordine.

A fine ottobre i tedeschi ordinarono lo sgombero dell'ospedale di Beauvallon; prelevarono tutto quanto era in esso contenuto (materiali sanitari, viveri, macchine, coperte ecc.) e spedirono gli ammalati, ~~ma~~ ancora non dimessi, a Pierrefeu du Var, non lungi da Tolone: medici e malati furono ricoverati in alcuni padiglioni del grande manicomio di Pierrefeu, requisito dai tedeschi.

L'ospedale - campo di Pierrefeu era diviso in due sezioni: una sezione tedesca, ed una sezione italiana. Quella tedesca serviva per il ricovero e la cura dei malati e feriti tedeschi nonché per gli italiani del Gruppo "A" (combattenti per l'Asse) bisognosi di speciali attenzioni e di speciali cure: quella italiana ricoverava gli italiani (di tutti i gruppi eccetto i più gravi del Gruppo "A") ed era diretta dal Cap. medico della R. Marina Blois, napoletano).

Tutto il Campo dipendeva dal Comandante prussiano cap. Bechmann.

La mia salute era migliorata: potevo dirmi guarito. Decisi, peraltro, a non seguire la disgraziata sorte dei militari che venivano deportati in Germania, deciso a restare in Francia poiché in Francia avrei trovato assistenza ed anche aiuto per la progettata fuga, dissimulai lo stato di benessere e riuscii a farmi credere ancora ammalato (mi giovò un sergente infermiere, tale Renzi di Pozzuoli). Il trucco, che mi consentì di restare al reparto medico ancora tre settimane, avrebbe potuto essere scoperto: cambiati sistema e, seguendo il consiglio del ten. medico Ferri di Spezia, simulai la gastroenterite, cioè una malattia di stomaco: feci apparire che tale malattia era dovuta al fatto che non avevo denti sufficienti (mi era tolto due apparecchi di protesi che portavo).

Fui trasferito, a causa della mancanza dei suddetti apparecchi, nel reparto chirurgico: il reparto avrebbe dovuto, teoricamente, provvedere alla costruzione di una nuova protesi.

Sapevo che ciò non sarebbe avvenuto, che i tedeschi non avrebbero certo speso tempo e danaro per un prigioniero italiano: attesi gli eventi e cioè una buona occasione.

La causa non mancò: venne a Pierrefeu, a visitare il campo, il Gen. De Cia, che era stato mio Comandante durante la mia permanenza alla 223^a Div.: De Cia, allineatosi subito coi tedeschi (ora è Comandante regionale

fascista della Liguria.) ricopriva in quel tempo, ad Avignone, la carica di Capo di un ufficio ~~xxxx~~ assistenza per i prigionieri italiani in Francia. Avvicinai il Gen. De Cía, che subito mi ricambiò:

Lo interpellai, ansiosamente, sulla situazione italiana (sapevo che era ritornato da pochi giorni da Roma): val la pena che lo riferisce testualmente le notizie comunicatemi da quel generale:

a) la situazione ~~xxxxxxx~~ alimentare italiana è ottima, quella politica buona. Il congresso dei fascisti repubblicani, tenutosi a Verona, è stato una cosa molto seria:

la Repubblica Sociale si consolida, la Costituente è imminente;

b) gli italiani riprendono fiducia in Mussolini, ma odiano Ciano di cui chiedono la "testa";

c) l'esercito repubblicano, sotto la guida di Graziani, si accresce e si rafforza, ma gli italiani vogliono che, al bavero della divisa, restino le stellette, al posto del gladio romano o del fascio littorio;

d) il Maresciallo Rommel ha promesso, parlando ad una riunione di alti ufficiali italo - tedeschi, che nel marzo '44 Napoli sarà ripresa !....

De Cía mostrava di credere alle sue affermazioni!...

Il mio compito era così preparato: va bene e così la mia anima senza perdere la fiducia del comandante del campo.

fascista della Liguria.) ricopriva in quel tempo, ad Avignone, la carica di Capo di un ufficio assistenza per i prigionieri italiani in Francia. Avvicinai il Gen. De Ciga, che subito mi ricambiò.

Lo interpellai, ansiosamente, sulla situazione italiana (sapevo che era ritornato da pochi giorni da Roma): val la pena che io riferisco testualmente le notizie comunicatemi da quel generale:

- a) la situazione alimentare italiana è ottima, quella politica buona, il congresso del fasci repubblicani, tenutosi a Verona, è stato una cosa molto seria; la Repubblica Sociale si consolida, la Costituente è imminente;
- b) gli italiani riprendono fiducia in Mussolini, ma odiano Ciano di cui chiedono la "teste";
- c) l'esercito repubblicano, sotto la guida di Graziani, si accresce e si rafforza, ma gli italiani vogliono che, al bavero della divisa, restino le stellette, al posto del gladio romano o del fascio littorio;
- d) il Maresciallo Rommel ha promesso, parlando ad una riunione di alti ufficiali italo - tedeschi, che nel marzo '44 Napoli sarà ripresa !....

Da Eia mostrava di credere alle sue affermazioni!...

Gli parlai anche del mio caso: gli dissi che era molto disgraziato, che senza apparecchi di protesi io non avrei assolutamente potuto mangiare; che sarei stato costretto al letto ecc. e formulai a lui, affinché l'appoggiasse presso il Comando tedesco di Avignone, questa proposta: che i tedeschi mi mandassero a Nizza, in una clinica: a Nizza, a mie spese, mi sarei curato avvalendomi di un odontoiatra italiano di mia fiducia.

La proposta poteva sembrare, ed era, azzardata: d'altra parte non avevo, dinanzi a me, che queste due vie: o fuggire subito, e non era, allora, materialmente possibile, o restare a Pierrefeu, ma un giorno o l'altro sarei finito in Germania.

La proposta fu accettata, quasi interamente. Impossibile, mi fu risposto, il mio trasferimento a Nizza in una clinica (infatti, i feriti italiani dell'episodio della stazione di Nizza, ricoverati alla "Clinique Saint Guix" erano stati concentrati a Pierrefeu): possibile, però, in via d'eccezione, ottenere saltuariamente qualche permesso per andare a Nizza e restarvi due giorni.

Il che bastava per organizzare la fuga.

Il mio piano fu il seguente:

- a) usufruire dei permessi, rientrando sempre puntualmente al campo: e così preparare un buon rifugio in Francia senza perdere la fiducia del comandante del campo;

b) preparato il rifugio sicuro, e concertata, anche nei particolari la fuga, non rientrare più a Pierrefeu.

(Il soggiorno a Pierrefeu, per noi internati, era duro, sì, ma non durissimo : tutto dipendeva dalle direttive che impartiva il comandante della divisione tedesca nella cui giurisdizione territoriale il campo si trovava : le divisioni si alternavano con grande frequenza, e così le direttive mutavano spessissimo. Negli ultimi tempi, forse a cagione dell'intervento della Croce Rossa, la nostra situazione venne ammeviata e potemmo, perfino, usufruire, qualche ora al giorno, della " libera uscita " : il che ci consentiva di andare dal campo al paesetto di Pierrefeu a di comprare, ivi, qualche cibo. V'erano delle formalità un pò noiose da compiere (firma nel registro del corpo di guardia ecc.) : gli ufficiali del Gruppo " A " (combattenti per l'Asse) dovevano portare un bracciale bianco, quelli del Gruppo " B " (non combattenti) un bracciale giallo. Tutti, poi, eravamo muniti di una specie di tesseroncino. Potevano uscire gli ufficiali medici, gli ufficiali internati, i sottufficiali ed i militari di truppa dell'infermeria.

Gli aderenti (Gruppo A) vennero sollecitamen-
te rimpatriati, o via Bordeaux o via Stoccarda : In
dicembre non ve n'era più nessuno.)

Dovevo, dunque, agire con cautela, pur potendo legiti-
timamente usufruire di qualche permesso che mi auto-
rizzava a recarmi a Nizza : la Gestapo non avrebbe
mancato di sorvegliarmi. D'altra parte, da Nizza, con
pazienza, sarei riuscito, in tempo relativamente bre-
ve, nell'intento, mentre, restando a Pierrefeu, non a-
vrei concluso nulla e mi sarei trovato, un brutto gior-
no, su di un carro bestiame partente per la Germania.

Usufruii, ai primi di dicembre, del primo permesso:
sulla fine di dicembre, di un secondo. Fui preso in
cura dal dott. E.A. Offerini (Rue de France, 43) e
mi feci estrarre un dente in modo che, in caso di un
eventuale controllo, ed ove mi avessero trovato gli ap-
parecchi di protes, risultasse che tali apparecchi
effettivamente non erano servibili.

Mi recai al Consolato per trovare Arrighi : mi ac-
corsi subito che con me era freddo : attribuii il
fatto alla sua adesione al governo mussoliniano, il
che ci faceva, ora, assai distanti nelle vedute e nelle
aspirazioni politiche. Gli chiesi cosa vi fosse di

nuovo, ed egli mi dichiarò : " c'è di nuovo questo :

" Cosola vuol farti arrestare " _ E perché, gli domandai. " Perché sei badogliano : egli va dicendo che a Nizza hai sempre fatto una politica antifascista e " che è necessario che tu sia tolto di mezzo ".

Arrighi era imbarazzatissimo : mi consigliò di seguire il mio destino di prigioniero e di tornare a Pierrefeu.

Eravamo al 21 dic. 1943.

Uscii dall'ufficio di Arrighi disposto a seguire, almeno per il momento, il suo consiglio : appena fuori dall'uscio, era ancora nel corridoio, trovai Comparini con due militi in divisa, armati di moschetto. Comparini mi dice : " Cerchiamo di Voi ". Gli chiedo il motivo della ricerca, ed egli mi risponde : " Il federale vuole la parlarvi : seguitemi ".

Domando di poter parlare ancora con Arrighi : la domanda è accolta.

Entro nello studio di Arrighi, al quale parlo con chiarezza e fermezza : comprendo che bisogna scuotere quella specie di imbarazzo e di inerzia nelle quale egli si avvolge.

Gli dico : " Cosola mi ha fatto arrestare perché mi vuole annozzare : forse i tedeschi lo appoggiano. " Non ho né la possibilità né i mezzi per difendermi con qualche speranza. Ho sperato a Nizza qualche ufficiale e dovrò, se del caso, rispondere dinanzi ad un

" Tribunale Militare. Cosola e la Federazione Fascista
" non c'entrano affatto. Se Cosola mi ammazza o mi fa
" ammazzare, la responsabilità ricadrà anche su di te :
" sappi, ad ogni modo, che prima di venire qui al Consolato
" te, ho detto, a qualcuno che abita a Nizza, dove mi se-
" rei recato : se io non torno, le ricerche di me si inasprir-
" nizzieranno proprio al Consolato. E se oggi non c'è giua-
" tizia, ci sarà domani.

Arrighi si preoccupò : e dispose che il cap. Baffico Com-
_ presidente dell'Ass.ne Mutilati di Nizza _ impiegato
al Consolato _ mi accompagnasse : andai dunque con Baf-
fico, Comparini e la scorta armata alla Federazione Repub-
blicana Fascista.

Fui portato da Cosola, che mi attendeva circondato da
Passeri, e da altri della Banda (Bonomini, Alunni ecc.).
Ho già detto come Cosola, dopo l'otto settembre, si fos-
se proclamato, col beneplacito tedesco, federale di Nizza
assistito, in qualità di vice federali, da Comparini e da
Passeri. Il Fascio di Nizza, console Cosola, aveva anzi
fatto qualcosa di più : aveva già proclamato l'annession-
ne di Nizza all'Italia. Infatti la Federazione Fascista
del Dipartimento delle Alpi Marittime non dipendeva più
dall'Ispettorato dei Fasci per la Francia, avente sede a
Parigi, ma dipendeva dall'Ispettorato per la Liguria, e
capo del quale v'era certo Asti, morto poi in circostanze

tragiche. Cosola, dunque, mi attendeva : dai visi soddisfatti della persone che erano con lui mi accorsi che la Federazione, che era riuscita a porre le mani su di me, era convinta di aver fatto un colpo maestro. Introdotto alla presenza di Cosola, due militi armati di moschetto si posero ai miei lati : venni subito perquisito : mi furono tolte le carte, il portafogli, le chiavi, le bretelle, la cintura dei pantaloni, le stringhe delle scarpe. Comperini sgignazzava, venendomi vicino, e mi diceva, ogni tanti minuti : " Una pallottola nella testa ... " " Finiamolo con una pallottola, e basta ... "

Il povero Saffico, che non profferiva verbo, allibiva. Finalmente Cosola, che era in divisa, alzandosi dalla poltrona, e con fare che aveva, ad un tempo, del cattedratico e dell'untuoso, mi disse : " Ho proceduto al vostro arresto perché siete deferito al Tribunale fascista straordinario : anche Spechel, anche quei massoni del vostro generale compariranno dinanzi al Tribunale. L'arresto vostro è avvenuto per ordine della Polizia germanica, a cui è ben noto il vostro operato. Siete non solo un profittatore dell'armistizio, ma uno dei maggiori responsabili (11) dell'armistizio stesso... "

Il discorso di Cosola, che continuò parecchio su quel tono, a volte addirittura riscaldandosi, era, come si vede, sconclusionato : mi apparve, ad ogni modo, ben fermo che egli non mi avrebbe lasciato andare.

Alle parole di Cosola fece seguito non specie di gazzarra : Comparini gridava, Passeri gridava, gli esecutori minori gridavano : e tutti contro di me. Avrei dovuto essere subito rinchiuso nei sotterranei della Federazione ed ivi attendere il trasferimento in Italia (oltrepassata la frontiera, sarei stato, naturalmente, soppresso).

Baffico non muoveva parola : mi disse, poi, che tale url'acclamatorio di quegli energumenti, che egli, non avendomi conosciuto prima d'allora, credette che io meritassi effettivamente un simile trattamento.

Erano trascorse due ore : non avevo ancora parlato : mi ero limitato ad ascoltare, ed a studiare, attentamente, le parole ed i volti. Trassi il convincimento che Cosola mentisse, e cioè che egli avesse fatto il colpo di sua testa, all'insaputa delle Autorità tedesche, militari o di polizia. Mi sembrò di scorgere che, alla stretta, Cosola vacillava : che, in fondo, era molto meno sicuro e meno tranquillo di quanto non volesse far credere.

Puntai la mia carta, e cioè la mia difesa, su quel convincimento : e cioè che era ancora possibile smontare

Cosola facendo leva sui tedeschi.

Ci riuscì.

Mi difesi con calma, con una calma che meravigliò Baffico : dissi, in sostanza, che avevo agito, al Comando, quale ufficiale che puntualmente esegue gli ordini dei superiori : che, pertanto, i superiori, se del caso, avrebbero dovuto rispondere. Dichiarai che il mio arresto, ad opera della Federazione Fascista, era illegale ed era, anzi, un affronto, commesso contro i tedeschi : era, dall'otto settembre, una preda bellica tedesca, un prigioniero dei tedeschi, concentrato in un campo. Non avrei dovuto, dunque, essere toccato da nessuno. Così essendo le cose, aggiunsi, non potevo supporre che Cosola agisse senza mandato, di testa propria : Cosola doveva possedere l'ordine scritto tedesco. Mi mostrasse tale ordine, mostrasse, almeno, tale ordine, al cap. Baffico, che rappresentava il consolato fascista.

L'ordine non esisteva : non mi ero ingannato.

Cosola voleva forzare la mano alla polizia tedesca : ottenere, da questa, il mio lasciapassare per varcare la frontiera, mettendola di fronte al fatto compiuto del mio arresto.

Cosola si schermò : compresi che era stato colpito nel segno.

Rincarai la dose.

Dissi che, ove avesse agito senza mandato, egli sarebbe andato incontro a grave responsabilità : che avrei dovuto tornare al campo il 22 dicembre, che se non mi fossi presentato si sarebbero iniziate certamente delle ricerche, che, ormai, negli ambienti del Consolato, ed in altri ambienti ancora (ed alludevo sia alle Autorità francesi sia a quelle tedesche di polizia) si sapeva del mio arresto.

Cosola ebbe paura, e tentò di far macchina indietro. Alle 22.30, dopo quattro ore, Cosola era smontato. Non ebbe il coraggio di rinchiudermi nei sotterranei, non ebbe il coraggio di farmi torturare, non ebbe il coraggio di farmi varcare la frontiera. Mi disse : " So che non debbo avere ri-
" guardi verso di voi, ch  non meritata niente :
" ma voglio mostrarvi come qui tutto   legale e
" giusto. Dispongo che voi restiate presso il Con-
" solato, a mia disposizione".

Cos  fu fatto : alle 22.45 lasciai, con Baffico, la Casa degli Italiani e volai da Arrighi il quale mi attendeva : non era tranquillo, non sapeva cosa era accaduto di me giacch  lo avevo lasciato alle 18. Mettemmo al corrente Arrighi : questi promise il suo " cauto " interessamento. Ho detto " cauto "

giacché una lotta sorda si svolgeva fra Cosola e Arrighi : ognuno dei due cercava di mettere, sotto i piedi dell'altro, la buccia di limone. Era sorte il " caso Brocchi " : la buccia era stata trovata. Rimesi al Consolato il 22, il 23, il 24 dicembre : alle ore 18 del 24 dic. l'arresto finiva l..

Avvicinavo molte persone : tutte sapevano del mio strano caso. Più d'una si mosse in mio favore. Si mosse Piergili il quale, tramite tale M. Soelke, capo dell'ufficio tedesco del lavoro, avvicinò Reczek, capo della Gestapo di Nizza : egli fece sapere a Reczek che Cosola abusava del nome della polizia tedesca per commettere delle gravi superchierie : che Cosola, per fosse vendetta personale, aveva messo le mani su di un ufficiale italiano prigioniero dei tedeschi : che tale ufficiale era detenuto, in attesa d'arresto, al Consolato fascista mentre, essendogli già scaduto il permesso, avrebbe dovuto trovarsi al campo di concentramento.

Si risultò che anche Arrighi si mosse, in mio favore, presso Reczek.

Roczeck non mi conosceva di persona, me probabilmente, a cagione delle mansioni da me svolte al Comando della Divisione, sapeva chi io fossi : mandò, ed ogni modo, al Consolato, per interpellarmi e per svolgere indagini, un suo segretario : tale barone Davis, specialista in questioni italiane ed addetto alla vigilanza del Consolato mussoliniano. Sapeva chi fosse il barone Davis ma, quando questi si avvicinò a me con una scusa, mostrai di ignorare la natura degli incarichi che solitamente svolgeva : era ungherese, perfetto padrone della lingua italiana.

Mi disse : " Sapete chi sono ? " No, signore, risposi : non conosco tutte le persone che frequentano il Consolato. " Come mai siete qui ? , fece. Ed io : " Sto dipanando una grossa questione che mi interessa". Egli aggiunse allora : " Se parlate a me con franchezza, penso che potrò aiutarvi." Ed io : " Tutti possono aiutarmi : ne potrebbe particolarmente aiutarmi il Comando tedesco. Non so come poter arrivare sino a lui".

Insomma : pur sapendo, esattamente, chi fosse e cosa cercasse il mio interlocutore, feci la commedia : ed il Davis credette, o fece finta di credere, alla mia ingenuità. Raccontai, così, con semplicità ed esattezza

za lamia avventura : puntando il discorso sui seguenti argomenti :

- a) che l'aver speso, mentendo, il nome della polizia tedesca costituiva un grave abuso commesso dal Cosola ;
- b) che l'Autorità tedesca, appoggiando Cosola ed avallando le sue infamie, ci avrebbe rimesso di prestigio, ed avrebbe avuto, poi, ingrate sorprese ;
- c) che Cosola agiva mosso da risentimento personale e da interessi materiali ;
- d) che il Comando del campo certamente mi cercava, non essendomi presentato entro il termine fissato.

Il colloquio, utilissimo, durò oltre un'ora : finito il quale, il barone Davis, congedandosi da me, prese in mano un grosso portacenere che era sul tavolo e, soppestandolo, mi disse : " Conosco Cosola meglio di voi : " questa volta egli ha voluto sollevare un peso troppo grave : dovrà lasciarlo".

Mi tranquillizzai totalmente.

Diventai popolare al Consolato : i funzionari, pur regolarmente iscritti al P.F.R. parteggiavano per me.

Alle ore 18 del 24 dic. venne l'ordine perentorio di liberarmi, da parte della polizia germanica : l'ordine fu

del tramonto. - 127 -

d) che Cosola aveva avuto, durante i tre giorni passati a Cosola e comunicato, per l'esecuzione, ad Arrighi. Fui condotto ancora in Federazione e trovai Cosola che cercava di darsi un contegno: mi restituì quanto mi era stato tolto, mi diede un foglio, scritto in tedesco, firmato da lui, diretto al Comandante tedesco del campo, nel quale la mia assenza veniva giustificata. Mi disse: "Non ho voluto inferire su di voi: ho persuaso i tedeschi affinché vi liberassero".

Cosola mantiva ancora.

Baffico, uscendo, mi abbracciò.

Profittai della mia permanenza al Consolato per assumere informazioni circa l'organizzazione a campo della quale ero Arrighi: appresi così:

- a) che gli italiani di Provenza erano soggetti al lavoro obbligatorio in Germania;
- b) che Laval aveva ottenuto dai tedeschi che, durante l'ultimo trimestre del 1943, nessun francese partisse per la Germania: il contingente avrebbe dovuto essere fornito dagli italiani dimoranti in Francia;
- c) che nuclei cospicui di italiani venivano inviati a lavorare a Calais, località pericolosissima a causa

dei tremendi bombardamenti anglo americani;

d) che Cosola aveva avuto, durante i tre ultimi mesi del '43p dal Consolato Fascista, una sovvenzione di tre milioni di franchi (altri milioni, in seguito, certamente ebbe ancora).

e) Che il Consolato aveva a sua disposizione, sulle somme lasciate dalla cessata Delegazione assistenza e rimpatrio, circa 50 milioni di franchi.

Le notizie finanziarie mi furono date dal capitano Vecchioni, funzionario, del Consolato: Piergili le confermò.

Aggiungo infine, per chiudere la narrativa del mio primo arresto, che Arrighi, intrattenendosi con me su quell'argomento, alcuni mesi dopo, ebbe a dirmi che Cosola aveva ripetutamente fatto dei colpi del genere riuscendo a trasferire in Italia, con la complicità tedesca, una ventina di persone: finite non si sa dove, nè in che modo!

Cosola non desistette nella sua delinquenziale azione contro di noi: riuscito vano il primo tentativo, non si diede per vinto: provò un'altra via.

Al 3 febbraio '44, trovandomi a Nizza in permesso, vengo nuovamente arrestato alle ore 11.40 di mattino, mentre sto facendo acquisti in un negozio di Rue Paradisi

Due persone (Alunni e Delfino) entrano e mi chiedono se io sia l'avv. Brocchi: rispondo affermativamente e subito, in tono perentorio, mi invitano a seguirli. Chiedo la ragione: mi rispondono che il nuovo federale di Nizza desidera conoscermi ed avere da me alcune spiegazioni.

Usciamo dal negozio: una macchina, guidata da un autista che porta gli occhiali neri ed un berretto ben calato fino alle orecchie, attende. Tento di ribellarmi con forza: lo sportello viene aperto e sono cacciato, a pugni, nella vettura. La macchina si mette subito in moto: l'autista si toglie gli occhiali ed io riconosco Comparini.

Chiedo di essere condotto al Consolato: netto rifiuto.

MI trovo alla casa degli Italiani, sede della Federazione. Sapevo che Cosola era stato destituito: che tal dott. Rognoni, di Parma, venuto espressamente dall'Italia, aveva preso il suo posto. Credo di essere condotto in presenza di Rognoni: salgo le scale della Federazione e trovo, nell'anticamera del Federale, gli altri membri della banda e cioè Bonomini, Passeri, Barucco ecc. Comprendo che, pur con un nuovo federale, nulla è mutato alla Casa degli Italiani: la stessa banda, gli stessi delinquenti. Magli, in divisa di Maggiore della Milizia, dirige l'ufficio militare della Federazione e gira

pel corridoi: con un sorriso ~~spasmatto~~ da ipocrita,
mi saluta affabilmente. Vengo, infine, introdotto nel-
l'ufficio del federale.

Mi trovo alla presenza di Cosola.

Penso che la mia partita sia perduta!

Cosola mi investe con violenza: Comparini e Passe-
ri, vicini a lui, gongolano di gioia. Mi dice: "Questa
" volta siete nel sacco e non uscirete: per voi è fini-
" ta. L'altra volta, con le vostre chiecchiere, ci avete
" imbrogliato: ma ora possediamo le prove della vostra
" dannata politica antifascista. Gli ufficiali che sono
" stati con voi al Campo hanno parlato: inutile prote-
" stare: avrete la pena che meritate. E basta".

Vengo perquisito: e mi si toglie, come al solito,
quanto è nelle tasche, oltre la cintura dei pantaloni,
le bretelle, ecc. ecc.

Cosola dà ordine ai militi di portarmi subito nel
sotterraneo, attrezzati a prigione.

Il mio caso è grave perchè nessuno sa del mio arre-
sto: nessuno può agire per me!

Bensi anche, che se Cosola aveva azzardato un nuovo
colpo, qualche elemento nuovo doveva esserci: almeno
l'ordine scritto tedesco o qualcosa di simile.

Non ritenni opportuno ritornare sulla linea difensi-

va già messa in opera la prima volta: cercai di perdere tempo, sperando solo in qualche aiuto miracoloso.

E chiesi che le carte che mi erano state trovate in tasca fossero accuratamente elencate: domandai una copia dello elenco, firmato. Dissi chiaramente che temevo che mi venisse attribuito, in prosieguo di tempo, il possesso di carte che non avevo.

La domanda venne trovata giusta, e fu accettata.

Sì, impiegò così mezz'ora.

In quel frattempo giunse il federale, il dott. Regnani: domandai di parlare a lui senza testimoni. Cosola si oppose: insistetti. Regnani acconsentì. Cosola ed i suoi si allontanarono: chiusi la porta e mi rivolsi al Regnani ed, con estrema fermezza, gli dissi: " So che

" siete ufficiale, come lo sono io: so che siete laureato in legge come lo sono io: siete, per di più, della mia regione. Ritengo di avere il diritto di parlarvi schiettamente: penso che abbiate l'obbligo di ascoltar-

" mi.

" Voi siete nuovo dell'ambiente, che invece io conosco benissimo. Voi siete il padrone di questa casa: come potete tollerare che una banda di delinquenti, in questa vostra casa, si appresti a commettere il più grave, il più odioso dei reati contro un ufficiale italiano?

" Non foste voi, gerarchi fascisti, a conclamare che si

"doveva" onore ai combattenti e disprezzo agli imboscati?
 " Nessuno di quei cani che oggi tentano di mordermi ha
 " vestito il grigio-verde: stabiliti in Francia da
 " anni hanno preferito il contrabbando al dovere militare.
 " La legge del richiamo non li ha raggiunti, perchè res-
 " denti all'estero: la legge morale dell'arruolamento vo-
 " lontario non fu da loro sentita. Ed, allora, come pote-
 " te credere alle loro parole e non prestar fede alle mie?
 " Fui già arrestato da Cosola, che vuol bassamente vendi-
 " carsi per ciò che io feci, nell'interesse vero della
 " Patria, al Comandot fui liberato per ordine tedesco.
 " Perchè questo nuovo arresto? Dov'è l'ordine scritto?
 " E chi l'ha emanato? "

Continuai vibratamente: Rognoni cominciò a scuotersi.

Intuii che tutta la mia vicenda gli era ignota: che
 egli non sapeva nemmeno il motivo del mio secondo arresto.
 ; Gli dissi: " Che Federale siete, voi, se i vostri col-
 " laboratori vi pongono dinanzi a dei fatti compiuti? "

Rognoni chiamò Cosola.

Gli dissi: " Cos'è questa storia? "

Cosola more - solito - cominciò a mentire: disse che
 in giornate sarebbe pervenuto l'ordine scritto, da parte
 tedesca, di procedere al mio arresto: che, ad ogni modo,
 egli aveva così fatto attesa l'urgenza: che io ero ricer-

cato anche del Comando della Marina fascista di Bordeaux.

Cosolà uscì e rientrò poco dopo col "dossier" che mi riguardava: molte carte custodite in una cartella verde.

Rognoni lesse e disse: "questa è una questione militare: Brocchi deve essere consegnato al Comando di Bordeaux: l'inchiesta politica sarà, intanto, continuata. E verrà allegata agli atti prettamente militari".

Quancuno entrò ed annunciò l'arrivo del Serg. Maggiore di marina Moret, che avevo già visto a Beauvallon. Rognoni tagliò corto alle insistenze di Cosolà, che voleva farmi chiudere subito nei sotterranei, ed ordinò che io fossi consegnato al Moret.

Le carte che avevo indosso, elencate e chiuse in busta gialla vennero pure date al Moret.

Uscii dalla Federazione con questo sottufficiale al fianco che era in divisa (io vestivo, dall'otto sett., l'abito civile): gli domandai ove eravamo diretti. "All'Hôtel Cecil", mi rispose. Arrivammo al Cecil: un ufficiale di Marina (ten. Cappello), ed un sottufficiale mi attendevano.

Il Cappello, giovanissimo (portava il distintivo dei sommergibilisti) mi parlò cortesemente: tanto cortesemente che io non riuscii a comprendere bene quale fosse, allora, la mia situazione.

Mi disse: ()

" Vengo, con questi due sottufficiali, da parte del
" Cap. di Vascello Grossi, che comanda la base di Bor-
" deaux; che comanda altresì tutte le Forze Armate
" Fasciste-repubblicane di Francia. Il Comandante
" Grossi ha appreso, con rammarico che un ufficiale
" italiano, e cioè voi, ha gravi noie da parte della
" Federazione fascista di Nizza: ciò non può andare.
" Mi ha mandato a prendervi, onde condurvi a Bordeaux
" a proteggervi: a Bordeaux vivrete bene ".
" Gli innispondo: che sono toccato per la delicatezza
" di Grossi, che sono senz'altro disposto a venire a Borde-
" aux, che, peraltro, non so come potrò vivere a Bordeaux
" non avendo aderito e non intendendo aderire alle Forze
" Armate repubblicane. (Mot. Saccaia.)

Cappello risponde: " Ciò che interessa si è che la-
" sciate Nizza: delle vostre cose parlerete personalmen-
" te a Grossi, il quale è una brevissima persona: un
" vero signore. " (per avvertirlo del tuo arrivo) co-

Chiedo di poter occupare il pomeriggio per prepa-
rare il bagaglio, che trovasi presso famiglia amica,
per salutare qualche persona ecc.: Cappello acconsente,
purchè io sia accompagnato, costantemente, da un sottuf-
ficiale armato (non Moret, l'altro, di cui ora non ri-
cordo il nome: finì tragicamente, qualche mese dopo, uc-
ciso dal Moret).

137

Alla sera torno, con la mia guardia, al Cecil: pranzo con Cappello ed entrambi i sottufficiali: dormo al Cecil e, alle 5 del mattino del 4 febbraio, partiamo tutti per Tolone. Vengo condotto a Villa Gamaine, nei pressi di Tolone, ove ha sede il Comando fascista di marina (una piccola filiale del Comando di Bordeaux: al pomeriggio del 5 si parte, sempre noi quattro, per Marsiglia: si pernotta a Marsiglia.

Al mattino del 6 si parte per Bordeaux; arriviamo alle ore 22.

Il viaggio è buono: nessun attentato ferroviario (Cappello di stupisce). Giunti alla stazione di Bordeaux, una macchina ci attende: veniamo condotti al Comando della Base Italiana (Quai Bacalan).

E' notte: credo che Cappello venga a dormire in una camera attigua a quella che mi è stata assegnata. Cappello si scherzifica dicendomi: "Debo andare subito dal Comandante Grossi, per avvertirlo del tuo arrivo: cari, ti cerchiamo da molti giorni."

La frase di Cappello mi mette finalmente in sospetto: credevo, sino a quel momento, di essere nelle mani di salvatori: mi accorgo di essere arrestato sul serio.

Cappello si allontana: Grossi aveva la Sede del suo Comando a Cayac, a 10 km. di distanza, a sud di Bordeaux.

Non vidi più Cappello.

Al mattino fui chiamato da un tenente Barberis, di Marina, il quale mi disse che mi tenessi pronto per andare, con lui, alle 11 dal Comandante Grossi il quale mi avrebbe personalmente ricevuto.

Alle 10.45 parto con Barberis, in macchina, da Quai Bacalan; arriviamo puntualmente alle 11 alla palazzina ove Grossi ha il Comando (Betasom).

Breve anticomera.

Grossi mi fa chiamare: entro con Barberis.

Non avevo mai visto il comandante Grossi: più giovane di me, ha i capelli bianchi.

mi riceve e mi parla con serietà.

Ripa Riproduco testualmente il colloquio:

" Siete voi il Ten. Brocchi? "

- Signorì -

" Sapete perchè vi trovate qui? "

- Signorò -

" Cosa fate a Nizza? Come vivete? "

- Mi trovo, ogni tanto, a Nizza, in regolare permesso vivo coi miei pezzi avendo venduto oggetti di valore che possedevo -

" Vi sono delle gravi accuse contro di voi: le supponete? "

- Signorò -

" Vi è una dettagliata denuncia della Federazione di Nizza: vi sono dei testi che confermano ".

- La denuncia della Federazione è calunniosa e falsi sono i testi -. da me, che avevo perseguitato i fascisti,

" Ma sapete di che cosa, fra l'altro, vi si imputa?

Di essere in rapporto con sommergibili inglesi. Vi dichiaro, con fermezza di soldato, che io debbo farvi fucilare: ma poichè un uomo non è un uccello, attendo alcuni nuovi rapporti sul vostro conto. Poi deciderò.

Ora voi siete deferito al Tribunale di Guerra. Leggete

intanto questi documenti. Avete figli ? "

- Signori: ho due figli.

Grossi mi porse, una busta gialla di grande formato dalla quale estrassi diverse carte: ricordo con esattezza i seguenti documenti:

a) una lunga denuncia, su carta della Federazione Fascista, a firma Cosola;

b) una lunga denuncia, datata Nizza 24 dic. 1943, a firma Brilla.

La denuncia del Brilla era così firmata: rag. Arturo Brilla, capitano degli alpini, Centurione della M.V.S.N., già membro del Direttorio Federale del P.N.F. di Genova, iscritto al P.R.F.;

c) un verbale, su carta soffile verde, che conteneva un lungo interrogatorio subito dal ten. Metelli: il quale denunciava me, Rizzardi e Colimmi, suoi compagni di prigionia.

Lessi affrettatamente i documenti: in quello della Federazione si diceva " che ero pericoloso, che ero stato

"l'anima nera del Comando di Nizza, che il gen. Andreoli
"era dominato da me, che avevo perseguitato i fascisti,
"che ero in rapporto con sommergibili inglesi, che ave-
"vo protetto gli ebrei": si proponeva nettamente la mia
eliminazione e cioè la fucilazione. Anche il documento,
a firma Brilla, era prolisso: si diceva "che ero antifascista
"in rapporto con Benedetto Croce, che al campo mi ero
"sempre opposto agli arruolamenti dei tedeschi ed i fa-
"scisti, che quando al campo veniva suonato l'inno Gio-
"vinazzo io dovevo in escandescenza, che ero pericoloso
"e degno di eliminazione".

Il Metelli aveva depresso sul conto di tre ufficiali:
e cioè sul conto mio, sul cap. Calmi e sul S.Ten. Riz-
zardi: nella busta era contenuto il verbale completo.
A mio riguardo, il Metelli, aveva dichiarato che ero "co-
munista, in possesso di opuscoli comunisti: propagandi-
sta pericoloso".

(Gli opuscoli comunisti che... possedevo al campo
erano costituiti dalle opere di Plotone - in due volumi,
edizione de "La Pleiade" - e da alcuni libri del filo-
sofo cattolico Berdiaeff II)

Quand'ebbi finito di scorrere le carte (non le lessi
attentissimamente perchè i miei nervi erano scossi) il
Comandante Grossi proseguì: "Vi dico subito che non tut-
to ciò che si dice contro di voi mi interessa: mi in-

"teressa solo la faccenda dei sommergibili. Il resto,
"e cioè quel che dichiarano i vostri compagni di pri-
"gionia, non conta: è frutto delle palcosi del campo.
"Ammette che si possa amare la Patria senza essere fa-
"scisti: lo stesso, prima dell'otto settembre, non ero
"fascista".

Aggiunse, infine, che del mio caso si sarebbe occupa-
to lui personalmente: che avrei potuto avere fiducia nel-
la sua giustizia e che, intanto, avrebbe dato disposizio-
ni per la mia custodia.

Crediti finito il colloquio avevo salutato e stavo
per andarmene. Mi richiamò, e mi pregò di dirgli qualco-
sa su Cosola ed Arrighi: che aveva conosciuto alcune set-
timane prima. Mi sentii di essere autorizzato a parlare
liberamente: dissi il mio pensiero su Cosola e la sua
banda, nonché su Arrighi: coinvolto, forse contro vo-
glio, in faccenda poco pulite.

Il Comandante ascoltò la mia esposizione, durata cir-
ca mezz'ora, e mi sembrò che le sue opinioni non diver-
gessero dalle mie: mi congedò con una certa affabilità.

Uscii, col ten. Barberis: il quale si scuse dichiara-
ndomi che mi avrebbe condotto in prigione.

Fui portata di nuovo a Quai Becalan e rinchiusa in una
cameretta delle prigioni, del Comando Base. Riferdinate un
po' le idee, riprese contatto con me stesse, formulai
il seguente piano: comunicare con Piergilli, con altri ami-

ci di Nizza e di Parigi, e far intervenire qualcuno in mio favore, contro Cosola.

Riuscii nell'intento.

A mezzo del guardiano del la mia ~~prigione~~ prigionia, potei far impostare alcune lettere: un amico, l'ing. A. Vigone, da molti anni in Francia, avvicinò Chiostrì, ministro mussoliniano a Parigi. Chiostrì ~~detestava~~ detestava Cosola che aveva sottratto la Federazione delle Alpi Marittime, alla Giurisdizione dell'Ispettorato del Fasci per la Francia: Grossi, d'altro canto, era molto ligio a Chiostrì, del quale seguiva fedelmente le direttive (che gli venivano trasmesse a mezzo di un Comandante Bresina che risiedeva a Parigi).

Arrighi, che non temeva più Cosola, ormai defenestrato, inviò un rapporto favorevole. Piergili avvicinò Reczeck e pure Reczeck, confermando il suo primo intervento, ritenne che le accuse di Cosola fossero cervellotiche.

Grossi chiedeva prove concrete sui miei rapporti coi sommergibili inglesi: tali prove non giunsero: giunsero, invece, delle relazioni contro Cosola ed i suoi collaboratori. Grossi andò a Parigi, ove conferì con Chiostrì: si parlò certamente anche del mio caso. Nessuna prova vera contro di me. Cosola veniva " buttato a mare ".

Intanto ero in ~~prigione~~ prigione; da Quai Cacalan fui portato a Chateau Calvet, a Gradignan (10 km. da Bordeaux); viveva in una barecca di legno che si trovava nel parco del castello (requisito del Comandò della marina italiana).

Nessuno mai si informava di me, nessuno mi interrogava. Durai così tre settimane.

Al 29 febb. mattina, Grossi mi fece chiamare: andai alla Palazzina del suo Comando. Mi ricevette subito: sorrideva.

Mi disse: " Cosola ha perduto la partita: non abbiate però, rancore contro di lui. Siete libero. Vi chiedo un favore: fatemi una relazione sul vostro generale ".

Risposi:

" Vi ringrazio per la notizia che mi date: farò una relazione sul mio generale. Ma vi dichiaro che tale relazione sarà veritiera: e cioè dirò, del mio generale, tutto il bene possibile perchè ho la convinzione nettissima che egli abbia agito bene, con rettitudine, nell'interesse della Patria ".

Grossi mi disse:

" Sapevo che fra il Gen. Andreoli e voi intercorsero rapporti di intrinseca collaborazione: fate la relazione seguendo la vostra coscienza. E' stato get-

"tate tanto fango sui generali italiani, che è bene
" che vi sia qualcuno che scriva ciò che pensa, a lode
" del proprio Comandante ".

Fu questo il secondo colloquio che ebbi con lui.

Ne ebbi, poi, alcuni altri.

Dalla baracca fui trasferito al Castello: cominciai
a redigere la relazione, che finii in una settimana -
na (105 cartelle manoscritte: 30 pagine scritte a mac-
chine). Rivendicai, nella relazione, l'azione del Gen.
e quella del Capo di S.M. Montenapoli: ufficiali di primis-
simo ordine entrambi ai quali mi lega, ora, col ricordo
del lavoro comune, un'amicizia che non si cancellerà.

Ero libero, nel vero senso della parola: mi recavo
ogni giorno a Bordeaux, visitavo l'Università, i monu-
menti, le strade caratteristiche: vita del turista.
Rientravo al Castello all'ora dei pasti; uscivo anche
alla sera, rincasando pel coprifuoco.

Al 10 marzo, la relazione era pronta: la portai al
Comandante, il quale la lesse e l'approvò.

Mi pregò di dettarla a macchina. Così feci: al 14
marzo tutto era finito.

Grossi mi chiamò e mi disse: " Caro Brocchi, voi po-
" tete scegliere: o aderite alla Repubblica, ed io vi
" utilizzo. O non aderite, ed io non vi chiedo ragione
" del vostro atteggiamento. In quest'ultimo caso, non

" posso tenervi a Brodeaux: dovreste tornare al Campo ".

Gli dissi: " Conoscete già o avete intuito quali siano le mie opinioni: non aderisco alla Repubblica.

" Vi domando, se vi è possibile, di rimandarmi a Nizza: da Nizza vedrò, a Nizza provvederò".

Il Comandante consentì: ai miei di foglio di viaggio per Nizza: avrei dovuto recarmi al Consolato ed ivi attendere istruzioni (il Consolato avrebbe, come è ovvio, dovuto consegnarmi ai tedeschi).

Grossi mi fece un trattamento d'educazione: avrebbe potuto fucilarmi, e non mi fucilò: avrebbe potuto rimandarmi al Campo di Concentramento dandomi di nuovo in mano ai tedeschi e non lo fece: praticamente, pur senza dirmelo, mi diede i mezzi (il foglio di viaggio) perchè fuggissi.

Mi sono chiesto il perchè di tale modo di agire di Grossi nei miei riguardi: credo che le spiegazioni più probabili siano le seguenti:

1°) l'imputazione più sicura, più certa, più provata, a mio carico, era quella concernente l'aiuto da me dato, in tutti i modi, con mio continuo rischio, alla colonia ebraica di Nizza: e la moglie di Grossi è ebrea (una Nahrum di Tripoli) in rapporto ed amicizia

La Signora Grossi, che molto poteva sul marito, deve aver perorato la mia causa, che era poi la causa della stirpe a cui essa apparteneva;

2°) non credo che l'adesione di Grossi alla Repubblica Sociale sia stata veramente ~~stata~~ sentita, e fatta

In buona fede: a mio giudizio, Grossi aderì sia per salvare la moglie ed i figli dall'inevitabile persecuzione razziale tedesca sia perchè (a quanto si diceva) in Francia aveva fatto e faceva degli affari e desiderava forse continuarli. Non potei controllare l'esattezza di questa voce.

3°) Chiostri deve aver pregato Grossi di salvarmi.... per far dispetto a Cosso: la morale dei gerarchi fascisti era questa: il nemico del mio nemico è mio amico (anche se i nemici appartenevano allo stesso partito, e l'amico ad un partito avversario)

Prima di lasciare Bordeaux inviai alla signora Grossi - in segno di gratitudine e per mostrarle come avessi in tutto la parte da lei avuta nella mia liberazione - un fascio di tulipani rossi, accompagnati da un mio biglietto da visita.

Partii dunque per Nizza, giungendovi il 15, nel pomeriggio: ben fermo nel proposito di non presentarmi più al campo, di non cadere più in mano tedesca. Avvertii segretamente Arrighi e mi nascosi presso una famiglia francese, conosciuta sin dai primi giorni dell'occupazione, con la quale ero rimasto sempre in rapporto ed alla quale, ormai, ero legato da un'amicizia a tutta prova. Mi trovai, fuori del Consolato, naturalmente, con Arrighi, lo psicolo-

147

gia del quale avevo ben compresa : Arrighi, memore del
lavoro svolto assieme prima dell'otto settembre, non
mi avrebbe certamente fatto del male : non mi avrebbe
denunciato né al Comando tedesco né alla Federazione
fascista. Non mi avrebbe, però, nemmeno fatto del bene,
per non rischiare. Potevo, in certo modo, contare su Ar-
righi, non dimenticando che egli, per me, non si sarebbe
mai compromesso. Dissi, dunque, ad Arrighi che avevo
sulliquidato la faccenda del secondo arresto, che non a-
vevo alcuna intenzione di presentarmi a Pierrefeu, che
non avrei vissuto a Nizza, oè altrove, nascostamente, che non
gli avrei dato fastidio e non avrei chiesto nulla a
nessuno. Gli offrii più tardi a che, insieme a Cosola
e ad Arrighi mi vide volentieri, ma senza entusiasmo : non
mi invitò a casa, non mi offrì il suo aiuto. Mi disse
che Cosola pensava che io fossi stato fucilato o che
fossi ancora in prigione, a Bordeaux.

Vissi così in Francia, libero, oltre quattro mesi : ebbi
da innumerevoli famiglie francesi prove di solidari-
età il cui ricordo dura e mi commuove : ebbi, sempre
dal francesi, quanto poteva occorrermi, nonché gli aiuti
moralì più delicati e preziosi. Feci diverse visite al
Prefetto Chaigneau, strinsi relazioni con gli ambienti

della resistenza e, da questi ambienti, fui munito di carta di identità francese : assunsi il nome di Jean Faraut, dom.to a Nizza : onde neutralizzare eventuali controlli anagrafici, mi fu dato il nome di persona effettivamente esistente, della mia età.

Feci dei viaggi, avvicinali, meglio che potei, la colonia italiana. Fui scoperto, una volta, da uno dei seguaci di Cosola, il Delfino : lo stesso che mi aveva arrestato in Rue Paradis. Il Delfino mi rassicurò dicendomi che, ormai, le truffe, le supercherie, e le violenze di Cosola erano note a tutti ed avevano disgustato anche gli elementi più fidi : che, insomma, Cosola era stato abbandonato dalla banda la quale, peraltro, continuava la sua disonorevole attività agli ordini del dott. Rognoni.

Non mi fidei del Delfino, non espressi, con lui, alcun giudizio : e, pur continuando a vivere a Nizza, cambiai quartiere.

Successivamente, e per qualche tempo, mi trasferii a Gattières : un paesetto di collina a 24 km. da Nizza. Feci parte del " Maquis " francese, col quale intensificai i rapporti. Ma a Gattières, nel giugno '44, vennero uccisi, ad opera dei patrioti, due ufficiali tedeschi : le rappresaglie seguirono, immediate e feroci (Un italiano, arrestato perché trovato in possesso di armi, tale Ange-

149
Io Grassi di 30 anni, fu impiccato a Nizza il 4 luglio, assieme ad un francese, pure arrestato per duplice omicidio di Gattières. L'impiccagione fu eseguita alle 17.30, in pieno pomeriggio, nell'ora del passeggio, nella via più centrale di Nizza : Avenue de la Victoire, palazzo delle Galeries Lafayette.

I francesi, durante gli undici mesi di occupazione italiana, non videro mai spettacoli del genere !..)

Potei allontanarmi da Gattières (ove, fra altre persone, era rifugiata la famiglia di Giorgio Amendola, con la quale entrai in cordiale dimistichezza) e ritornai a Nizza, nascondendomi in Rue Trachel 14, presso la famiglia Dénier.

Rividi nuovamente Arrighi il quale dichiarò di essere disposto a favorirmi. Gli feci, così, presente, il mio desiderio di rimpatriare e concordammo assieme una formula di rimpatrio da presentare al Comando Militare Tedesco di Nizza. La base giuridica della richiesta poggiava sul fatto che gli ammalati ed i feriti di Pierrefeu erano stati, tutti, in blocco, rimpatriati sin dal feb. 1944 e che io, trattenuto a Bordeaux, non avevo potuto seguire la sorte fortunata dei miei compagni di prigionia, i quali avevano beneficiato dell'efficace interessamento della Croce Rossa.

La domanda fu presentata da Arrighi, e firmata da lui, nella sua veste di Console : gli dissi, naturalmente, che se non

fossa stata accolta, io non mi sarei più fatto vivo e che avrei continuato a vivere clandestinamente, a Nizza o altrove, attendendo l'arrivo degli alleati.

(Che circa 30 ufficiali e 300 soldati, ricoverati con me a Pierrefeu, tutti più o meno inabili, fossero stati rimpatriati dal 14 febbraio, avevo appreso a Bordeaux per tramite del capitano degli alpini Baschieri il quale dirigeva, ad Avignone, un ufficio italiano di assistenza agli internati.)

Il Comando di Nizza (gen. Nickeimann) aderì alla richiesta : non fu certamente né informata né interpolata la Gestapo o la Federazione Fascista di Nizza. Il 18 luglio Arrighi mi fece avere il foglio di viaggio Nizza- Ravenna : nel documento era detto che io ero " un ufficiale italiano già del Comando della Divisione Italiana di Nizza, ricoverato all'Ospedale di Pierrefeu e rimpatriato d'autorità perché inabile ad ogni lavoro".

Lasciai Nizza il 21 luglio : giunsi, con mezzi di fortuna a Ravenna il 31 dello stesso mese. Non mi presentai né al Distretto né ad alcun ufficio militare o politico italiano o tedesco, né mi feci mai vedere in città : vissi nascosto in campagna e ciò mi fu dettato oltre che da ragioni di prudenza anche dal fatto che, a cagione dei numerosi strapazzi, caddi subito ammalato di

pleurite e restai a letto due mesi (curato dal dott.
Roversi, Aiuto all'Ospedale di Ravenna).

oo oo

oo

Mi resta a riferire quanto vidi a Bordeaux, e quanto
appresi sul funzionamento di alcuni Consolati fascisti
in Francia. Fui a Bordeaux, in istato di libertà, duran-
te due settimane : studiai l'organizzazione a capo del-
la quale era il comandante Grossi (Comando superiore
delle Forze Subacquee Italiane in Atlantico).

Tale organizzazione constava :

- a) del Comando - Base, Bordeaux, Quai Bacalan / Comandan-
te della Base il cap. di fregata Corsi. Comandante in
11^{oo} il Ten. di vasc. Tendi.
- b) del Comando Superiore (Betasom), retto da Grossi.
Aveva sede a Cayac (Gradignan) a 10 km. a Sud di Bor-
deaux (verso Bayonne).
- c) del Villaggio " Delfinia " che ospitava circa 4000
marinai ed uomini di truppa.
- d) del castello Tao (Chateau Calvet) sempre a Cayac,
a circa 500 m. da Betasom.

Sugli edifici sventolava la bandiera italiana, senza
corona reale. Grossi aveva, come è noto, aderito alla
Repubblica Sociale e, con lui, diversi ufficiali del Co-
mando, nonché un'aliquota di marinai : tutti quelli che

non avevano aderito, erano stati internati in Germania. Apparentemente, il Comando di Bordeaux continuava la sua attività come se nulla, all'otto settembre, fosse accaduto: era, peraltro, un Comando di forze subacquee che non aveva più sommergibili!

La nostra Base, così mi fu detto, ebbe perfino 34 sommergibili, dei quali, peraltro, ben 32 erano stati sfondati o si erano diretti verso Porti Inglesi: i due rimasti, in avaria, erano stati presi dai tedeschi. L'opera del Comando, mancando i sommergibili, consisteva nel reclutare, prelevandoli dai campi di concentramento in Germania o in Francia, dei volontari per le Forze Armate Repubblicane: il lavoro procedeva ma non con molto entusiasmo: mi parve d'essere in un Distretto, in tempo di pace. Vi erano, alla dipendenza di Grossi, quattro centri di reclutamento: Tolosa, Lione, Nizza, Tolone. Ad ogni centro era preposto un ufficiale: venivano raccolti gli "sbandati" che non erano riusciti a trovare in Francia una sistemazione che consentisse loro di vivere: non optavano "per combattimento" ma "per lavoro" e potevano, così, sfamarsi.

Su dieci "volontari", nove aderivano per sottrarsi ai patimenti del campo e per rientrare in Italia: col fermo proposito, giunti in Italia, di evadere. Gli uomini di truppa

pa avrebbero dovuto costituire delle batterie di artiglieria e delle compagnie fuciliari onde dar vita ad una " Divisione Atlantica " : gli ufficiali più giovani avrebbero fornito i " quadri ". Mancava l'ardore : il campo di concentramento produce, nel fisico e nel morale, un logorio tremendo : chi esce dal campo, gusta volentieri la libertà, ma non combatte più. Mancava, soprattutto, la forza ideale nella " causa ", la fede nella bontà della " causa ".

Logorati gli uomini, logorati gli spiriti : molti erano fisicamente ammalati, e venivano fatti partire per l'Italia. Chi non era propriamente ammalato, era malandato, anziano, bisognoso di riposo e di cure. Trarre, da quel materiale umano, dei combattenti, per una causa non sentita, era utopia.

Riassumo il mio pensiero : Grossi, coi suoi arruolamenti, coi suoi proclami, con il Comando di Bordeaux ed i nuclei di Tolosa, Nizza, Lione, Tolone ecc. non fornì molti uomini, ai tedeschi, per combattere o lavorare : tolse ai tedeschi molti uomini che languivano nei campi.

Dalla Germania, dalla Francia, gli " aderenti " arrivavano a Bordeaux : quivi venivano smistati (Nucleo " passaggio ", Nucleo, " Riserve ") : i più, con una scusa o con l'altra, rientravano in Italia ed in Ita-

lla, se non riuscivano a scappare, tentavano di tutto per farsi congedare. Quelli che restavano a Bordeaux ozioavano per la città ed i dintorni, con poca voglia di far la guerra per la Germania e per l'Italia fascista.

Lasciai Bordeaux il 14 marzo : penso che, dopo la mia partenza, non sia stato fatto né di più né meglio : penso che la " Divisione Atlantica " abbia avuto vita solamente sulla carta (Grossi, ed un gran rapporto, comunicò che aveva assunto formale impegno, di fronte ai tedeschi, di costituirla e di portarla a combattere : molti, addirittura, non credettero alla sua affermazione, altri l'accosarono con poco entusiasmo).

I tedeschi non si fidavano, e restringevano i mezzi: diminuirono le razioni viveri, diminuì il fondo mensile di franchi francesi, diminuì l'assegnazione di benzina.

Due fatti, lievi, ma significativi ebbi modo di notare : li riferisco.

A°) Il Comando di Bordeaux, per far danari speculando sulla diffusa e costosa passione filatelica, aveva sovrestampigliato i francobolli italiani, di cui tutti i nostri militari si servivano usufruendo di un corriere settimanale che partiva per l'Italia, con la seguente dicitura " Italia Repubblicana Fascista - Base Atlantica "

" ca' "

B°) Pur essendo io l'unico ufficiale italiano che cir-

colasse per la Base di Bordeaux senza aver aderito alla Repubblica, ero, di fatto, divenuto (appunto per la mancata adesione) il più " popolare ". I soldati, i marinai, i sottufficiali mi cercavano e, un po' alla volta, si " aprivano " con me, confessandomi che la loro adesione era dovuta, unicamente, al congiunto desiderio di evadere dai campi tedeschi e di raggiungere la Patria e la famiglia. Quasi volevano giustificarsi. Che, poi, io fossi appena uscito dalla prigione, dopo essere stato deferito al Tribunale di Guerra perché incolpato di attività antifascista, di aiuto agli ebrei, di avversione ai tedeschi ecc. era voce ormai diffusa fra la truppa (alcuni scritturelli dell'Ufficio Giustizia e Disciplina, erano stati con me a Beauvallon e mi conoscevano) sì che verso di me si andò polarizzando la simpatia della massa : sentimenti, questi, tanto più curiosi e strani in quanto la Base di Bordeaux era e avrebbe dovuto essere il " seminarium " della X^a Flottiglia Mas, e Bordeaux, per chi risiedeva lontano, aveva fama d'essere il centro militare della Repubblica Mussoliniana all'Estero.

La " morale " di questi due fatti dovrebbe essere questa : che né nel Comando né negli uomini vera spirito combattivo " pro Asse " : il Comando tirava avanti come poteva, alla meno peggio, non rifuggendo da espedienti e gli uomini spiavano ogni buona occasione per far

ritorno a casa.

Mi risulta che, ai primi di aprile, il Comando e l'organizzazione di Bordeaux vegetavano.

Tutto, poi, fu messo in liquidazione.

Il vice-Grossi (cap. di fregata Corsi) fu fucilato, si disse, dai tedeschi: era, da tempo, in gravissima disaccordo con Grossi. Grossi, un tempo in auge e beniamino dell'Ammiraglio Doenitz, fu processato e destituito (gli si imputò di non aver affondato due corazzate, ma di averne colpite, al massimo, una!). Perfino il sergente maggiore Moret venne arrestato dai tedeschi.

A Bordeaux restò un Ufficio stralcio.

Non so che fine abbiano fatto gli ufficiali e gli uomini che gravitavano attorno all'organizzazione: probabilmente saranno stati, di nuove, internati. In luglio, questo è certo, nulla più esisteva del Comando di Bordeaux.

Mi disse Arrighi, alla fine di giugno, che Grossi era stato a Nizza di passaggio: che era demoralizzato per processi subiti, che era completamente sfiduciato, che, con la famiglia, avrebbe voluto stabilirsi a Ventimiglia.

oo

oo

oo

A Bordeaux - alle dipendenze del Comando Superiore - funzionava un Tribunale di Guerra, che veniva presieduto da Grossi: a quel Tribunale Cosola, con la sua denuncia, mi aveva deferito. Si giudicava in base ai codici penali

militari italiani nonché in base ad un "bando" emanato da Grossi. V'era una Commissione Istruttoria, ed ufficio "G.D.": giustizia e disciplina.

Un legale difendeva gli imputati: l'avv. Zanin di Genova, ufficiale di complemento nel Commissariato di marina.

Mi consultai con l'avv. Zanin circa la legalità del Bando: ci trovammo d'accordo nel reputarlo illegale.

Nel febb. venne celebrato un processo contro tre marinai (uno dei quali, di nome Parodi, era decorato di medaglia di bronzo) imputati di aver aderito alla Marina Repubblicana e di essersi poi assentati per 17 giorni: gli imputati, ingaggiati con la promessa che sarebbero stati inviati in Italia, furono mobilitati, ai primi di febbraio, con l'ordine di raggiungere invece una batteria costiera tedesca che faceva servizio sulla Manica: non raggiunsero la batteria e scrissero a Grossi una lettera del seguente tenore: "Signor Comandante, " ci avete prelevato dal campo assicurandoci che saremmo andati in Italia, con la Marina Italiana: ora ci mandate a combattere con una batteria tedesca. Ci allontaniamo: ritorneremo quando saremo sicuri di andare a combattere in Italia".

La lettera rivela l'ingenuità degli autori.

Dopo 17 giorni, vennero scoperti: si erano nascosti a poche decine di km. da Bordeaux. Processo fulmineo:

Grossi, intento, partiva per Berlino. Presiedette Corsi. La condanna a morte fu decisa in anticipo: prepararono le tre casse il giorno prima del dibattimento. L'avv. Zenin iniziò così la sua arringa: "Cosa debbo dire in difesa degli imputati se qui, a pochi metri dall'aula, sono pronte le casse che raccoglieranno i loro corpi?".

Sempre prima del dibattimento, il plotone di esecuzione aveva eseguito le prove di distanza, sperando su di uno steccato eretto per l'occasione. L'avv. Zenin discusse, poscio, la legalità del "Bando".

Tempo sprecato. Fu emessa la sentenza: l'esecuzione avvenne il mattino successivo ad opera di un plotone di 18 marinai comandato da un Cap. del 1° Battaglione S/ Marco: i marinai colpirono malamente i bersagli, con pochissime pallottole, ed i tre disgraziati furono finiti a colpi di pistola dallo stesso capitano.

L'esecuzione si fece al cospetto della truppa del Villaggio "Delfinia": la teatralità avrebbe dovuto tenificare, ed invece raggiunse l'effetto contrario.

Il prestigio di Grossi, presso tutti i marinai, scemò la truppa, che contro Grossi non mormorava, si appuntò in ispecie contro di lui.

La sentenza fu di malaugurio: poco dopo, i tedeschi fucilavano Corsi e processavano Grossi!!!...

Le vicende della guerra ed il non avvenuto rafforzamento della Repubblica mussoliniana (caduta di Roma, impossibilità di adunare la Costituente preannunciata dal Congresso del P.F.R. di Verona, inefficienza dell'esercito repubblicano ecc.) influirono decisamente sui rapporti tedesco - italiani in Francia.

Il ministro Chiosso, a Parigi, non era ascoltato: i Consolati Fascisti di Francia, con personale raccoglitticcio, non godevano di alcun credito. Consumavano le riserve di franchi francesi. Lo Stato francese approfittò della situazione: e le colonie italiane ci rimisero, costrette a subire i contraccolpi delle supercherie e delle violenze fasciste.

Marchiondi, già Ispettore del Fasci per la Francia, era stato chiamato in Italia da Mussolini, per ricoprire la carica di Commissario al lavoro: aveva fama di uomo onesto. Fu sostituito da tal Grana, sconosciuto: questi chiamò a Parigi tali Savone e Lombardo, che avevano taperversato a Tolone dal sett. a dic. 1943.

I franchi francesi abbondavano: e la vita parigina non manca di attrattive: nessun prestigio nei confronti dei tedeschi, i quali pretesero un invio sempre maggiore di mano d'opera italiana in Germania o nelle zone pericolosissime della Bretagna e della Normandia.

Resse il Consolato di Lione tale Crudelini, già Consigliere al Consolato di Nizza: un affiliato al

al Gruppo D'Azione Nizzarda.

A Nizza Crudeiani era la Spia di Console presso il Consolato: Spechel, prima di conferire con una persona su di un argomento delicato, doveva assicurarsi che tutte le porte fossero chiuse, per tema che egli sentisse e riferisse.....

Il Consolato di Cannes fu chiuso.

A Tolone funse da Console tale Venatta, che conviveva con una francese (madame Lilly Thomas, 3 Rue Massena, Nizza) legata certamente al movimento gollista: spendeva circa 40.000 franchi al mese!

A Nizza rimase Arrighi; unico dei pochissimi funzionari di carriera ancora in Francia.

Reczeck, Capo delle Gestapo a Nizza, fu arrestato e processato dai tedeschi (11): si disse che fosse in rapporto coi gollisti. Fu sostituito da un prussiano, che aveva fama di sanguinario: mi fu detto che Arrighi impiegò due mesi per essere ricevuto dal nuovo capo della polizia teutonica! Infine fu arrestato anche Arrighi e depositato in Germania.

Spirava, un po' dappertutto, aria di liquidazione: al Consolato pare che i franchi si rarefacessero; gli impiegati, dal maggio 1944, vennero pagati con metà stipendio: il 15 agosto, sbarco anglo-americano nel sud-est si avvicinava!

Lasciai la Francia, come ho detto, tre settimane prima che tale sbarco avvenisse: non ho più avuto, d'allora,

e ciò è ovvio, nè contatti nè notizia, all'ingloria di quella del l'arresto dell'Arrighi.

CONCLUSIONE.

1°) L'occupazione Italiana della Provenza fu una manifestazione più teatrale, giornalistica, che sostanziale: ci indebolì militarmente. Alla prova del fuoco, le truppe non avrebbero potuto opporre alcuna valida resistenza: la costa era difesa da alpini di classi anziani, reduci dalla Grecia con postumi di congelamento, e da reggimenti di cavalleria.

Niente carri armati: poche artiglierie.

Le truppe si portarono bene: ottimi i rapporti con la popolazione. L'Armata ha compiuto opera efficace di italianità: è stata un'ambasciata di italianità.

Gli Italiani in Patria, in questi tempi duri e dolorosi, hanno visto, hanno sofferto il saccheggio, da parte delle truppe straniere: nulla, assolutamente nulla, di ciò è avvenuto in Francia per colpa delle truppe italiane. E', questa, una verità che va detta contro chiunque, a fronte alta.

2°) La politica fascista, in Francia, è stata delatoria: Consolati e fasci hanno "diviso" le colonie. Hanno creato, attirato, degli odi, che, ora, tutte le colo-

nie sono costrette a subire.

I fatti accaduti recentemente a Nizza, di cui i giornali hanno dato notizia, fatti gravi e inenunciabili, sono una conseguenza della politica fascista all'estero: politica di "divisione", fra gli italiani, e di sopraffazione.

La ferita della dichiarazione di guerra da parte dell'Italia è lenta a rimarginare: la popolazione del sud-est ha conosciuto il cuore del soldato italiano, che spartisce la modesta pagnotta e non ruba, ma il Governo francese deve tener conto dello stato d'animo di tutta la nazione, che è ignara. Diffida e diffiderà, per molto tempo ancora.

3°) La situazione della colonia di Nizza è particolarmente delicata, a cagione dei fatti esposti nelle pagine che precedono: vi sono, inoltre, specifici problemi da risolvere (questioni dei professionisti, maestranza degli imprenditori edili dei negozianti in genere (numerossimi).

In Provenza bisogna particolarmente valorizzare la cultura italiana: con attività serie. In Francia, in generale, l'alta cultura italiana non molto nota: bisogna introdurre meno opuscoli superficiali e più opere di polso (che in Italia non mancano).

4°) Bisogna "bonificare" le colonie, sottomettendo gli elementi che hanno seminato la sizzania: che hanno denigrato la Patria mostrando allo straniero un volto che la

Patris non ha.

Bisogna

a) che gli Italiani all'Estero non dimentichino che
si trovano all'Estero, e cioè in terra ed in casa al-
trui ;

b) che i Consolati, spogli delle funzioni odiosamente
poliziesche, siano restituiti alla loro alta ed impar-
ziale missione di tutori della fama e del lavoro ita-
liano oltre i confini.

Ravenna - feb.marzo 1945.

AVV. MARIO BROCCHI



049/164
S. Gen. Nisio Girolamo

STATO MAGGIORE REGIO ESERCITO

ORDINE DEL GIORNO ALL'ESERCITO

Destinato ad altro comando, lascio con oggi la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che detenevo dal 21 novembre 1943.

Le tappe del cammino percorso insieme con voi in questi quattordici mesi sono state:

*Corpo Italiano di Liberazione
Gruppi di Combattimento
Immissione dei Patrioti nell'Esercito.*

Tappe gloriose che fanno onore all'Italia e che dimostrano al mondo che l'Italia non è una terra di morti. Non so quanti popoli avrebbero saputo, nello stato di rovina e di disorientamento nostro dell'autunno 1943, inviare dopo due mesi un pugno d'uomini, quale era il corpo iniziale, a combattere e a morire per l'affermazione di un proposito, eppoi partecipare a piedi all'inseguimento del nemico dal Sangro al Metauro per il guadagno di una fiducia, eppoi sbocciare nei Gruppi di Combattimento per la dimostrazione di una vitalità, eppoi assorbire come sangue trasfuso nel suo esercito la passione dei Patrioti per la creazione di una rinnovellata unità nazionale.

Dove c'è speranza c'è volontà di vita. L'Italia ha ragione di sperare perchè risorge dalle sue armi e dal sangue dei suoi figli migliori. La constatazione di quanto ha fatto l'Esercito nei quattordici mesi ci permette di dire così. L'opera compiuta si può a buon diritto chiamare di avviamento alla rinascita. I Caduti ci indicano la strada non ancora percorsa e ci ammoniscono a percorrerla.

Io che ho avuto l'onore di comandarvi, Voi che avete avuto la gloria di marciare, raccogliamo il monito e l'esempio e procediamo fiduciosi nel nostro lavoro.

A voi il mio saluto, il mio ringraziamento e il mio augurio per i destini della Patria.

Febbraio 1945

IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

PAOLO BERARDI

7/2 45

Gen. Paolo Berardi

S.T. Vittorio Girolamo

049 165



STATO MAGGIORE REGIO ESERCITO

Ai Gruppi di combattimento

Nel momento di lasciarvi a Voi un particolare saluto.

Voi avete creduto, Voi avete guidato la Patria sul giusto cammino. Oggi la Patria Vi segue: le sue aspirazioni sono le vostre, ed essa ha fatto suo lo spirito vostro. Avete chiamato a Voi in un abbraccio fraterno i Patrioti. Pensiero consolatore, sorriso di sole tra la nuvolaglia delle ire e dei sospetti.

Generali Comandanti! UTILI, MORIGI, BERAUDO DI PRALORMO, SCATTINI, PRIMIERI, BOLOGNA! Voi non avete disperato quando i Vostri soldati erano laceri e senza scarpe, Voi avete tenute deste le fiamme che stavano per spegnersi.

Fanti stoici, gravi alpini, bersaglieri ardenti, paracadutisti avventurosi, arditi cavalieri, seri artiglieri, gen'eri laboriosi ed autieri infaticabili e sanitari e cappellani, siete tutti presenti all'appello dei Gruppi di combattimento: in Voi è l'Esercito del passato con le sue glorie, in Voi è l'Esercito dell'avvenire con le sue speranze; con Voi sono i Patrioti. Ma in Voi è soprattutto la Nazione del futuro, perchè i primi diritti saranno i vostri, perchè l'olocausto alla Patria Voi l'avete pagato con i fatti concreti della fatica e del sangue.

Ufficiali e soldati dei Gruppi di combattimento! proseguite nel cammino intrapreso, nelle Armate avanzanti siate Voi i liberatori più invocati, portate Voi alle donne ed ai figli aspettanti il più puro sorriso dell'Italia redenta, portate con Voi il monito del Vostro capo di stato maggiore, ricordate che Voi rappresentate l'Unità d'Italia.

Febbraio 1945

IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

PAOLO BERARDI

7/2 45

Paolo Berardi